





scelte di classe
leggere in circolo

SCELTE DI CLASSE

I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2019

COMITATO DIRETTIVO

Angelo Piero Cappello

Direttore Centro per il Libro e la Lettura - Cepell (MiBACT)

Paolo Fallai

Presidente Istituzione Biblioteche di Roma

Gianluca Giannelli Savastano

Presidente Associazione Culturale PlayTown Roma

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Simona Cives

Ufficio Promozione della lettura Biblioteche di Roma

Ilaria Giannelli Savastano

Francesca Tagliavanti

Roberta Lamonaca

Associazione Culturale PlayTown Roma

COMITATO DI SELEZIONE

Nicola Galli Laforest

Hamelin Associazione Culturale

Martino Negri

Docente letteratura per l'infanzia Università Bicocca Milano

Nicoletta Gramantieri

Responsabile della biblioteca SalaBorsa Bologna

Tuttestorie

Libreria Cagliari

Laura De Santis

Biblioteche di Roma

PROMOSSO DA



ROMA



Associazione Culturale
PlayTown Roma

CON IL SUPPORTO DI



SIAE
DALLA
PARTE
DI CHI
CREA

INDICE

Introduzione di Angelo Piero Cappello, <i>Direttore Cepell (MiBACT)</i>	7
Introduzione di Paolo Fallai, <i>Presidente Istituzione Biblioteche di Roma</i>	8
Introduzione di Hamelin Associazione Culturale	9

LIBRI DA 3 A 5 ANNI

DESPERADO	12
Ole Könnecke - <i>Beisler</i>	
LA SCATOLA MAGICA	20
Komako Sakai - <i>Kira Kira</i>	
NINNA NO	28
Chiara Carminati, Massimiliano Tappari - <i>Lapis</i>	
TUTTO CAMBIA	34
Anthony Browne - <i>orecchio acerbo</i>	
NEL MIO GIARDINO IL MONDO	42
Irene Penazzi - <i>Terre di mezzo</i>	

LIBRI DA 6 A 7 ANNI

GIOCARE FUORI	52
Laurent Moreau - <i>orecchio acerbo</i>	
RANA E ROSPO SEMPRE INSIEME	60
Arnold Lobel - <i>Babalibri</i>	
L'ISOLA SCHIFOSA	66
William Steig - <i>Rizzoli</i>	
STORIE PER BAMBINI PERFETTI	74
Florence Parry Heide, Sergio Ruzzier - <i>Bompiani</i>	
LA LUCE	80
Chenxino - <i>Topipittori</i>	

LIBRI DA 8 A 10 ANNI

LA SIGNORA LANA E IL PROFUMO DELLA CIOCCOLATA	88
Jutta Richter, Günter Mattei - <i>Beisler</i>	
MUSEUM	96
Javier Sáez Castán, Manuel Marsol - <i>orecchio acerbo</i>	
IL BAMBINO MANNARO	106
Ulf Stark, Markus Majaluoma - <i>Iperborea</i>	
DIANA SOTTOSOPRA	112
Kalina Muhova - <i>Canicola</i>	
CHE BRAVO CANE!	118
Meg Rosoff, Grace Easton - <i>Rizzoli</i>	

LIBRI DA 11 A 13 ANNI

SHHH. L'ESTATE IN CUI TUTTO CAMBIA	126
Magnhild Winsnes - <i>Mondadori</i>	
ALLA FINE DEL MONDO	134
Geraldine McCaughrean - <i>Mondadori</i>	
SEMPRE PRONTI	138
Vera Brosgol - <i>Bao Publishing</i>	
AL DI LÀ DEL MARE	144
Lauren Wolk - <i>Salani</i>	
LUCILLA	148
Annet Schaap - <i>La Nuova Frontiera Junior</i>	

LIBRI DA 14 A 16 ANNI

LUPA BIANCA LUPO NERO	158
Marie-Aude Murail - <i>Giunti</i>	
GENESIS	162
Bernard Beckett - <i>BUR</i>	
IL NOSTRO AVVENIRE DORATO	166
Benny Lindelauf - <i>San Paolo</i>	
SANTA MUERTE	170
Marcus Sedgwick - <i>Pelledoca</i>	
IL FIORE PERDUTO DELLO SCIAMANO DI K	174
Davide Morosinotto - <i>Mondadori</i>	

FOCUS

CORPI FOLLI TRA DIVULGAZIONE E CENSURA	180
--	-----

EDITORI

190

SCELTE DI CLASSE

I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2019

L'espressione che dà titolo all'iniziativa, *Scelte di classe*, è senza dubbio seducente e intrigante a partire dalle ambiguità di significato in essa contenute: sono scelte librarie fatte da una virtuale classe scolastica, infatti, ma sono anche scelte "eleganti", compiute con classe e "stile" di lettura. Qualche malizioso adulto, nato magari negli anni Sessanta, potrebbe supporre anche un terzo significato legato al rimando sociale, ovvero una 'classe' che identifichi un ceto sociale specifico.

Direi che mi piacerebbe provare ad immaginare, nell'attività propria che si svolge sotto questo titolo così diversamente interpretabile, un'ipotesi di collegamento unitario: sono convinto, infatti, che le scelte di lettura di una virtuale classe di alunni/lettori sia in sé anche una scelta che suggerisce un certo stile di vita, una indiscutibile eleganza intellettuale che si esprime nell'amore per i libri. E poi, a ben guardare, i due significati precedenti convergono verso il terzo: più si legge, più si ha accesso alla conoscenza e meno si resta esclusi da una "classe" culturale e sociale di persone dotate di competenza, conoscenza, consapevolezza. La classe di chi progetta il futuro.

Insomma, mi sento di dire che anche quest'anno, come nei precedenti, *Scelte di classe* sia giustamente l'espressione che conclude e racchiude intera la volontà di tutti noi nel favorire le condizioni migliori per stimolare, coltivare e far crescere la passione dei libri e della lettura, in una prospettiva di crescita culturale, etica e sociale. E questo è anche l'obiettivo ultimo del Centro per il Libro e la Lettura.

D'altra parte, vorrei anche sottolineare la bellezza di un progetto, quello intorno alla lettura e al libro, che mentre persegue obiettivi "alti" come lo sviluppo culturale e sociale di un individuo e della società tutta, consente anche di coltivare una passione. Una passione virtuosa che deve diventare, anche per questo, contagiosa: e non c'è modo migliore, ritengo, di contagiare gli altri con le proprie passioni che invitando chi ci è più vicino (proprio come si può fare in una classe) a condividere il piacere che certe passioni ci provocano. E nel caso del libro, si tratta del piacere del testo. Senza dover scendere in ampollose citazioni di critici e di studiosi, la semplice espressione "piacere del testo" dice tutto quanto c'è da dire sul libro e sulla lettura: un atto semplice, bello, piacevole, che ci fa crescere e diventare "persone".

L'invito che qui formulo a tutti i lettori di questo libro, dunque, è il seguente: continuiamo a fare questa "scelta di classe", una scelta di ognuno, sì, ma compiuta insieme agli altri, con il piacere della lettura e l'obiettivo di crescere insieme.

Angelo Piero Cappello

Direttore Centro per il Libro e la Lettura - Cepell (MiBACT)

Questo premio è contro l'arroganza.

Il nostro Comitato di selezione, rappresentativo dell'intera filiera editoriale, è andato a cercare le opere migliori dell'anno, dedicate all'eccellenza dell'editoria per bambini e ragazzi fra i 3 e i 16 anni. Ma poi sono i giovani lettori a votare, sono loro ad appassionarsi, discutere, scegliere.

Questo premio è contro la supponenza.

Nessuno di noi dice ai bambini e ai ragazzi che devono leggere. Noi proponiamo loro delle occasioni, li accompagniamo, li assecondiamo se vogliono parlarne, li ascoltiamo. E questo non succede spesso. Organizziamo centinaia di laboratori nelle scuole e alla fine di tutto questo percorso, a maggio, ci ritroviamo con i ragazzi in una bellissima sala dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, per proclamare i vincitori e offrire loro il più sentito e genuino degli abbracci. Ma non è una cerimonia, è solo una festa.

Questo premio è contro l'egoismo presuntuoso.

Guardate chi lo promuove, chi lo ha inventato, l'Associazione Culturale Playtown, chi lo ha sempre sostenuto, il Centro per il Libro e la Lettura, chi lo ha voluto condividere unendolo a quello che già organizzava, noi delle Biblioteche civiche di Roma. Guardate chi lo affianca: le biblioteche italiane grazie all'AIB e le librerie con il sostegno benemerito della Siae. Ognuna di queste sigle, se avesse voluto solo avere il proprio premiuccio per farsi bella, avrebbe potuto farlo. E invece hanno voluto mettere insieme passione e impegno per raggiungere più ragazzi, per aumentare la forza delle nostre pacifiche armi.

Questo premio è contro la burocrazia.

Perché non ci siamo fermati davanti alle mille difficoltà di percorso avendo sempre chiaro l'obiettivo finale, coltivare la passione per la lettura, che in natura non esiste e che va perseguita con costanza, disinteresse e passione. Quella che un cavillo non potrà mai contenere.

Questo premio è contro la cecità.

Quella che sembra non vedere mai la fatica e l'impegno di insegnanti, bibliotecari e operatori culturali. Ripeto spesso che lo fanno quasi sempre da soli e a mani nude. E organizziamo decine di incontri di formazione dedicati a loro. Questo è il nostro modo per stare loro vicini.

Questo premio non scompare.

Non è un evento che si dimentica dopo aver digerito il buffet della premiazione. La prova ce l'avete in mano: questo librettino non è un semplice catalogo, non deve soddisfare alcuna vanità, ma è molto più ambizioso. Presenta una raccolta ragionata dei libri selezionati dal nostro premio. Una guida fondamentale distribuita gratuitamente a bibliotecari, insegnanti, librai, editori, a tutti coloro che si occupano di promozione alla lettura.

Il premio *Scelte di classe - Leggere in circolo* è un tentativo.

Ma noi, almeno, ci abbiamo provato.

Con questo nuovo volume il catalogo *Scelte di classe* fa il giro di boa, ed esce per l'undicesima volta, proponendo la sua eccezionalità assoluta come una presenza reale: l'età conta, e non possiamo più pensare questo progetto (libro, premio, attività con bambini e ragazzi, formazione per adulti) come una follia fortunata e passeggera.

Frequentando continuamente biblioteche e incontrando tante e tanti insegnanti, dalle Alpi alle isole, sappiamo per certo che il catalogo è diventato oggetto ambitissimo che tutti vorrebbero avere (e che dunque dovrebbe avere una diffusione molto, molto maggiore!): un libro bello anche esteticamente, con una cura grafica rara, tanti grandi titoli tra romanzi, albi illustrati, fumetti, che dopo essere stati selezionati vengono scomposti, analizzati, ripensati per chi li utilizzerà con i diretti destinatari; e incredibilmente gratuito. Un'esperienza unica, di cui non abbiamo trovato eguali neppure oltre i confini nazionali.

Passati i dieci anni, *Scelte di classe* ha anche una sua fisicità indiretta importante: se ogni biblioteca che lo ha adottato è riuscita in questi anni nell'ardua impresa di acquistare tutti i titoli finalisti, si ritrova ora con uno scaffale di oltre duecentocinquanta libri bellissimi. Uno scaffale che dovrebbe essere patrimonio di ogni scuola, e chi conosce le biblioteche scolastiche, se e dove ci sono, se e dove si possono chiamare in questo modo, sa benissimo quanto è terribile non sia così: tolte alcune perle che brillano, sono troppo spesso luoghi brutti, poco o per nulla curati, con testi vecchi decenni, che respingono immediatamente il lettore. Eppure, anche se rischiano di perdersi in oceani di produzioni basse, ci sono oggi libri per ragazzi meravigliosi, proprio imperdibili. Che invece si perdono.

Scelte di classe ogni anno mette insieme una giuria varia fatta di professionisti dei diversi settori: le biblioteche su tutto, che hanno portato lo storico del Premio Biblioteche di Roma – Ragazzi, Università, librerie, Festival, associazioni, artisti, esperti che sul campo o attraverso blog o riviste sono sguardo privilegiato – e riflessione – sull'editoria contemporanea.

L'incrocio tra diversità richiede naturalmente, e sempre, la creazione di un'identità più complessa, ma indubabilmente nuova. Con un punto di contatto: oltre alla convinzione che la produzione per ragazzi non sia un settore minore, e alla grande attenzione per il visivo e i suoi linguaggi, sempre più il timbro vero del progetto è uno sguardo divergente, un po' strambo, che mette da parte la funzionalità pedagogica, il didascalismo, che sembrano oggi l'unico punto di vista consentito e ritenuto nobile sulla letteratura per l'infanzia, per cercare invece libri che siano in sé proprio belli e se si può pazzi – non è un caso se quasi tutti in questa selezione sono libri che ribaltano le prospettive! – capaci di far scattare stupori, domande, nuove visioni sul mondo. L'obiettivo insomma della letteratura, e dell'arte tutta.

Hamelin Associazione Culturale

Paolo Fallai

Presidente Istituzione Biblioteche di Roma

DESPERADO

Ole Könnecke - *Beisler*

LA SCATOLA MAGICA

Komako Sakai - *Kira Kira*

NINNA NO

Chiara Carminati, Massimiliano Tappari - *Lapis*

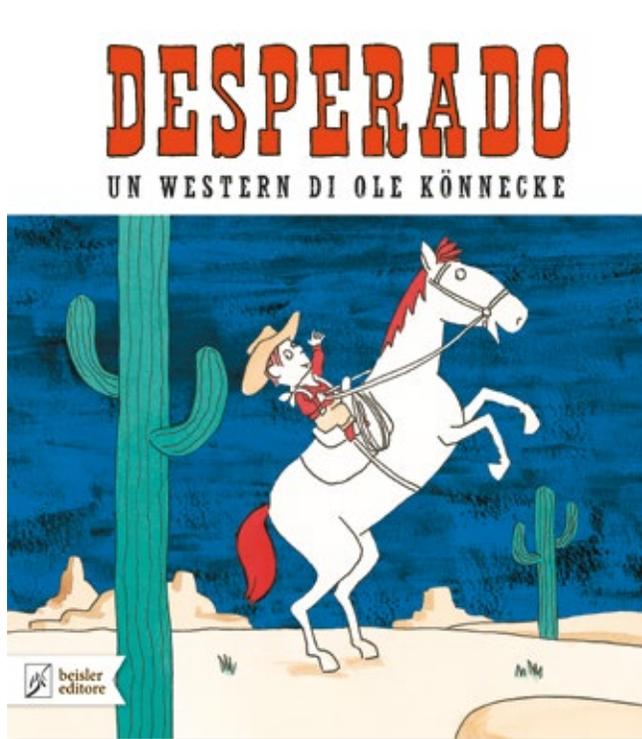
TUTTO CAMBIA

Anthony Browne - *orecchio acerbo*

NEL MIO GIARDINO IL MONDO

Irene Penazzi - *Terre di mezzo*

3 | 5 ANNI



Ogni giorno Roy va all'asilo in sella al suo fido destriero Desperado. Mamma e papà restano alla fattoria, hanno molto da fare laggiù. Roy va volentieri all'asilo. Ci sono tanti bambini con cui giocare, si fa merenda con i biscotti e il succo di frutta e poi la maestra è molto, molto simpatica. Si chiama Heidi.

DESPERADO

TRAMA

Quando fa buio, Roy torna a casa, cantando, in sella a Desperado. Il suo papà e la sua mamma lo sentono e mettono in tavola la cena per lui. Il tran tran di questo cowboy viene interrotto da un fatto inaspettato e delittuoso: la maestra Heidi è stata rapita da un feroce bandito e i bambini della classe sono tutti sottosopra per lo spavento. Barbanera l'ha portata via perché la vuole sposare, nonostante lei sia di altro parere. Per Roy e Desperado non c'è altro da fare: seguire le tracce di Barbanera e dei suoi scagnozzi, attraverso il deserto e fin su sulle montagne rocciose. Arrivato al nascondiglio in cui Heidi è prigioniera Roy sente l'ultimatum del bandito alla maestra.

Il piano di fuga vincente però lo si deve a Desperado: liberata Heidi, il cavallo si prende una bella rivincita nei confronti dei banditi, che per un bel po' si terranno alla larga.

Sul sentiero di ritorno Roy canta, Heidi strimpella e Desperado accenna un passo di danza. I bambini all'asilo sono felici di riavere la loro maestra, mentre per il cowboy e il suo destriero anche questo alla fine è solo tran tran.

COMMENTO

Quando mette in scena i suoi bambini, Könnecke lo fa con apparente naturalezza e senza visuali preconcepite. Armato della giusta onestà intellettuale di cui ogni adulto che racconti l'infanzia dovrebbe munirsi, la rende contemporaneamente singolare e universale: il lettore "grande" vi potrà cogliere echi della propria idea di essere "piccolo", mentre il lettore "piccolo" – che dell'infanzia ne sa ben poco, a parte viverla quotidianamente – troverà in quelle stesse storie pezzi di sé, senza però mai sentire una voce "grande" che gliela sta spiegando.

Quali sono i suoi talenti per farlo?

Il primo: il prendere per vero. Senza mai cedere ad ammiccamenti o strizzatine d'occhio, mette in scena come vero quello che per un bambino vero è vero. Quando un bambino gioca a fare il cowboy a un adulto non dovrebbe sfuggire il fatto che quel bambino è a tutti gli effetti un cowboy: ci crede per il tempo necessario. Poi cambia, diventa altro e infine dimentica.



Il secondo: l'accettare l'onnipotenza. In assoluta sospensione di giudizio, è testimone della capacità che hanno i piccoli di non credere nei propri limiti di capacità. Tanto più si è nuovi al mondo, tanto più è difficile valutare le proprie effettive possibilità. È con il giudizio degli altri che la sfera delle potenzialità e dei requisiti personali si ridimensiona. La frase "non lo so fare" (e di conseguenza non sono in grado di farlo) è un limite che si conquista con il crescere. I bambini di Könnecke non conoscono l'eventualità di non riuscire nell'impresa. L'impossibilità non esiste, ancora.

Il terzo: il restare un passo indietro. Tenerci a una rispettosa distanza dal soggetto in osservazione, per non inquinare con la propria presenza ingombrante di adulto il contesto generale. Nelle sue storie gli adulti sono assenti o tutt'al più ai margini. In questo specifico caso, alcuni di loro rappresentano i cattivi, altri, come Heidi, sono i buoni da salvare, altri ancora non si vedono proprio. Tutti loro però sono meri strumenti narrativi.

Quindi, senza farsi troppe illusioni, come adulti lettori non resta altro che accettare il fatto che l'infanzia è un'altra cosa.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Colorado: a parte un meraviglioso blu stellato, solo due colori dominanti: rosso Heidi e verde cactus, tra loro complementari. Al rosso spetta un compito importante, come anche al bruno di seppia che si espande ovunque sugli sfondi. Il colore è, in questo libro, elemento di narrazione al pari delle parole. Prova a ragionare sulle sensazioni che i pochi singoli colori usati da Ole Könnecke suscitano e prova a elencare le cose rosse che risaltano ai tuoi occhi.

2. La classe non è acqua: nell'asilo della maestra Heidi ci sono molti bambini e bambine. Li vediamo contenti che giocano all'aperto nel prato antistante la piccola scuola di legno. Vanno in altalena, o sul saliscendi, aspettano diligenti la merenda, seduti al tavolo. Con l'arrivo improvviso dei banditi vediamo che le loro facce sorridenti si riempiono di terrore di fronte al rapimento di tre cose a loro molto care: la maestra, il succo di frutta e i biscotti. Ed è così che li trova Roy, arrivato in ritardo a scuola. La sua reazione è immediata. Cosa trasforma un bambino spaventato in un coraggioso cowboy?

3. Banditi, i grandi: in questa storia i grandi sono banditi, in molti sensi. Se ne vedono pochi pochi. Infatti, spetta a un cavallo furbo e a un bambino dell'asilo portare in salvo la dolce maestra Heidi. Nella vita vera di solito è compito dei grandi risolvere i problemi. Ti ricordi di qualche episodio in cui è stato merito tuo e non di un adulto aver risolto la situazione?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Anna Vollmer – Frankfurter Allgemeine Zeitung, 25 novembre 2019

Come i personaggi dei fumetti, anche quelli di Ole Könnecke non hanno limiti alla loro espressività: pochi tratti di pennino possono raccontare molte storie diverse. Poche frasi di testo per capire la situazione e per rendersi conto che si tratta di una semplicità solo apparente. Se *Desperado* non è altro che una storia di un cowboy e del suo cavallo, al contrario Könnecke ci fa vedere come ognuno di noi sia in grado di sognare per sé un mondo eccitante entro cui vivere una vita da eroe o da eroina. Dopo tutto, nell'immaginazione è lecito ricorrere a una lieve supervalutazione di se stessi!

PROLUNGAMENTI

Nel deserto

C. Boujon, *La sedia blu*, Babalibri, 2011

J. Klassen, *Toh! Un cappello!*, Zoolibri, 2016

Roy e i suoi fratelli

Camillo è il più forte di tutti, Beisler, 2012

Camillo e il turbante magico, Beisler, 2006

Camillo e le bambine, Beisler, 2004







«Basta non ne posso più! Cambio casa! Me ne vado in una casa tutta mia!»
 «Bene, allora trasferisciti qui. Questa sarà la tua nuova casa.»
 «Ma non è una casa! È solo una scatola...»
 «Ne sei sicura?»

LA SCATOLA MAGICA

TRAMA

In una giornata come tante la piccola Riko cerca uno spazio in casa dove poter giocare in pace; una situazione di quotidianità più che familiare, come familiare è l'irruenza del fratello maggiore che sembra avere come unico obiettivo quello di farle dispetto. Disperata, la bimba annuncia di voler cambiare casa: «Me ne vado in una casa tutta mia!». Detto fatto: la mamma accoglie questa richiesta e le regala una scatola di cartone con la quale realizzare, appunto, la nuova casa. Riko non sembra convinta ma la mamma, con forbici e stoffa, inizia a dare forma a questa casa. Grazie a pochi oggetti e tanta fantasia, Riko si trova catapultata in un mondo nel quale i suoi giocattoli prendono vita e lei stessa assume magicamente le dimensioni perfette per la casa che sta allestendo. Quando tutto sembra tranquillo, ecco tornare il fratello che pare avere ancora intenzione di portare scompiglio, ma questa volta sono i giocattoli della bambina a intervenire in sua difesa e riportare la quiete. Cacciato via «quel mostro di mio fratello», quando la calma sembra ormai ristabilita, qualcuno bussa alla porta di casa di Riko: un nuovo ospite venuto a portare la pace.

COMMENTO

Pubblicata per la prima volta in Giappone nel 1998, *La scatola magica* è una storia nella quale il tempo e lo spazio si piegano alla fantasia. Una storia senza tempo: ore, giorni, nulla è indicato, il lettore è libero di collocare temporalmente la vicenda, l'unico elemento viene svelato alla fine quando, come nel più classico dei momenti gioco, ogni attività si conclude per dedicarsi alla merenda.

È una storia senza spazio, poiché questo si piega alla forza dell'immaginazione. Le illustrazioni a pagina piena si alternano a grandi sfondi bianchi che amplificano il senso di familiarità con la situazione; le espressioni e i gesti dei giocattoli comunicano e trasmettono quelle di Riko in una danza di riflessi.

Emergono chiaramente gli studi teatrali e artistici dell'autrice che rendono ogni pagina un quadro a sé; *La scatola magica* è concepito come uno spettacolo in cui lo spettatore/lettore si riconosce ma non invade mai lo spazio della piccola Riko. Questa distanza è sapientemente ottenuta me-

- Riko, ti aiutiamo anche noi! -
- Tutti insieme,
oh issa, oh issa, oh issa... -



diante il continuo cambiamento del punto di vista e delle dimensioni dei protagonisti: Riko appare a volte a grandezza naturale, altre delle dimensioni giuste per essere all'interno della sua scatola. Lo spazio intorno scompare, gli elementi della vera casa di Riko sono appena delineati a eccezione di quelli funzionali alla sua nuova casa, come la sedia. Le dimensioni degli oggetti cambiano, i giocattoli si animano: è il gioco a coinvolgere il lettore. Komako Sakai è dotata di uno stile personale ed originale, il suo è un tratto delicato, vivace e attento al dettaglio. Le illustrazioni sono delle tavole pittoriche delicate e immediate che evidenziano, di volta in volta, uno o più elementi per rendere il movimento. L'utilizzo dello sfondo mette in risalto i dettagli colorati: il rosso del filo e dei pantaloncini di Riko, il verde della sedia, del pavimento e della coperta del coniglio, il giallo, dominate in tutta la storia attraverso le sue sfumature. Un testo, questo, che dona poesia alla semplicità del quotidiano.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. L'importanza del gioco: il testo, affrontando in modo delicato il tema del giocare a "far finta", apre gli occhi sulla necessità dei bambini di vedere accolte le proprie esigenze, di avere spazi propri, di trovare una dimensione all'interno dei rapporti familiari e di confrontarsi con il concetto di condivisione. Qualsiasi oggetto si trasforma per partecipare al gioco, tutto guarda al bambino che diventa creatore e narratore ma nel contempo impara anche il rispetto dell'individualità dell'altro (il giocattolo e il fratello).

2. Relazioni: cartone, stoffa, forbici e lana sono gli strumenti di cui si serve Riko per creare il suo nuovo mondo abitato dai giocattoli che ama, un luogo in cui, alla fine, trova spazio anche il fratello. Una riconciliazione facilitata dal gioco e dalla creatività che riesce a far superare frustrazioni e conflitti. *La scatola magica* è un libro che sa raccontare con preziosa sensibilità il mondo dell'infanzia, che si rivolge ai bambini ma è connesso anche agli adulti. La letteratura per l'infanzia ha l'immenso potere di veicolare concetti importantissimi attraverso l'immaginazione e la fantasia, di porre il bambino in una condizione di mimesi emozionale che rappresenta un momento di crescita e confronto.

3. Sperimentazione creativa: la storia è la cronaca di una quotidianità domestica che si trasforma in un'occasione di sperimentazione creativa: Riko minaccia di volersi trasferire in una casa tutta sua e la mamma la stimola a costruirne una. L'autrice sottolinea così l'importanza del rapporto che hanno il gioco e la creatività nella crescita dei bambini e spinge il lettore a riflettere sull'opportunità di offrire loro occasioni per esprimersi attraverso il fare, il manipolare, il costruire.





PROLUNGAMENTI

I confini porosi: fra realtà e immaginazione

D. Bounay, *Merenda con gli indiani*, Babalibri, 2019

A. Browne, *Tutto cambia*, orecchio acerbo, 2019

S. Lee, *L'ombra*, Corraini, 2010

S.-M. Shin, *Le fate formiche*, Topipittori, 2018

S. Stoddard, I. Chermayeff, *Stavo pensando*, Topipittori, 2018

Il tempo dei giochi

N. Heidelbach, *Cosa fanno le bambine?*, Donzelli, 2010

S. Ichikawa, *Amici*, orecchio acerbo, 2019

S. Ruzzier, *Fox & Chick, La festa e altre storie*, Topipittori, 2018

R. Spiessert, C. Mélois, *I cani pirata*, Babalibri, 2020

DELLA STESSA AUTRICE

C. Ishizu, *A tutti, buonanotte...*, Babalibri, 2018

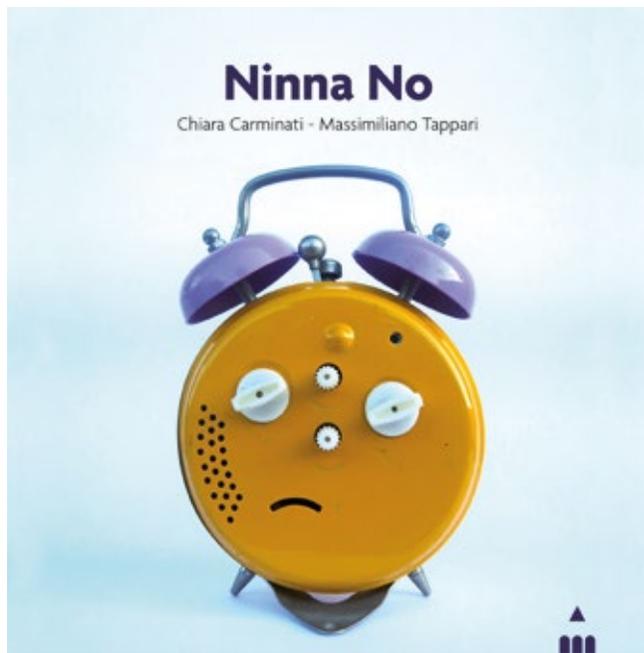
H. Nakawaki, *Aspettami!*, Babalibri, 2016

Akiko e il suo palloncino, trad. di E. Scantamburlo, Babalibri, 2014

Anna si sveglia, trad. di E. Scantamburlo, Babalibri, 2013

Y. Kato, *Nell'erba*, trad. di L. Ingrosso, Babalibri, 2011

Giorno di neve, trad. di M. Kitamura, Babalibri, 2007



Canterò per te

*Canterò il mondo che vedo là fuori
Mondo di facce di forme e colori
Canterò il giorno che adesso finisce
Cresce la luna e il sole sparisce
Canterò il sonno che ancora non viene
E questo tempo da vivere insieme
Tempo di abbracci sussurri e bisbigli
Tempo di baci carezze e sbadigli*

NINNA NO

TRAMA

Un libro catalogo di filastrocche e fotografie, un invito ad «assecondare l'immaginazione del tuo bambino» e a lasciarsi «contagiare dal suo senso di meraviglia che rende tutto vivo». Gli oggetti fotografati appartengono, infatti, a un mondo pieno di meraviglia, da guardare con gli occhi a mezz'asta, in quell'ora in cui un'ombra può far paura e il lavandino, la foglia, lo spremiagrumi possono diventare una faccia buffa. Accanto a queste immagini di oggetti quotidiani, che la fotografia equivoca in personaggi espressivi, altrettante filastrocche che lasciano affiorare la notte e i rituali della sera, in un dialogo poetico per cercare il sonno che non vuole arrivare.

COMMENTO

Un libro catalogo cartonato che, come i precedenti esperimenti dei due autori (ottenuti sia insieme che separatamente), ha una grande versatilità. Può essere letto in più direzioni: come invito, attraverso il rapporto tra le doppie pagine e le immagini, a guardare la realtà con occhi fotografici per trovare un nuovo senso nelle cose, come in *Miramuri* o in *Ohh! Inventario di fotografia* o ancora in *Coffee break* di Tappari; come strumento in diverse fasi della vita, per esempio dalle donne in attesa come in *Parto*. Il ritmo, le pause e le rime possono, infatti, coccolare il bambino ancora prima di nascere, perché le stesse carezze in rima saranno ritrovate fuori, magari tramite l'incontro con il piccolo cartonato dai bordi arrotondati. Il bambino potrà mordicchiarlo, sfogliarlo, riconoscendo le immagini tratte dal quotidiano e facendo poi quel passaggio simbolico che lo porterà a riconoscere volti e facce buffe in quelle immagini, e a ricordare quelle rime già anticamente sentite.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Ti è mai capitato di scorgere un gatto in una teiera? Un volto in un rubinetto o nella facciata di una casa? Si può allenare l'immaginazione guardandosi intorno e divertendosi a scorgere personaggi, volti e animali negli oggetti e nelle forme che ci circondano. Un gioco analogo può essere fatto con la poesia e la narrazione: cosa accadrebbe con uno spremiagrumi sconcolato? Farà un succo di lacrime? E con due ricci di castagna arrabbiati?



DICONO DI QUESTO LIBRO

Mondo di facce di forme e colori – *Carla Ghisalberti*
letturacandita.blogspot.com, 29 novembre 2019

[*Ninna no*, ndr] Nasce come secondogenito di una piccola e felice famiglia editoriale. Con il fratello (o la sorella), *A fior di pelle*, condivide la genetica: infatti tra loro hanno caratteri somatici condivisi, ovvero la rima, la fotografia, il formato. E in più tutti e due son rari esempi di bei libri per piccolissimi. Come capita a tutti quelli che vengono al mondo, anche questi due titoli sono il frutto di un incontro. In questo caso, Carminati e Tappari, rispettivamente la loro mamma e il loro papà, li hanno “concepiti” come capitoli di una storia, anche molto personale, che cresce.

Ma tutti e due pur essendo fratelli (o sorelle) sono tra loro anche diversi. Se con *A fior di pelle* (Lapis, 2018) si percepiva la carezza delle parole e dell’obiettivo della macchina fotografica su quella bambina, arrivata da poco sulla scena, sempre un po’ sfumata e sempre in bianco e nero, al contrario qui la bambina è fuori quadro, ma è parte del grande gioco.

Perché probabilmente i primi occhi che si sono meravigliati con queste figure, le prime orecchie che hanno ascoltato queste parole per cercare di addormentarsi sono sempre di quella bambina, sfiorata (in) *A fior di pelle*. Qui però a lei si chiede di essere un po’ più grande di prima, per giocare. Quando un libro è così ben congegnato, quando l’intesa è a tal punto potente, è difficile scindere e valutare l’apporto di chi scrive e di chi illustra. Si assiste a un continuo e serrato dialogo tra un codice espressivo e l’altro.

PROLUNGAMENTI

Libri che raccontano con immagini fotografiche:

- R. Beretta, A. Llorens, *The quick brown fox jumps over a lazy dog*, Corraini, 2008
K. Couprie, *Tout un monde*, Editions Thierry Magnier, 1999
E. Mazzoli, M. Balducci, *Il viaggio di piedino*, Bacchilega, 2018
B. Munari, E. Arnone, *Cicci coccò*, Corraini, 2007

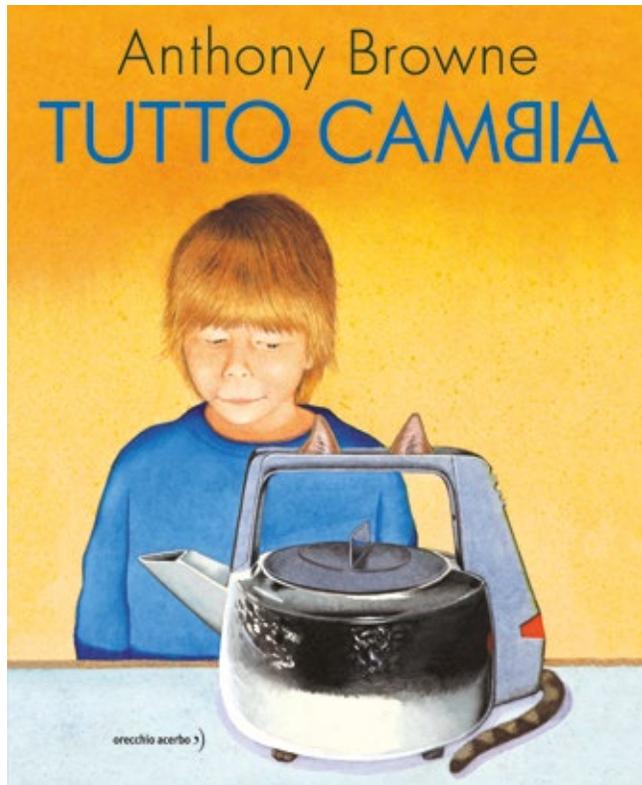
Carezze in rima:

- G. Mazza, A. Cairanti, *Buonanotte a tutti*, Clavis, 2012
G. Sagramola, G. Quarenghi, *Sonno gigante sonno piccino*, Topipittori, 2014
B. Tognolini, P. Valentini, *Mammalingua. Ventuno filastrocche per neonati e per la voce delle mamme*, Il Castoro, 2008

DEGLI STESSI AUTORI

- A fior di pelle*, Lapis, 2018
Parto, Franco Cosimo Panini, 2013





Giovedì mattina alle dieci e un quarto Joseph Kaye notò qualcosa di strano nel bollitore. Tutto il resto in cucina era al solito posto, pulito e ordinato. C'era persino lo stesso odore di sempre. La casa era silenziosa e tranquilla, e la stanza di Joseph era proprio come l'aveva lasciata. E poi vide la pantofola.

TUTTO CAMBIA

TRAMA

Tutto cambia: l'ha detto papà. Ma papà è appena uscito e Joseph è a casa da solo: non l'ha chiesto al papà cos'è che deve cambiare e ora lui è uscito. Tutto è normale e consueto, anche l'odore è quello di sempre, se non fosse che al bollitore, il solito bollitore che sta in ordine e al suo posto, sono spuntate le orecchie. E una coda e anche delle zampe. E la cromatura è sostituita da una striatura felina. Probabilmente un bollitore-gatto è strano ma che dire di una pantofola con le ali? Può volare via? Se è questo quello che intendeva il papà, è un bel cambiamento: ora c'è un lavandino a cui è spuntato il naso e che indossa una scarpa e anche dei pantaloni eleganti, il divano ha un'espressione cocodrillesca, e non solo quella, e fa il paio con una poltrona-gorilla che guarda una banana che però forse è anche la coda di cocodrillo e... Meglio uscire: tutti questi mutamenti, Joseph proprio non li capisce. Sicuramente fuori le cose andranno per il verso giusto. O forse no?

COMMENTO

In un'intervista Browne dichiara che *Tutto cambia* «iniziò con l'idea di trasformare qualcosa in qualcos'altro di del tutto opposto, come, ad esempio, un bollitore che diventa un gatto — un oggetto duro, inanimato, lucente, freddo che diventa l'opposto: una creatura a sangue caldo, soffice, pelosa, viva»¹. L'idea iniziale quindi è un *divertissement*. Fin da bambino, l'autore si diverte con il fratello a immaginare, disegnare, creare qualcosa partendo da una forma scarabocchiata, ma qui il gioco si evolve in un'azione più sofisticata e complessa perché la logica della trasformazione è sviluppata su due livelli: l'affinità nella forma degli oggetti rappresentati e la contrapposizione materica (e di impressione sensoriale) tra l'oggetto consueto e la sua trasformazione fantastica finale. Sarebbe ridondante soffermarsi sull'esecuzione tecnica impeccabile, che riporta tanto la materialità dell'oggetto iniziale quanto le fasi della mutazione, fornendo solidità alle trasformazioni immaginifiche.

Catturati da gioco, abilità tecnica, felicità delle trovate — che a questo punto iniziano a essere vorticosi — ci siamo momentaneamente distratti dal racconto: ecco che Browne allora chiude una porta e fa il buio.

Tratteniamo un attimo il respiro, noi e Joseph. Perché la porta inizia ad aprirsi, la stanza si illumina ed eccolo, a tutta pagina, IL cambiamento. Non un dettaglio, non una bizzarria. Quanta ansia può portare in un bambino la nascita di un fratellino?

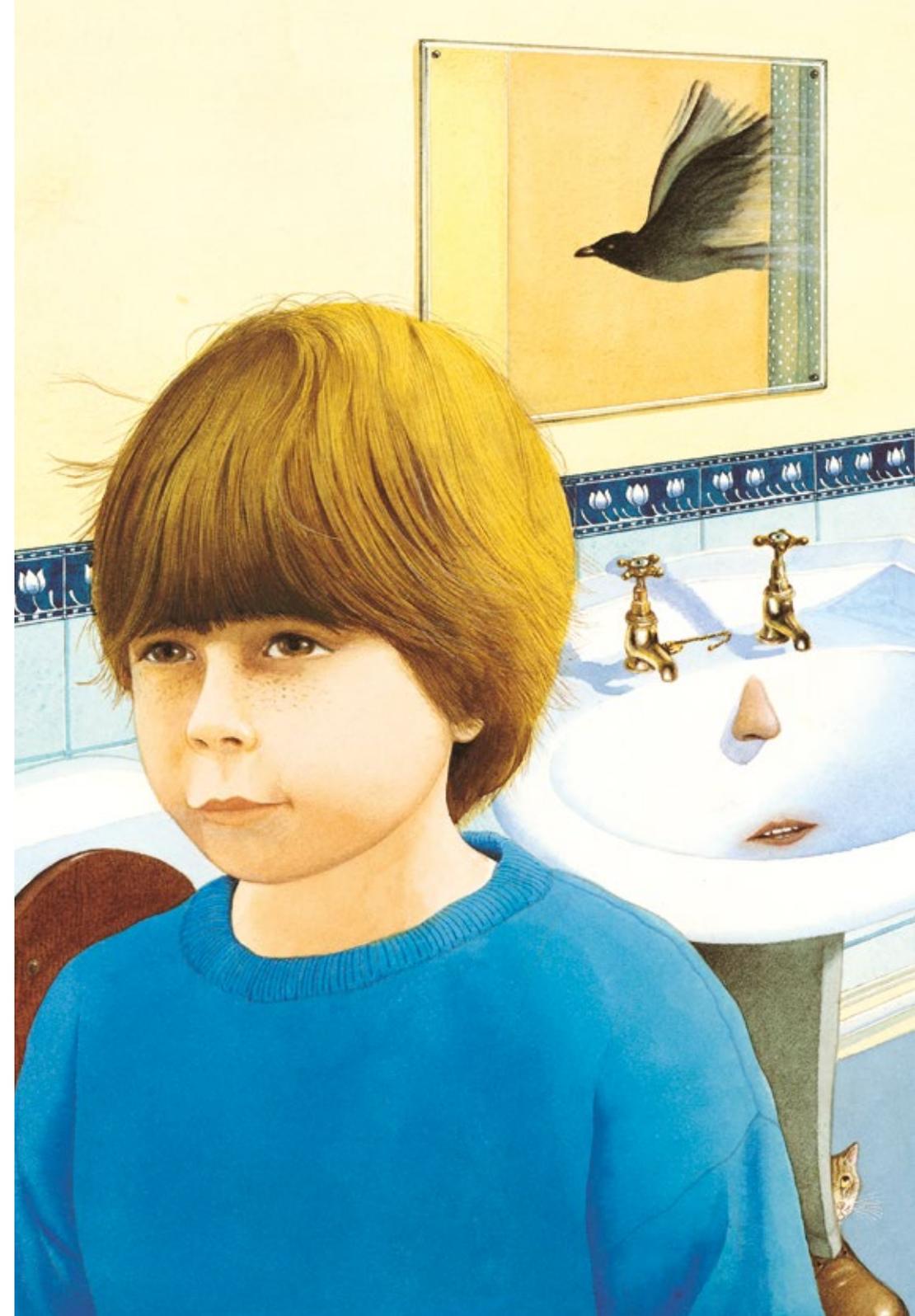
La portata emotiva di questo passaggio è gestita dall'autore in un modo che fa di questo libro la bellissima opera che è. Regola fondamentale di Anthony Browne è lasciare sempre uno scarto tra testo e illustrazione. In *Tutto cambia*, la turbinosa sequenza di immagini è accompagnata da un testo quasi flemmatico, che nell'illustrazione trova rispecchiamento, non a caso, solo nelle espressioni di Joseph, quasi sempre imperturbabile fino alla porta chiusa di cui sopra. È proprio questa distanza a restituire tutto il turbamento del bambino e la sua incapacità di dire e dare concretezza a quello che è il cambiamento reale. Ma Browne non ci lascia in balia del pianto del neonato: la tavola di chiusura del libro è liberatoria e l'espressione di Joseph ci conferma che tutto è cambiato ma, comunque, va bene anche così.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Opposti! Anthony Browne dice che l'idea di questo libro gli è venuta per gioco: provare a trasformare un oggetto in un altro ma con delle caratteristiche opposte. Quindi il bollitore, che è inanimato, lucido e immobile, diventa un gatto. Il divano, che è confortevole e morbido, diventa un cocodrillo. Il segreto sta nel cercare due opposti che però abbiano forma e dimensioni simili. Se non ci hai già pensato durante la lettura, prova anche tu a giocare con queste trasformazioni bestiali!

Spavento! Guarda l'espressione di Joseph: ti sembra quella di un bambino che ha appena visto un cocodrillo in salotto? Beh, non sembra molto spaventato... Lo dovrebbe essere? Forse non ci fa caso perché in fondo il papà l'aveva avvertito del cambiamento. Ma è quello il cambiamento che intendevano i genitori di Joseph?

Occhi! Hai visto quante cose bizzarre succedono a casa di Joseph? Lui quasi non ci fa caso, fino a che prova a saltare il muro per uscire dal cortile di casa sua (che forse, in quel momento, inizia a essere troppo affollato e strano). Solo in quel momento Joseph si spaventa e decide di tornarsene al sicuro nella sua stanza: lì tutto sommato sembrava esserci solo il gatto sotto al letto! Cosa fa spaventare Joseph? Anche a te fanno paura le cose che ci sono fuori dalla tua casa? Cosa fai per superare questa paura?



DICONO DI QUESTO LIBRO

Da un'intervista di Kim Eun-jin all'autore in occasione della mostra Anthony Browne's Happy Theater, Seoul Arts Center, 8 giugno-8 settembre 2019.

Perché ha intitolato questa mostra Happy Theater?

A. B. Non ho dato io il titolo all'esposizione. Non tutti i miei libri sono felici, anzi, forse è l'opposto. I bambini amano confrontarsi con un po' di oscurità e avere un po' di paura perché anche la vita va così. Ma alla fine dei miei libri mi piace trasmettere speranza e positività – il tipo di fine che ci fa venire voglia di immaginare quello che ci attende nel futuro.

[...]

Quali sfide incontri mentre lavori?

A. B. Invecchiando, mi rendo conto di impiegare molto più tempo nell'ideare nuovi libri. Come negli ultimi mesi, per esempio. Quando ero più giovane progettavo i miei libri ma adesso è più difficile perché non voglio ripetermi e percepisco che c'è molta più aspettativa per quello che faccio, ma sento che lo sto superando. Sto lavorando a quattro progetti diversi contemporaneamente. Basta perseverare. Al momento sto lavorando all'idea di un elefante...

Quali sono le impressioni che le piacerebbe che i visitatori si portassero a casa dopo aver visto la mostra?

A. B. Suggesto di visitare la mostra con occhi e mente aperti. Possono vedere le mie immagini ingrandite in formato gigante. Non sapevo cosa aspettarmi ma quello che ho visto mi ha meravigliato. Immagini di personaggi che conosco da quarant'anni che all'improvviso si muovono e si trasformano.

Ma non voglio dimenticare i libri. Consiglio ai genitori di leggere i libri ai loro bambini, una volta tornati a casa. Amo l'idea che mentre i bambini guardano le figure di un albo illustrato, ci sia un adulto che legge le parole. Il bambino spesso vede cose nelle figure che l'adulto non vede, e le fa notare e in questo modo possono aprirsi dei confronti che altrimenti non nascerebbero. La distanza tra l'immagine e la parola può essere colmata dall'immaginazione del bambino.

PROLUNGAMENTI

Sembra questo, sembra quello: forme che suggeriscono

M. E. Agostinelli, *Sembra questo, sembra quello*, Salani, 2002
A. Fine, *Il piccolo fantasma di Pip Parker*, Rizzoli, 2013
B. Munari, *Da lontano era un'isola*, Corraini, 2006
M. Tappari, A. Sanna, *Miramuri*, Terre di mezzo, 2015

Ho un leone in salotto: quando nella mia casa succedono cose strane

C. Van Allsburg, *Jumanji*, Logos, 2013
M. Celija, *Chiuso per ferie*, Topipittori, 2006
F. Negrin, *Chiamatemi Sandokan!*, Salani, 2011
G. Zoboli, G. Scarabottolo, *Due scimmie in cucina*, Topipittori, 2006

Tutto cambia. E nell'attesa...

S. Blake, *C'è un bambino nella pancia della mamma?*, Babalibri, 2012
L. Tirard, *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori*, Francia, 2010

DELLO STESSO AUTORE

Anthony Browne, con i suoi libri, può parlare di...

... Bambini

E se...?, Camelozampa, 2020
Sciocco Billy, Donzelli, 2013
Come ti senti?, Giannino Stoppani Edizioni, 2011
A me piace, Emme, 1999

... Famiglia

Il mio papà/La mia mamma, Donzelli, 2019
Voci nel parco, Camelozampa, 2017
Gorilla, orecchio acerbo, 2017
Il maialibro, Kalandraka, 2013

... Amicizia

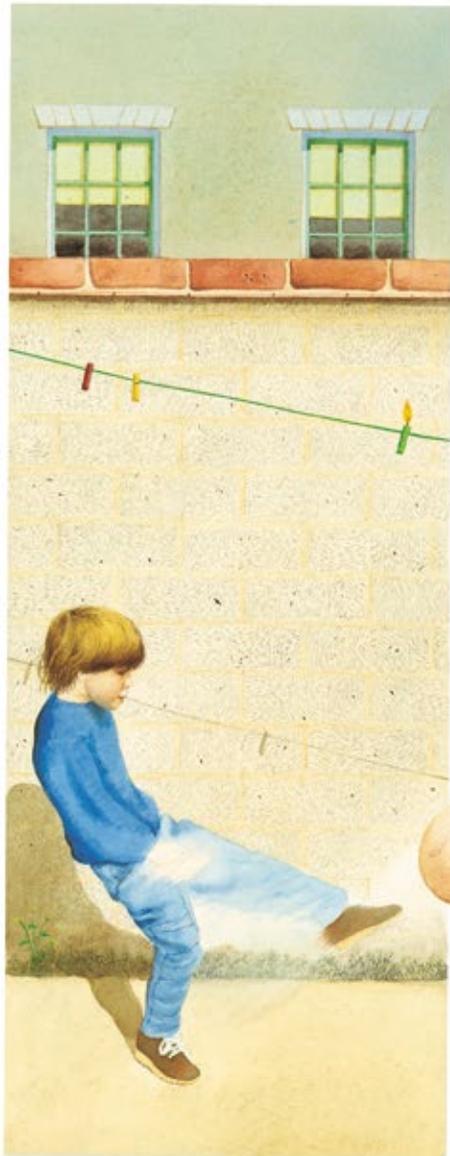
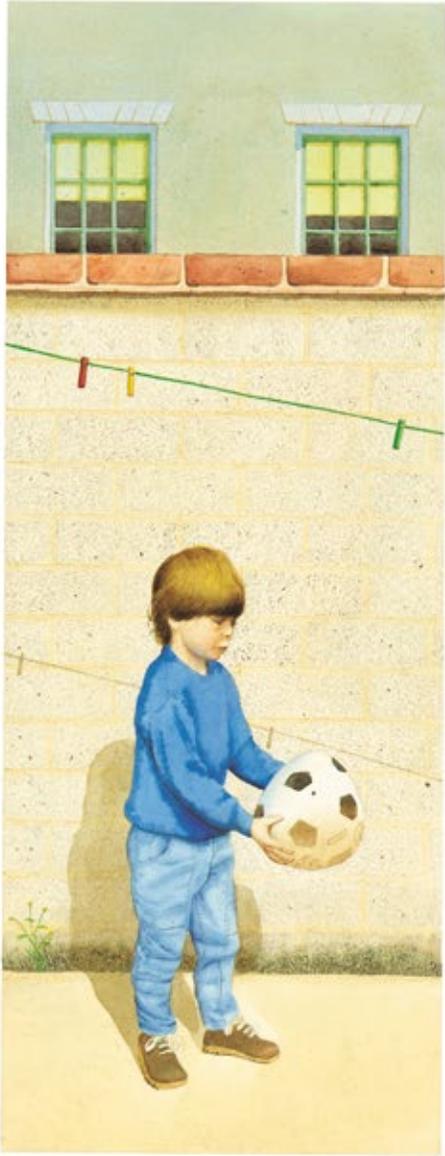
Bella e il gorilla, Camelozampa, 2019
Ti cerco, ti trovo, Camelozampa, 2018

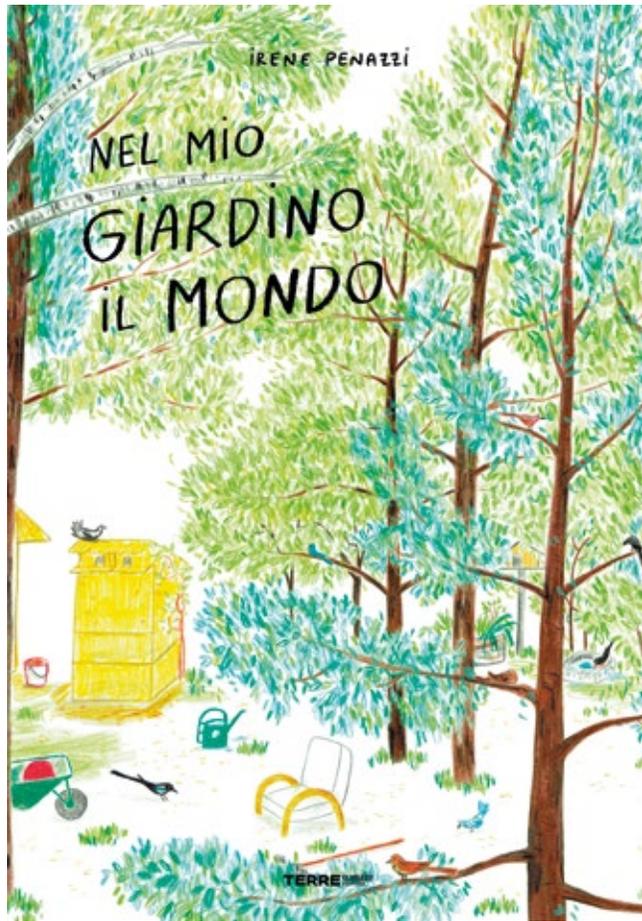
... Fiabe

Nel bosco, Kalandraka, 2014
Una storia da orsetti, Mursia, 1991

... Gioco

Frida e orso, Pulce, 2019
Un gorilla: un libro per contare, Kalandraka, 2012
Mi piacciono i libri, Giannino Stoppani Edizioni, 2010
Orsetto e matita, Einaudi Ragazzi, 1999





NEL MIO GIARDINO IL MONDO

TRAMA

La primavera fa capolino tra i rami degli alberi che tornano ad accogliere nuove foglie e uccellini festosi. Tre bambini sorridenti trasportano una poltrona, un rastrello, una palla. Un gatto si stiracchia su un tronco. Che faranno mai, dove andranno? Ecco che è tutto chiaro nella pagina successiva: costruire un rifugio in giardino! Cominciano a far capanne con dei teli tesi tra i rami su un prato che esplose di oggetti e voglia di fare: una cucina da campo, una carriola colma di cose, una cassetta degli attrezzi, un tubo che serpeggia, un semenzaio, rastrelli e innaffiatoio, un'amaca tutta da montare, pennelli e barattoli di vernice. Mentre i galli razzolano, i conigli si rintanano, gli uccelli becchettano. Oh sì, hanno grandi progetti questi bambini! Costruirsi uno spazio speciale dove godersi il tempo all'aria aperta, per arrampicarsi sugli alberi, mangiare frutti succulenti, fare festa con i compagni e inseguire le lucciole. Intanto che la natura intorno cambia piano i colori e il tempo scorre sereno. Un racconto senza parole di un giardino al tempo dell'infanzia, di un'infanzia nel tempo di un giardino. Un silent book di grande formato denso di illustrazioni dettagliate e di emozioni evocate che non mancheranno di stamparvi un grande sorriso sul volto.

COMMENTO

A guardare le illustrazioni si potrebbe pensare per un istante all'horror vacui, al timore bruciante di lasciare spazi senza segni, ma acuendo lo sguardo le immagini ricche di dettagli rimandano a un momento dell'infanzia, prezioso e denso che Irene Penazzi sceglie di raccontare in questa sua opera prima.

La doppia pagina si anima di vita brulicante: personaggi, gesti, oggetti, attività. Tutto su un fondo bianco che astrae il giardino da ogni contesto, proprio come ogni gioco che si rispetti sa fare. Questo è un giardino di città o un'aia di campagna? Non importa. Quando si gioca, il "dove" è un dettaglio trascurabile. Il tratto semplice e deciso, i bei colori pastello che ci lasciano quasi annusare il profumo dell'erba e del vento di primavera, ci riportano a un'infanzia felice, libera e in piena comunione con la natura. Un'infanzia operosa, densa di cose interessanti e utili da fare: prendersi cura della natura, costruire, oziare, giocare. E imparare così a gustare il sapore del tempo delle giornate lunghissime dedi-



cate al gioco libero, all'essere nel mondo senza nessuno che ci prenda per mano e ci dica cosa fare. Il tempo della scoperta intima e solitaria che rimanda a quello evocato in altre opere che hanno al centro il giardino, quello che si materializza dietro una porta allo scoccare del tredicesimo rintocco o quello che rinasce segretamente grazie a giovani e amorevoli cure. Il tempo che finisce quando arriva il momento di smontare e riporre tutto perché non è più stagione.

E se tutto ciò non dovesse ancora bastarvi per incuriosirvi, allora sappiate che i risguardi vi inviteranno a uscire di casa e riconoscere qualcuno dei tanti alberi raffigurati accanto al loro nome latino. Un piccolo regalo dell'autrice, un catalogo illustrato delle meraviglie che abitano silenti i nostri giardini.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il silenzio rumoroso: un falso silenzio regna in questa storia, in questo giardino. Se per gioco provassimo ad alzare il volume, proprio come se questo libro avesse una manopola, ci sorprenderemmo nell'ascoltare i suoni della natura, i richiami degli animali, e le parole dei bambini comparirebbero scritte sulle pagine. Hai mai provato a camminare in un giardino a piedi nudi e a occhi bendati? Sentiresti cose mai sentite o percepite prima d'ora.

2. I rifugi perfetti: questi bambini sembrano amare molto il loro giardino. Lo trasformano, lo adattano, lo arredano come fosse la loro seconda casa senza l'aiuto di nessun adulto. Il giardino sembra il rifugio perfetto per giocare e vivere le belle stagioni all'aria aperta. E il tuo rifugio preferito qual è? È al chiuso o all'aperto? È tutto per te o lo condividi con qualcuno?

3. Cose che rendono felici: le giornate di questi bambini sono intense. Innaffiano, si prendono cura degli uccelli, raccolgono frutti, giocano, leggono, costruiscono, disegnano, scavano, corrono, si arrampicano. Insomma, hanno sempre un gran daffare, piccole e grandi cose che rendono gioioso il loro tempo. Cosa ti piace fare all'aria aperta?

4. Pagine affollate: le pagine sono affollate di oggetti e animali: gatti, conigli, galli, galline e tanti, tanti uccelli. Sono dappertutto che beccano, volano, cantano, riposano. Invitano il lettore a osservarli e scovarli nelle illustrazioni. Prova a contarli e a individuare se ci sono merli, passeri, cinciallegre, pettirossi, cardellini.

5. Coltivare la bellezza: ci sono giardini grandi e giardini piccoli, tanto piccoli da stare in un vaso. Hai mai provato a far germogliare un seme fino a far crescere una piantina? Basta poco per sentirsi piccoli giardinieri. Scopri su internet come fare, ad esempio, a far germogliare una lenticchia.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Osservatori invidiosi – *scaffalebasso.it*, 25 febbraio 2019

Un silent davvero turbinoso, ricco e molto bello, un tripudio di colori e dettagli, ma soprattutto di vita goduta e felice. Una narrazione semplice che costruisce la storia su di un punto di vista esterno che esalta il movimento delle tavole illustrate in contrapposizione alla staticità del lettore e che rende infinito uno spazio per la sua vitalità e non tanto per le sue dimensioni. Il passare delle stagioni diventa lo sfondo di chi le stagioni e il giardino li vive.

PROLUNGAMENTI

Storie di amicizie in giardino

B. Alemagna, *Un grande giorno di niente*, Topipittori, 2016

S. Mattiangeli, F. Sala, *Il posto segreto*, LupoGuido, 2019

G. Muller, *La grande quercia*, Natura e Cultura Editrice, 2017

L. Stewart, *C'è una tigre in giardino*, Terre di mezzo, 2017

Storie di guerriglia gardening

S. Boughton, *Un giardino straordinario*, Terre di mezzo, 2018

P. Brown, *Il giardino curioso*, EDT-Giralangolo, 2018

C. Martinod, F. Novaro, S. Olivari, *Il trasloco del giardino*, Topipittori, 2018

DELLA STESSA AUTRICE

Questo è il primo libro di Irene Penazzi.







«Ora basta! Perché non andate a giocare fuori?»

GIOCARE FUORI

TRAMA

L'avventura comincia con l'invito di una mamma che, non volendo più vedere i figli far danni dentro casa, li invita a giocare fuori. Prende avvio un viaggio in ambienti remoti che si conclude al punto di partenza con un po' di caos in più e tante nuove scoperte. Se già l'orto di casa è un "fuori" da scoprire e esplorare, in breve i due bambini e il gatto percorrono tutti i continenti, dal deserto alla savana alla giungla, dove l'invito a dondolarsi sui rami bassi del melo viene superato da un panorama con alberi altissimi, liane e un pitone di nome Seba. I tre avventurieri torneranno a casa portando con sé parte dei mondi esotici e selvatici che hanno scoperto.

L'esplorazione si conclude con l'analisi tassonomica: otto pagine in cui vengono catalogati tutti gli animali presenti nel libro divisi per habitat.

COMMENTO

La storia inizia e finisce nei risguardi, che condividono con le prime pagine del libro il fondo bianco. Il motore sta già nel frontespizio, ed è l'invito a uscire di casa, invito che non appena viene accolto dai tre protagonisti modifica l'ambiente stesso del libro: tavole ricche e brulicanti che avvolgono il lettore, creando un senso di meraviglia e spaesamento.

Lo spaesamento è dato tanto dalla presenza dell'esotico nel quotidiano, quanto da un animale che lascia la propria traccia in tutte le tavole anche quando non c'è: l'uomo, con le sue macchine, fabbriche, case, mezzi di trasporto e modificazioni del panorama naturale. Questa invasione viene rovesciata alla fine del libro, quando saranno gli animali selvatici a mettere piede nell'ambiente domestico, perché i tre protagonisti portano inevitabilmente con sé ciò che hanno visto e le avventure che hanno vissuto.

Una storia che traghetta dal domestico al selvatico e ritorno, un libro che si situa tra fiction e non fiction e che quindi si presta a venir letto in vari modi: concentrandosi sull'elemento umano e quindi sul significato ecologico, seguendo solo la narrazione, giocando a trovare gli animali, creando una narrazione fantastica su ogni doppia pagina.



DICONO DI QUESTO LIBRO

Andate a giocare fuori: c'è il mondo che vi aspetta – *Miriam Grandi*
scaffalebasso.it, 6 maggio 2018

A due anni dal suo adattamento di *Il Libro della giungla* di J.R. Kipling, Laurent Moreau sceglie nuovamente di illustrare il mondo della natura, dipingendolo come un universo variopinto e multiforme, ricco di specie animali e vegetali, dai colori vivaci e tratti decisi.

Le illustrazioni, disseminate di dettagli e contrasti cromatici, abbracciano tutte le dimensioni dello spazio "aperto": vediamo il cielo e chi lo dimora, la terra così diversa in ogni angolo del mondo, il sottosuolo abitato anch'esso, il mare e più in generale l'acqua con i suoi fondali.

Ci immergiamo in un'opera a metà strada tra pittura e disegno.

PROLUNGAMENTI

Storie inaspettate di famiglie e di animali

J. Fardell, *Ti mangio!*, Il Castoro, 2012

J. Kerr, *Una tigre all'ora del tè*, Mondadori, 2016

C. Schneider, H. Pinel, *In punta di piedi*, orecchio acerbo, 2019

Invito a giocare fuori

B. Alemagna, *Un grande giorno di niente*, Topipittori, 2016

L. Stewart, *C'è una tigre in giardino!*, Terre di mezzo, 2017

Libri che parlano della natura intorno a noi

R. Henriques, *Mare*, La Nuova Frontiera Junior, 2014

Y. Herrero, M. González y B. Páramo, *Cambiamento climatico*, Quinto Quarto Edizioni, 2020

M.A. PeixeDias, I. Teixeira do Rosario, B. Carvalho, *Là fuori. Guida alla scoperta della natura*, Mondadori, 2016

DELLO STESSO AUTORE

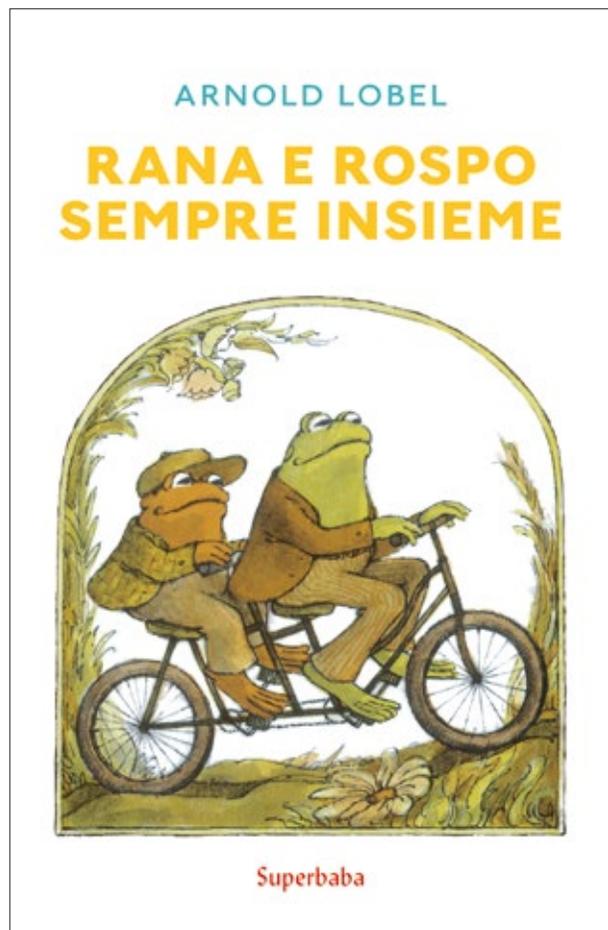
Nella foresta delle maschere, orecchio acerbo, 2016

Dopo, orecchio acerbo, 2014

La mia famiglia selvaggia, orecchio acerbo, 2014

A che pensi?, orecchio acerbo, 2012





*“Leggerò ai semi una storia” disse, “così non avranno più paura.”
Rospo lesse ai suoi semi una lunga storia.*

RANA E ROSPO SEMPRE INSIEME

TRAMA

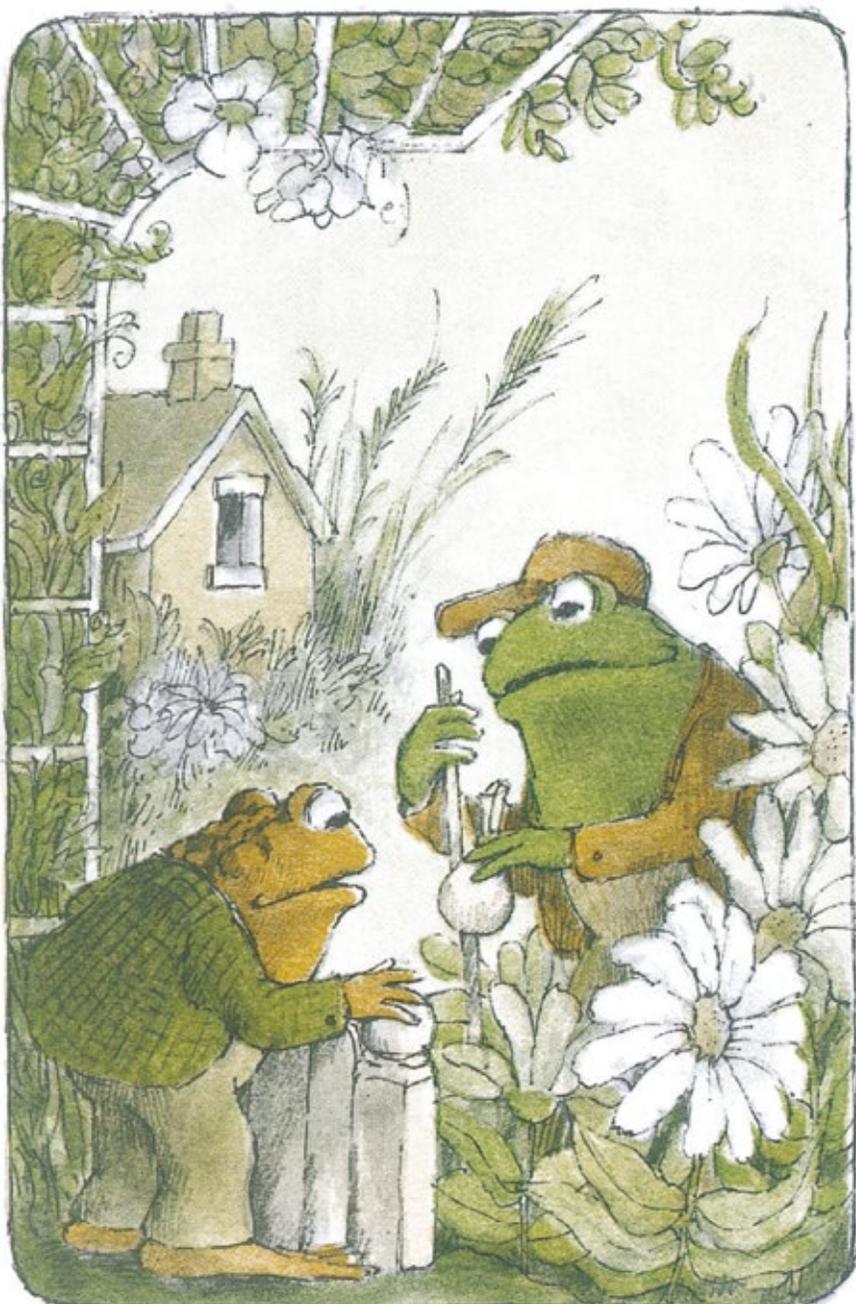
Rospo è un tipo spontaneo e ingenuo: prova a far crescere dei semi cantando per loro e non riesce a far nulla senza la sua lista delle cose da fare. Rana è talmente premuroso da cercare un oggetto smarrito da Rospo per colline e paludi; così giudizioso da escogitare una strategia per non mangiare tutti i biscotti. Entrambi risultano abbastanza spericolati da scalare una montagna per provare il proprio coraggio e sufficientemente prudenti da fuggire urlanti davanti al pericolo. Spesso le storie di questa raccolta cominciano grazie all'intervento di Rospo: propone una lista di cose da fare, dichiara di volere un giardino, sforna dei biscotti, sogna di recitare a teatro. Quindi interviene Rana, il quale offre una soluzione o semplicemente resta accanto all'amico a condividere le disavventure. La conclusione di ogni breve storia riesce a conquistare il lettore con un lieto fine oppure attraverso un finale ironico.

COMMENTO

Caldecott Medal, Newberry Medal, Christopher Award: le storie di Rana e Rospo hanno ricevuto negli anni numerosi riconoscimenti, sono diventate adattamenti per animazioni, spettacoli teatrali e musical. Arnold Lobel le scrisse tutte tra il 1970 e il 1979, in quattro volumi contenenti cinque storie ciascuno.

Si tratta di storie brevi, pensate per le prime letture autonome: i testi sono chiari e concisi, composti da frasi scorrevoli, spesso si tratta di dialoghi tra i due protagonisti che si scambiano dei botte e risposta. L'uso delle parole è calibrato, misurato su un'idea precisa di lettore: quello che si avvicina alla decodifica del testo per le prime volte da solo.

I personaggi non sono presentati attraverso descrizioni, ma piuttosto sono le loro azioni e le loro parole a delinearne le rispettive personalità. Le illustrazioni, a piena pagina o in sequenze quasi fumettistiche, accompagnano i testi: tutte le volte che la relazione tra parole e illustrazioni riesce a produrre un risultato dalle sfumature ironiche il lettore o la lettrice ne escono avvinti. Create con una palette limitata a pochi colori, soprattutto verdi e marroni, le illustrazioni riescono a tratteggiare vividamente l'uni-



verso di Rana e Rospo, fornendo dettagli, scorci, angoli di un paesaggio che l'autore accenna soltanto, lasciando al lettore il piacere di immaginarlo per intero. Libere da qualsiasi intento moralistico, le storie di Lobel, attraverso le parole e le vicissitudini dei due protagonisti, rivelano diversi modi di stare al mondo: ironico, avventato, giudizioso, spericolato. Tutti i lettori, bambini o adulti, possono riconoscere qualcosa di sé in questi due buffi anfibii antropomorfi. Inoltre, quelli di Rana e Rospo sono racconti di un legame che ci viene presentato scevro da sentimentalismi, di un'amicizia limpida e lieve, leale e assoluta, come possono essere le amicizie infantili. È anche così, forse, che questo grande autore è riuscito a trasformare dei libri di prima lettura in veri classici della letteratura per l'infanzia.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Raccontare l'amicizia: Rospo e Rana sono per certi versi simili, per altri aspetti piuttosto diversi, in ogni caso sono molto, molto amici. Eppure, le parole *amici* o *amicizia* non appaiono mai nei testi di queste cinque storie. Cosa ci porta, dunque, a pensare che siano davvero amici? Come si fa a raccontare l'amicizia senza nominare il sentimento di amicizia?

2. Raccontare i sogni: nella storia *Il sogno* accadono dei fatti incredibili: Rospo si esibisce su un palco e vola, Rana diventa piccolo fino a scomparire. Nei sogni succedono cose che risulterebbero assurde o impossibili nella vita reale, le scene passano da un luogo all'altro improvvisamente, le persone cambiano o si trasformano, a volte sembra che il sogno acquisisca un certo senso logico, altre volte appare totalmente inspiegabile il motivo per cui il nostro cervello abbia partorito una tale folle storia.

Quindi, a cosa servono i sogni? Perché le persone, noi tutti, sogniamo?



DICONO DI QUESTO LIBRO

Sophie Hileman – Arnold Lobel's Frog and Toad Stories
crisismagazine.com, 5 marzo 2015

Lobel dà prova dei suoi meriti come autore scrivendo di amicizia con gioiosa modestia e amabile franchezza. Sono pochi coloro che riescono a toccare l'argomento dell'amicizia senza essere apertamente sentimentali.

gallinevolanti.com, 8 dicembre 2019

Maestro della sintesi e dei racconti brevi, sferzanti, divinamente ironici, Lobel accompagna il lettore in situazioni che sono scenette di vita quotidiana sublimata nell'assurdo, quell'assurdo possibile nel pensiero dell'infanzia.

PROLUNGAMENTI

Altri libri in stampato maiuscolo

O. Könnecke, *Le nuove avventure di Lester e Bob*, Beisler, 2016
D. Perret, *Björn. Una primavera di scoperte*, Terre di mezzo, 2019
E.W. Right, *Formiche oh oh*, Piemme, 2019
G. Rodari, O. Zagnoli, *L'omino di niente*, Emme, 2019
V. Vinci, *La bambina giurassica*, Mondadori, 2019

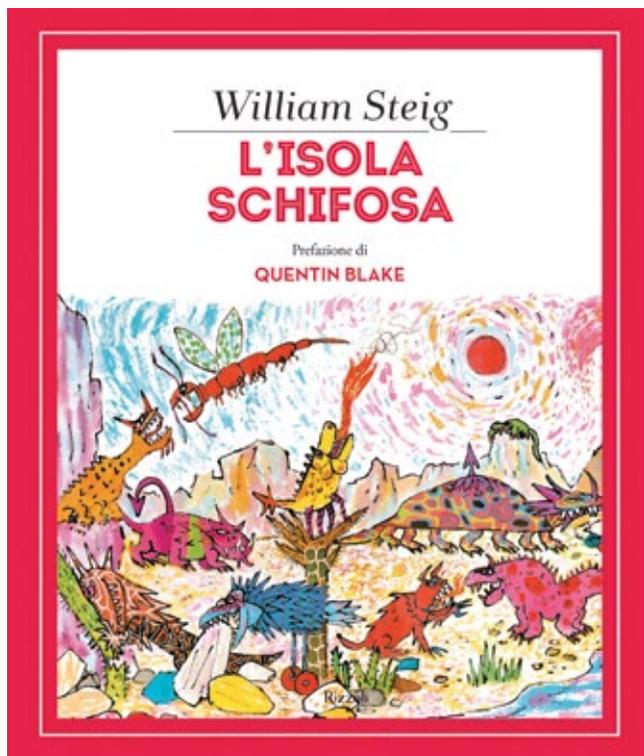
Altre storie con due amici protagonisti

A. Browne, *Bella e il gorilla*, Camelozampa, 2019
G. David, M. Caudry, *Le lettere dell'Orsa*, Gallucci, 2018
Janosch, *Ti curo io, disse piccolo orso*, Logos, 2018
W. Steig, *Amos e Boris*, Rizzoli, 2018

DELLO STESSO AUTORE

Gufò, è ora di dormire, Babalibri, 2019
Il mago dei colori, Babalibri, 2002
Rana e rospo grandi amici, Fabbri, 2000
C'era un porcello..., Mondadori, 1990





I miei genitori non volevano che noi figli diventassimo operai perché saremmo stati sfruttati dagli imprenditori, e non volevano che diventassimo imprenditori perché avremmo sfruttato gli operai.

William Steig

L'ISOLA SCHIFOSA

TRAMA

L'isola era bruttissima, brullissima, schifosissima, ricoperta di sassi aguzzi e vulcani, orripilante, afosa, ghiacciata, rocciosa, schifosa. I mostri erano enormi, rachitici, grassi, macilenti, asciutti, viscosi, orridi, urfidi, vanitosi, invidiosi, sospettosi, guardinghi, in preda alla depressione e al delirio, orribili, furiosi, schifosi. I mostri amavano odiarsi, offendersi, strappare, fracassare, scivolare, serpeggiare, zampettare, sputacchiare, sibilaro, urlare, ruggire, fare versi, sfogarsi, compiere atti malvagi, procurare brutti sogni.

Il libro era meraviglioso.

COMMENTO

Quando un amico invitò William Steig a scrivere il suo primo picture book, lui declinò la proposta sostenendo che non sopportava l'idea di fare libri in cui in ogni nuova pagina fosse costretto a rifare da capo il personaggio che aveva già disegnato nella pagina precedente. Per nostra fortuna a sessant'anni cambiò idea – non è mai troppo tardi per farlo – e inaugurò una nuova carriera di autore di libri per bambini. La dimostrazione del sospetto che l'autore nutriva verso i libri illustrati si ritrova perfettamente visibile nelle pagine di *L'isola schifosa*, dove non esiste un protagonista ma ci sono solo antagonisti. Il libro è costruito come un originalissimo film affollato esclusivamente di comparse. Un film da guardare con innumerevoli occhi. Non c'è un mostro uguale all'altro e non c'è personaggio, paesaggio o prospettiva che ricalchino quelli già visti nelle pagine precedenti. Sembra quasi una scommessa, un partito preso stilistico. I mostri sono esemplari unici che assomigliano solo a se stessi, senza famiglia né stirpe. Non vediamo nemmeno lontanamente profilarsi la sagoma di un uomo, ma, mettendo in scena comparse e scomparse, Steig parla indirettamente di lui, ovvero di tutti noi. Considerato da un altro punto di vista, il libro è un malcelato manuale di disegno, un repertorio di personaggi variegati che tengono testa alla varietà di aggettivi e azioni mostruose che il testo inanella per loro. Il mostro è un soggetto perfetto per il bambino perché non esiste un mostro esatto. Anzi, più è disegnato sbagliato e più risulta corretto. Un'esaltazione dell'originalità. Il libro è dunque un invito a diventare tutti artisti brut.



Non possono esistere modelle o modelli per gli artisti brut e dunque occorre guardarsi dentro per mettere in scena le proprie emozioni, anche quelle negative. Steig riesce a farlo in maniera gioiosa e colorata, ricostruendo quello che i mostri considerano un paradiso. Il lieto fine prende solo due pagine delle trenta complessive, in modo da non rubare troppo la scena alla spettacolare guerra che domina il libro.

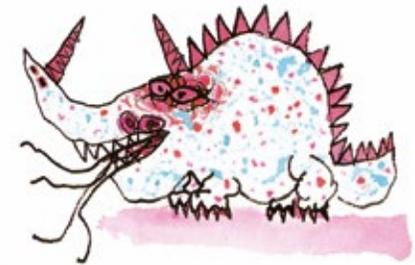
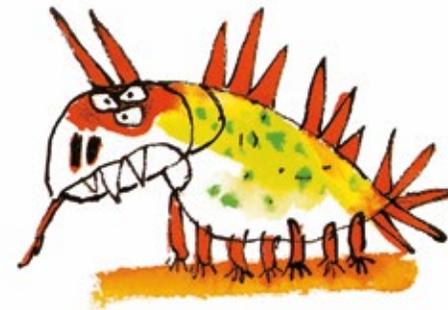
LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Ma cos'è un mostro? Racconta Jeanne Doron, la quarta moglie di William Steig, che il marito, quando era intento a disegnare, amava guardare come uno spettatore esterno la propria mano muoversi sul foglio bianco, lasciandosi sorprendere dalle sue evoluzioni, un po' come un ornitomante legge il volo degli uccelli per prevedere il futuro. C'è un filo sottile che collega questa propensione verso l'arte divinatoria all'idea di creare un libro dedicato ai mostri. Nel suo significato originario, il termine latino *monstrum*, derivato dal tema di *monère* (ammonire), stava infatti a indicare un segno divino, un prodigio, un avvertimento. Il mostro non aveva la connotazione negativa che ha abitualmente oggi. *Monstrum* racchiude in sé tutte le azioni – apparire, manifestarsi, mostrarsi – che caratterizzano il disegnare. Forse è per questo motivo che i mostri schifosi di Steig suscitano empatia nel lettore, piccolo o grande che sia, perché hanno più a che fare con il senso della meraviglia e dello stupore che con la cattiveria. In questo senso è interessante notare che il titolo scelto per il libro nella prima edizione del 1969 – *Bad Island* – sia stato poi modificato nell'attuale *Rotten Island*, che attribuisce una sfumatura più giocosa e infantile alla storia.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Dal discorso tenuto da William Steig nel 1970, in occasione dell'assegnazione della Caldecott Medal

Tra le cose che mi colpivano maggiormente da bambino – e di conseguenza da adulto – c'erano alcune opere d'arte: le fiabe dei Grimm, i film di Charlie Chaplin, l'opera di Humperdinck *Hansel e Gretel*, i Katzenjammer Kids (Bibì e Bibò), *Pinocchio*. Specialmente *Pinocchio*. Dopo tutto questo tempo ricordo ancora il tumulto di emozioni, l'eccitazione, la paura, il piacere e la meraviglia con cui seguivo le avventure di *Pinocchio*. Spesso, al lavoro o nella vita quotidiana, vivo esperienze in cui ricono-



sco simboli che in qualche modo derivano dal grande libro di Collodi. Di recente ho fatto un sogno in cui venivo condotto in tribunale da due poliziotti, che mi afferravano saldamente per le braccia. Senza dubbio mi sentivo in colpa per qualcosa. Ma la scena si trova tale e quale in un episodio di *Pinocchio*, e sono sicuro che questa sia la sua origine. [...]

Sono ben consapevole non solo dell'importanza dei bambini – che amiamo per istinto naturale e che incarnano anche le nostre speranze per il futuro – ma anche dell'importanza di ciò che forniamo loro in materia di arte; e mi rendo conto che siamo in competizione con molte altre influenze culturali, alcune delle quali li portano verso direzioni ingannevoli. L'arte, compresa la letteratura per l'infanzia, ha il potere di trasformare qualsiasi punto della terra nel centro vivo dell'universo e, diversamente dalla scienza, che spesso ci dà l'illusione di capire cose che non capiamo davvero, ci aiuta a conoscere la vita in un modo che mantiene intatto il mistero delle cose. Aumenta il senso di meraviglia.

E la meraviglia è rispetto per la vita.

PROLUNGAMENTI

Su William Steig

The Art of William Steig, Yale University Press, 2007

L. Lorenz, *The world of William Steig*, Artisan, 1998

Altre guerre:

A. Sanna, *Come questa pietra. Il libro di tutte le guerre*, Rizzoli, 2019

DELLO STESSO AUTORE

Amos e Boris, trad. di M. Pace, Rizzoli, 2018 (prima ed. 1971)

Pietro Pizza, trad. di A. e A. Colombo, Salani, 2017 (prima ed. 1998)

Margherita e l'osso parlante, trad. di M. Vidale, EL, 2000 (prima ed. 1976)

Dominic, trad. di V. Buongiorno, Salani, 1990 (prima ed. 1972)



In alto: William Steig dorme insieme a sua figlia Maggie. La foto è stata scattata nel 1958.

A sinistra: una vignetta di William Steig. Prima di diventare autore di libri per ragazzi era conosciuto soprattutto per i suoi disegni umoristici.



«Questo non è un libro per bambini... penso che incoraggi comportamenti scorretti e malizia. Il libro è più adatto agli adulti.»
(Braveheart su Amazon.com, 05.04.2018)

«Non l'ho trovato strategico.»
(Francy su Amazon.it, 12.12.2019)

STORIE PER BAMBINI PERFETTI

TRAMA

Bambini che prendono le parole alla lettera per ricavarci un proprio vantaggio... Mamme che sono convinte di sapere, meglio di chiunque altro, quale sia la cosa migliore per i propri bambini... Ci sono storie che, per quanto tu cerchi di ridurle all'osso, se sono riassunte risultano sempre più lunghe del testo originario. Questo mistero si rinnova anche nel caso di *Storie per bambini perfetti* dove ogni parola è un concentrato di senso, i periodi sono corti e limpidi, le ripetizioni reiterano nomi, dialoghi, azioni, senza timore di ridondanza. Sono questi gli ingredienti che danno il ritmo e il tono del libro. Forse sta tutto qua ciò che non si può riassumere: una storia che fa dell'originale stile narrativo il suo punto di forza. Solo un esempio: «Gli occhi le si fecero insolitamente grandi. Solitamente i suoi occhi erano insolitamente piccoli». Nel libro il testo si presenta con un'interlinea doppia come se si trattasse di un campo arato, in cui seminare tra un solco e l'altro i pensieri che le parole fanno nascere nella testa del lettore.

COMMENTO

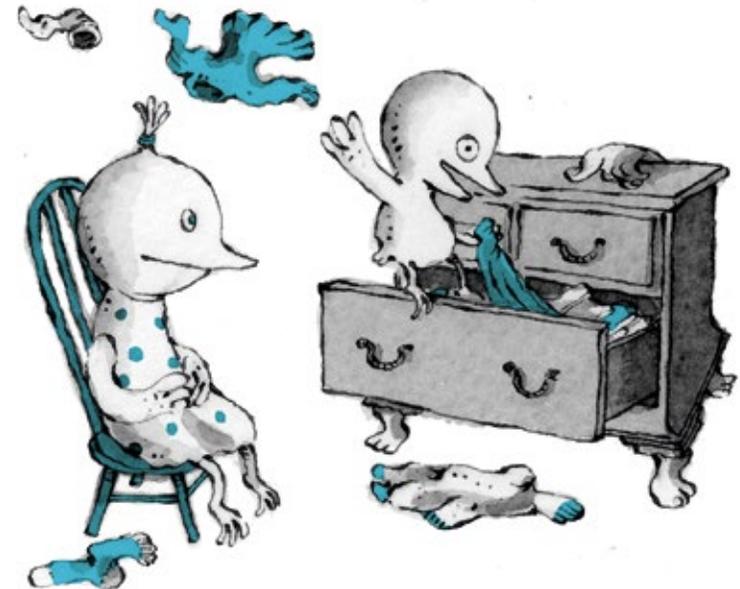
Ci avete mai fatto caso? Nelle recensioni dei "libri a parole con qualche figura", solo le ultime tre righe sono dedicate alle figure e di solito le figure vengono liquidate con le stesse combinazioni di termini che ricorrono in queste occasioni: mirabili pennellate, morbidi colori, deliziosi segni, irresistibile freschezza. Un armamentario di aggettivi che relegano le illustrazioni a carta da parati. Forse è giusto che sia così, perché scrivere di una figura è come leggere una poesia tradotta e leggere una poesia tradotta è come fare la doccia con l'impermeabile (come insegna il film *Paterson*). Eppure in questo libro, dove le parole sono venute prima, e le figure sono arrivate dopo (trentadue anni dopo!) le immagini rivestono un ruolo decisivo nell'interpretazione del testo. Pensiamo all'episodio in cui Bertha guarda un pesce sotto la pioggia in televisione mentre fuori c'è il sole. La mamma invita la figlia a uscire per godersi la bella giornata. Bertha, che non vuole uscire, nasconde prima le scarpe e poi la giacca. Quando la mamma riesce a ritrovare tutto, fuori inizia a piovere e quindi lei desiste dal suo intento di far uscire Bertha. Bertha ritorna al cartone animato dove il pesce guarda sorridente il sole che è appena spuntato nel cielo televisivo.



Si tratta di un geniale controcanto a figure, che non possiamo rintracciare nel “libro a parole” ma che risulta a tal punto discreto e sullo sfondo da passare quasi inosservato. Qualcosa di analogo succede nell’episodio in cui i genitori di Ethel dichiarano di non volerla più vedere masticare la gomma. Giriamo la pagina e scopriamo Ethel sdraiata pericolosamente su un tetto che mastica una gomma senza farsi vedere dai genitori e il testo si conclude affermando «Ethel era una persona molto giudiziosa». In questo caso le immagini giocano a contraddire il testo, ma coerentemente con le regole drammaturgiche imposte dal testo stesso. Nella prima storia Ruby vorrebbe andare a giocare a casa di Ethel ma è costretta dalla mamma a guardare la sorellina. Ruby la guarda fare i peggiori disastri ma senza intervenire, poiché la mamma le ha chiesto semplicemente di guardarla, dando per scontato che nell’atto del guardare fosse inclusa l’azione di controllo. Il testo gioca sapientemente con l’ambiguità delle parole attribuendo ai bambini imperfetti o meglio ai perfetti bambini, la capacità di ancorarsi al senso più letterale dei termini.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Florence Parry Heide ha scritto centinaia di libri ma ha iniziato a farlo solo quando tutti i suoi cinque figli sono andati a scuola e l’hanno lasciata un po’ più tranquilla, almeno fino all’ora di pranzo. Il suo primo libro (*Maximilian*, 1967) ottenne la cifra record di sedici rifiuti. Un giorno quando un amico dei suoi figli bussò alla porta lei gli disse: «Come sei cresciuto!». Poi ripensandoci si chiese “ma cosa c’è di sorprendente nel fatto che sia cresciuto? Sarebbe sorprendente se si fosse rimpicciolito”. E così le venne l’idea per il libro *The Shrinking of Treehorn* (1971). Anche questo libro fu inizialmente respinto ma poi fu pubblicato con i disegni di Edward Gorey. A differenza dei libri illustrati dell’epoca si trattava di un libro strano, surreale, «sofisticato e macabro» diceva qualcuno. Gorey le chiese di scrivere un seguito. Lei lo fece e lui per i dieci anni successivi quando la incontrava diceva che stava lavorando alla sua storia. Alla fine furono tre i libri che pubblicarono insieme. Con sua figlia Roxanne ha scritto una raccolta di poesie per far fronte a genitori, faccende domestiche, prepotenze, sorelle maggiori e fratelli minori. Jules Feiffer ha detto di lei: «Era così vivace e gentile. Aveva tutte le buone qualità che di solito rendono le persone noiose, ma con un tocco di malizia che te la faceva amare». Ogni 4 luglio organizzava nella cittadina di Kenosha una parata di biciclette decorate per centinaia di bambini che partivano da casa sua e facevano due giri dell’isolato al ritmo di un tamburo.



DICONO DI QUESTO LIBRO

Intervista disegnata da Sergio Ruzzier
a cura di Massimiliano Tappari

Cosa non può mancare
nel tuo frigorifero?



Qual è la cosa più strana che hai
trovato tra le fughe del pavimento?



Cosa tieni sul comodino?



Cosa sogni di notte?
(se si può disegnare...)



Qual è il tuo fiore preferito?



Di cosa hai paura?



Quanto sono importanti le
sopracciglia nei tuoi disegni?
E nella vita?



Cosa vedi fuori dalla tua
finestra in questo momento?



Qual è la forma di bicchiere che
ti piace di più tenere in mano?



Come finisce il film
che guarda Bertha?



PROLUNGAMENTI

H. Belloc, B. Temple Blackwood, *Storie raccomandabili per bambini*, trad. di R. Susan, La Gatta Scalza, 2016 (prima ed. 1907)

W. Busch, *Max & Moritz e altre storie birichine*, trad. di G. Mariani, Edizioni Alfabeta Verlag/Cierre Edizioni, 2016 (prima ed. 1865)

E. Gorey, *I piccini di Gashlycrumb*, trad. di M. Codignola, Adelphi, 2013 (prima ed. 1963)

DEGLI STESSI AUTORI

S. Worth Van Clief
Favole a cui non badare troppo, trad. di P.M. Bonora, Bompiani, 2019 (prima ed. 1978)

Florence Parry Heide
J. Feiffer, *Ci sono cose che fanno paura*, Ape, 2003

Sergio Ruzzier
Pretesti, La Grande Illusion, 2018
Fox + Chick. La festa e altre storie, Topipittori, 2018





Piano piano, mi sono abituata a mettere il costume anche durante le lezioni o mentre cammino tra la folla, per strada.

LA LUCE

TRAMA

«Di fronte all'appartamento dove abito è venuto a vivere un ragazzo», così inizia la storia di una giovane di cui non sapremo mai il nome. «Nel mio diario ho scritto: “Oggi mi sono innamorata”». Cosa può fare di fronte a un sentimento così grande? Prima cosa bisogna che lui si accorga di lei, e per farsi notare decide di cantare indossando un costume da uccellino, di fare colazione insieme indossandone uno da maiale o di proteggerlo di notte in versione dinosauro.

Questo albo racconta di un silenzioso innamoramento e ci accompagna in un mondo di meraviglia alla scoperta del più potente dei sentimenti.

COMMENTO

Topipittori è una casa editrice molto attenta alle eccellenze internazionali, in questo caso la proposta arriva dalla Cina con Chenxino, giovane talento formatasi anche all'Accademia di Belle Arti di Bologna. La scelta editoriale è il bilinguismo, che rende non solo godibile il testo a chi conosce gli ideogrammi ma introduce anche il lettore verso un diverso approccio culturale a una tematica universale.

La luce è un testo originale, metaforico e poetico, carico di simboli e significati ma non per questo meno fruibile dai bambini. Il percorso per scoprire le sue numerose peculiarità inizia sin dalle audaci scelte stilistiche e dagli accostamenti cromatici del titolo: una luce che illumina e nasconde. La forma diaristica che attraversa il testo oltre a essere vicina ai lettori rimanda anche a una intimità e profondità che si ritrova nel punto di vista interno su cui è costruito.

Nucleo centrale è il tema dell'amore e dell'identità femminile, la giovane veste una serie di maschere che ne mettono in discussione l'identità fisica ed emotiva ma non la nascondono, tutt'altro, affermano e costituiscono la sua identità fino a diventarne parte: «Piano piano, mi sono abituata a mettere il costume anche durante le lezioni».

Tutti i volti sono senza definizione, privi di elementi caratterizzanti a esclusione della protagonista che è invece presentata con grandi occhi



neri sempre ben aperti, specchio di una curiosità intellettuale, che sembrano racchiudere un mondo intero. C'è un richiamo all'infantile difficoltà di comunicare, di relazionarsi, manifestare i sentimenti e affrontare le prime sfide a cui questo sentimento ci sottopone: farsi notare, lasciarsi conoscere, accettare la possibilità di non essere ricambiati.

La bocca invece è sempre muta, del tutto assente, perché quando si è alle prese con il primo amore è difficile parlare.

Una storia che intreccia, attraverso illustrazioni e testo, i colori contraddittori dell'adolescenza: da una parte il rosa e il giallo, la delicatezza e il pudore, l'incertezza e il turbamento; dall'altra i colori forti, gli accostamenti audaci, la forza dei sentimenti e delle emozioni. Se da un lato il testo è tenero, allusivo e presenta la fragilità di un'età che cerca di formare se stessa, dall'altro le illustrazioni sono vivaci e connotate da pochi colori, da segni netti, forti, decisi, che restituiscono la forza e la vitalità del cuore di un'adolescente. Entrambi gli elementi sono bilanciati, una pagina ciascuno a indicare il medesimo livello di importanza; il tutto senza trascurare gli spazi bianchi che anzi sono sapientemente distribuiti per dare la giusta enfasi ai momenti salienti e lasciare che le emozioni fluiscano libere.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il coraggio di scoprire: la storia è incentrata sul tema del riconoscimento di se stessi e sulla ricerca di armonia sia fisica che psicologica. Siamo di fronte a un libro dedicato al coraggio, quello che porta l'innamorata a cercare di farsi notare con maschere vistose e coloratissime e quello che le manca per mostrarsi com'è veramente, senza travestimenti. In amore il travestimento funziona?

2. I sentimenti, l'identità: la ragazza gioca un ruolo di primo piano in questa storia perché suo è lo sguardo attraverso cui sono osservati e agiti i sentimenti. Il libro si scopre attraverso il suo punto di vista, mostra pienamente il candore con cui lei affronta la situazione e il modo aperto e sincero con cui si confida con il lettore. Inusuali e metaforiche le soluzioni adottate per esprimere il batticuore, l'innamoramento e la speranza di un sentimento che si vorrebbe corrisposto. La storia è delicata e dirompente nel descrivere il germogliare di un amore nel cuore di una bambina e la luce che questo sentimento porta nella sua vita.



3. Le domande del libro: la storia è piena di interrogativi irrisolti: la protagonista si traveste per farsi notare o per non farlo? Vuole attirare la sua attenzione, proteggerlo o tentare un approccio? Spera che lui si accorga delle maschere lasciate nello spiraglio di luce sul pavimento della sua stanza o vuole nasconderle? Quando il ragazzo si accorge di lei? Quale sentimento nasce tra i due? Lo stesso finale, incredibilmente positivo e delicato, sembra lasciare molte più domande di quelle che vorremmo.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Emilio Varrà – Effetto Chenxino – *topipittori.it*, maggio 2019

[...] il titolo mi sembra assolutamente centrato perché la luce si fa vedere subito, è evidente ai nostri occhi e sembra tutta lì, ma illumina e nasconde, barbaglia e riflette, cambia l'atmosfera e gli umori. La storia è piena di interrogativi irrisolti, al di là dell'innamoramento, inspiegabile per definizione. Il valore della maschera, ad esempio, muta continuamente: modo per farsi notare o per nascondersi? Totem per proteggere l'innamorato o trappola e

ossessione per chi la indossa? E il ragazzo, quando davvero si accorge di lei? E quale importanza le dà? Lo stesso finale ci cattura per la tenerezza del gesto che racconta, ci strappa un sorriso di consolazione, ne gustiamo la dolcezza, ma mi sembra molto più aperto di quello che ci piacerebbe sperare.

PROLUNGAMENTI

L'amore

A. de Lestrade, V. Docampo, *La grande fabbrica delle parole*, Terre di mezzo, 2010

C. Lorenzoni, *Quello speciale*, Lapis, 2016

Mordillo, *Storia di un amore*, Mondadori, 2005

S. Tone, *Dove batte il cuore*, Kite, 2013

DELLA STESSA AUTRICE

Questa è la prima opera della giovane artista.

**LA SIGNORA LANA
E IL PROFUMO DELLA CIOCCOLATA**

Jutta Richter, Günter Mattei - *Beisler*

MUSEUM

Javier Sáez Castán, Manuel Marsol - *orecchio acerbo*

IL BAMBINO MANNARO

Ulf Stark, Markus Majaluoma - *Iperborea*

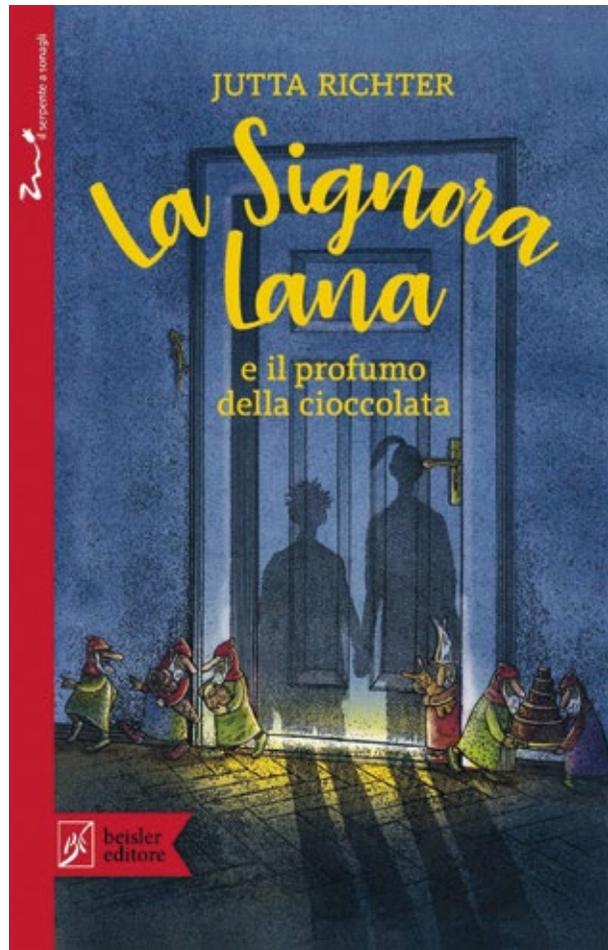
DIANA SOTTOSOPRA

Kalina Muhova - *Canicola*

CHE BRAVO CANE!

Meg Rosoff, Grace Easton - *Rizzoli*

8|10 ANNI



Mi svegliai perché dal radiorecettore universale arrivava un fruscio. Perché Moritz era seduto sul bordo del mio letto. Perché c'era qualcosa di diverso, anche se non capivo cosa. Ancora oggi non so quale sia stato il vero motivo per cui mi svegliai, ma un campanello d'allarme si era messo a suonare nella mia testa.

LA SIGNORA LANA E IL PROFUMO DELLA CIOCCOLATA

TRAMA

Da quando una ragazzina di undici anni e il suo fratellino di otto hanno bisogno di una baby sitter notturna? Non possono dormire da soli oppure prendere un “cane da assistenza”? E invece no, Merle e Moritz avranno presto una “dama da compagnia” (come la chiama la mamma): Nuvolana Wolkenstein. Poco importa se l'anziana signora ha fama di ingoiare bambini, se i suoi occhi cambiano colore e se, appena varcata la soglia di casa Neumann, strani eventi cominciano ad accadere.

La porta della cameretta di Merle e Moritz diventa così l'accesso al regno di Fanciullopoli, in cui gli Gnomi Zannaguzza vogliono rimpinzare i bambini di cioccolata, una volpe argentea sembra parlare con la voce di papà e ci sono delle salamandre a indicare la giusta via. Nel trambusto di essere finiti laggiù, Merle e Moritz perdono il loro ricevitore universale – una radio tramite cui comunicano col papà a distanza – e non possono far altro che aspettare la notte successiva per recuperarlo. Fanciullopoli sarà ancora lì?

COMMENTO

Jutta Richter è una delle più grandi autrici contemporanee per bambini, e, in particolare con *Il gatto venerdì* e *Io sono soltanto una bambina*, ha dato una voce e uno sguardo sull'infanzia decisamente nuovi. A Beisler, con la collana *Il serpente a sonagli* all'interno della quale si trovano i lavori di Richter, va il merito di aver portato in Italia alcuni tra i migliori autori nordici di oggi (Maria Parr e Andreas Steinhöfel, per esempio), e un modo diverso e senz'altro più libero di raccontare ai giovani lettori, che deve molto a giganti come Astrid Lindgren e Tove Jansson. Solo a Nord, pare, i bambini sono lasciati liberi di scorrazzare in libertà, di restare senza genitori di notte, di finire in altri mondi in pigiama, di seguire la volpe Lacrima d'argento per sfuggire agli gnomi e poi di tornare semplicemente a dormire.

In *La Signora Lana e il profumo della cioccolata* l'infanzia si imbatte nell'Altrove, ne subisce il richiamo, trova un adulto-ponte (Lana è parente stretta di Mary Poppins) e si lascia inghiottire per poi tornare nel reale (nel mondo degli adulti, che nell'Incredibile non possono entrare e proprio non



lo vedono) immancabilmente cambiata, con la piuma della Signora Lana in tasca e una consapevolezza nuova. I luoghi, nei romanzi di Richter, sono quindi delle soglie, e attraversatori di soglie sono i suoi protagonisti, in un gioco di specchi dove l'esterno è proiezione dell'interno.

In tutto c'è sempre delicatezza e ironia, si esce dal fantastico in modo leggero, quasi presi per mano dall'autrice: la mamma di Merle e Moritz mangia tramezzini al salame sul divano dopo una giornata di lavoro, il solito bassotto abbaia lungo la strada e la porta di casa si apre con Nuvolana che sorride. La bravura di Richter sta proprio qui, nell'essere autentica restando lieve, nell'adottare uno stile pulito ma mai banale, nella capacità – davvero rara – di restituire un'infanzia mai “infantilizzata” a tutti i suoi lettori.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Chi ingoia bambini può anche salvarli? I punti di vista: gli gnomi offrono montagne di cioccolata gustosissima ai bambini, ma poi impediscono loro di tornare a casa; il papà è il migliore del mondo eppure non c'è mai; Nuvolana ha dei golfini che sembrano fatti con piume di piccoli fringuelli un tempo liberi e felici eppure vuole aiutare i due protagonisti. Richter sembra dire ai suoi lettori che non tutto è come appare a un primo sguardo, che talvolta si può – o si deve – cambiare idea rispetto alle proprie impressioni.

Ti capita mai di giudicare qualcuno per poi tornare sui tuoi passi? L'aspetto delle persone influenza il nostro parere? E quello che altri ci hanno detto di loro?

2. E se...

«Se papà non se ne fosse andato...

Se la mamma non avesse dovuto fare il turno di notte...

Se Nuvolana Wolkenstein non fosse diventata la nostra dama da compagnia...

Se io non avessi perso il radioricevitore universale... »

Preso dallo sconforto, Merle si chiede cosa sarebbe successo se un milione di cose non fossero andate a quel modo. Ti capita mai di pensare lo stesso? Prova a immaginare la storia cambiando uno di questi eventi. Come diventerebbe?

3. Prima e dopo: la signora Nuvolana ha uno sguardo ora verde, ora grigio, ora luccicante: ci si può fidare di lei? Moritz, ancora nel pieno dell'infanzia, si affida alla dama da compagnia, mentre Merle, con l'adolescenza in arrivo, dubita e combatte, mettendo in discussione il mondo adulto che non risulta più né affidabile né rassicurante. Richter fa qui un discorso sulla soglia: cosa avviene, che fa cambiare tutto? Quando? E come?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Mara Pace – intervista a Jutta Richter – lindiceonline.com, 1 ottobre 2019

Come nasce il romanzo La signora Lana e il profumo della cioccolata?
[...] Ci sono voluti anni perché osassi cominciare a scrivere questa storia. L'idea era mostrare le stanze dietro le stanze della nostra anima, puntando i riflettori sul lato oscuro della psiche. Mostrare il dolore, la sofferenza e la rabbia quando un padre lascia la sua famiglia, per scoprire che cosa è giusto o sbagliato, chi è buono o cattivo. Volevo mettere tutti questi argomenti pesanti in una terra dolce e misteriosa, nascosta al di là di una porta. Forse questa terra si chiama infanzia. Forse la signora Lana è l'angelo custode di tutti i bambini. Il guardiano degli animali perduti. Sa tutto e aiuta chiunque le chieda aiuto.

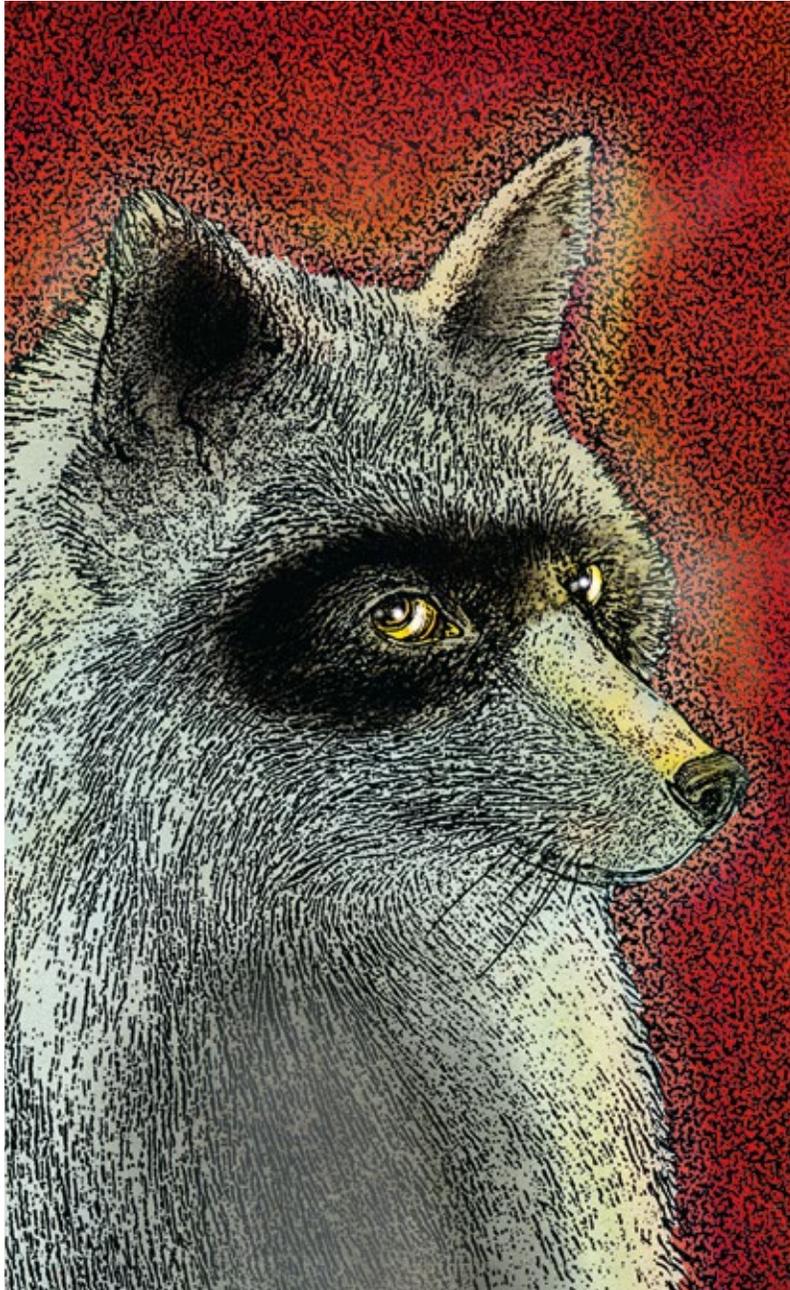
Mi ha raccontato che quando leggeva da bambina, lo faceva spesso mangiando cioccolato. [...] Perché i dolci, dalla fiaba di Hansel e Gretel alla fabbrica di Willy Wonka, si accompagnano tanto spesso a una sensazione di pericolo?

È una domanda interessante. Forse perché i dolci sono sempre stati usati per manipolare le persone, per consolarle, per ricompensarle o distrarle da qualcosa.

In questo romanzo, i due bambini hanno molta nostalgia del loro papà. Che ruolo può avere un padre nella vita dei propri figli?

I padri sono spesso assenti. Più sono invisibili e più i bambini li desiderano. Non riesco a immaginare il ruolo che il padre ha in una famiglia, ma so che è bello quando c'è.





PROLUNGAMENTI

Di padri, dovunque siano

- D. Almond, *La storia di Mina*, Salani, 2019
S. Hartnett, *I figli del re*, Rizzoli, 2018
G. Kuijer, *Mio padre è un PPP*, Feltrinelli, 2013
J. Spinelli, *Una casa per Jeffrey Magee*, Mondadori, 2012

Di altre Fanciullopoli dietro la porta

- C. Cavina, *Pepi Mirino e l'invasione dei P.N.G. Ostili*, Marcos y Marcos, 2018
R. Dahl, *La fabbrica di cioccolato*, Salani, 2017
S. Gandolfi, *L'isola del tempo perso*, Salani, 2017
P. Pearce, *Il giardino di mezzanotte*, Mondadori, 2018

Di sorelle e fratelli all'avventura

- A. Lindgren, *Vacanze all'isola dei gabbiani*, Salani, 2018
F. Nilsson, *L'isola dei bambini rapiti*, Feltrinelli, 2017
M. Parr, *Lena, Trille e il mare*, Beisler, 2017

DELLA STESSA AUTRICE

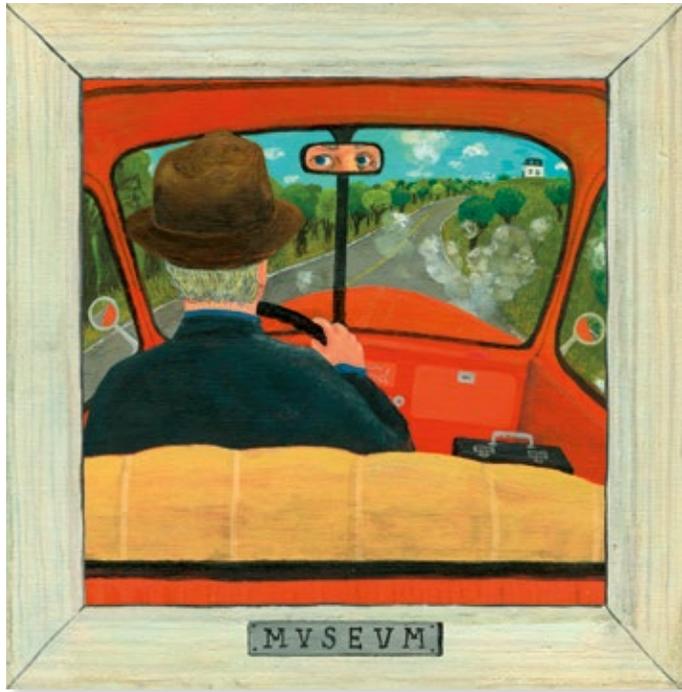
Si ricordano, tra gli altri:

- Il gatto venerdì*, Beisler, 2019
Io sono soltanto una bambina, Beisler, 2016
Io sono soltanto un cane, Beisler, 2013
Quando imparai ad addomesticare i ragni, Salani, 2003

DELLO STESSO ILLUSTRATORE

- H. Wiesner, *Müssen Tiere Zähne putzen?*, Carl Hanser Verlag, 2006





«Entrate! Il Museo ora è aperto...»

MUSEUM

TRAMA

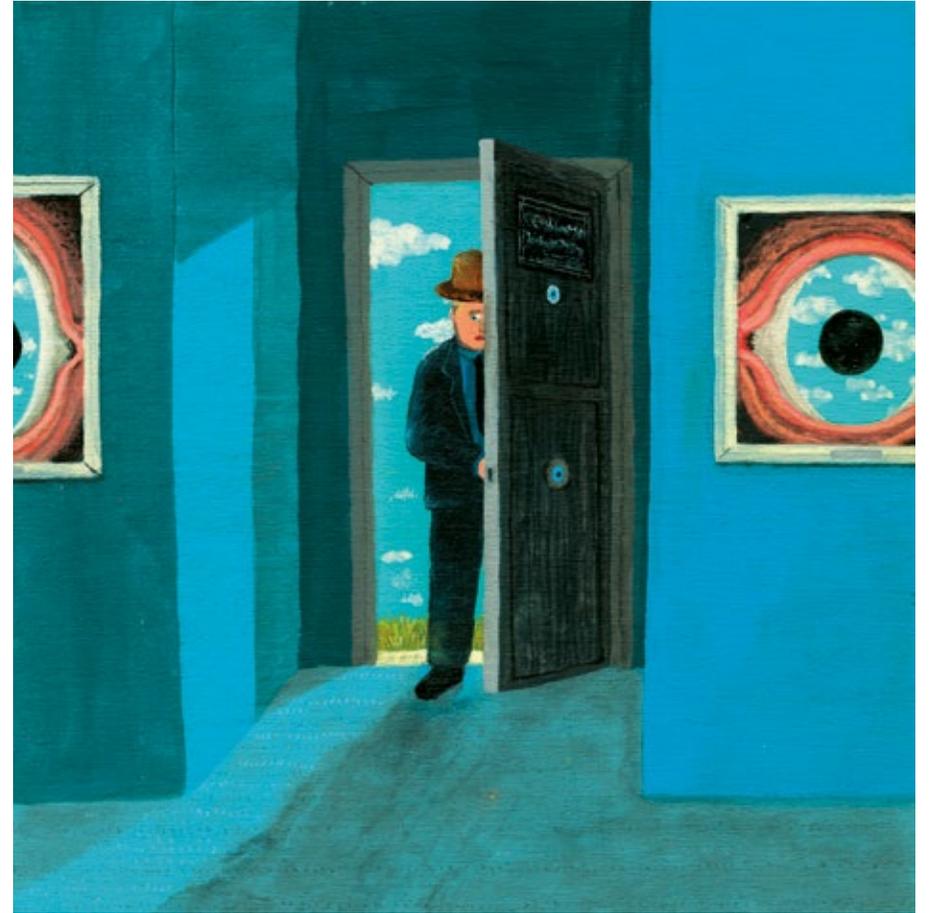
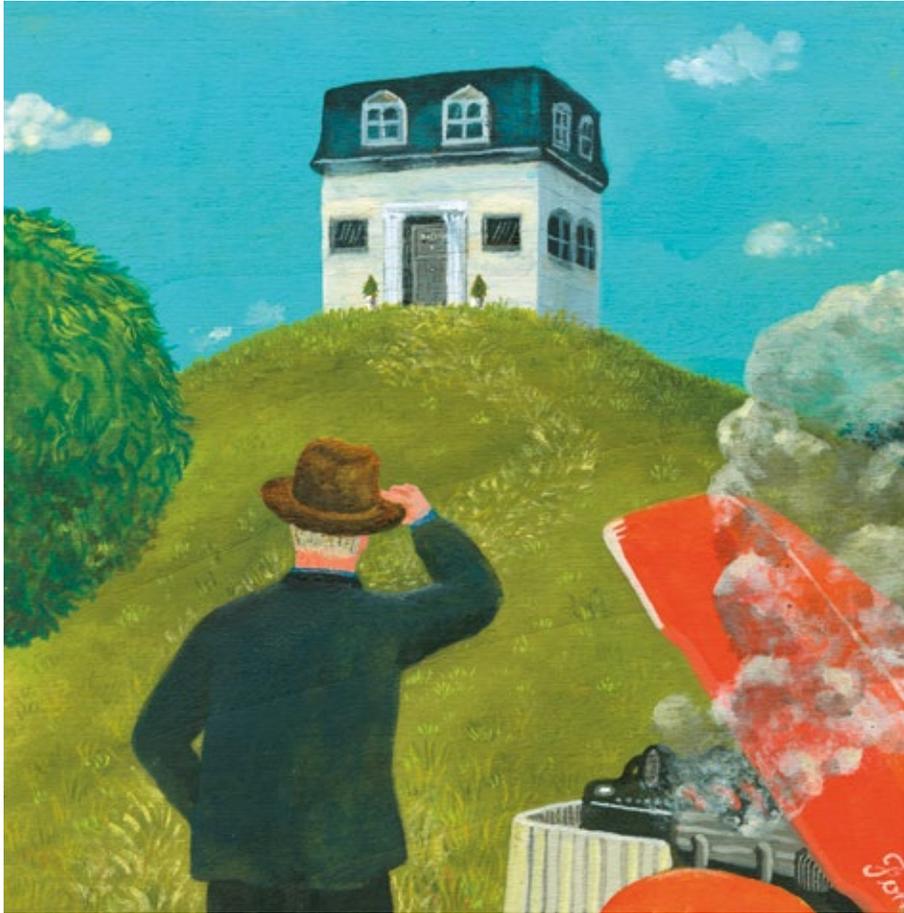
Il racconto si apre con una visione di nuvole leggere in un cielo turchino. Un furgoncino rosso viaggia lungo una strada che taglia un fitto bosco. Alla guida, un uomo i cui occhi azzurri agganciano lo sguardo del lettore dallo specchietto retrovisore al primo giro di pagina. E davanti, oltre il parabrezza, il profilarsi di un edificio solitario sulla cima d'una collina bassa baciata dal sole.

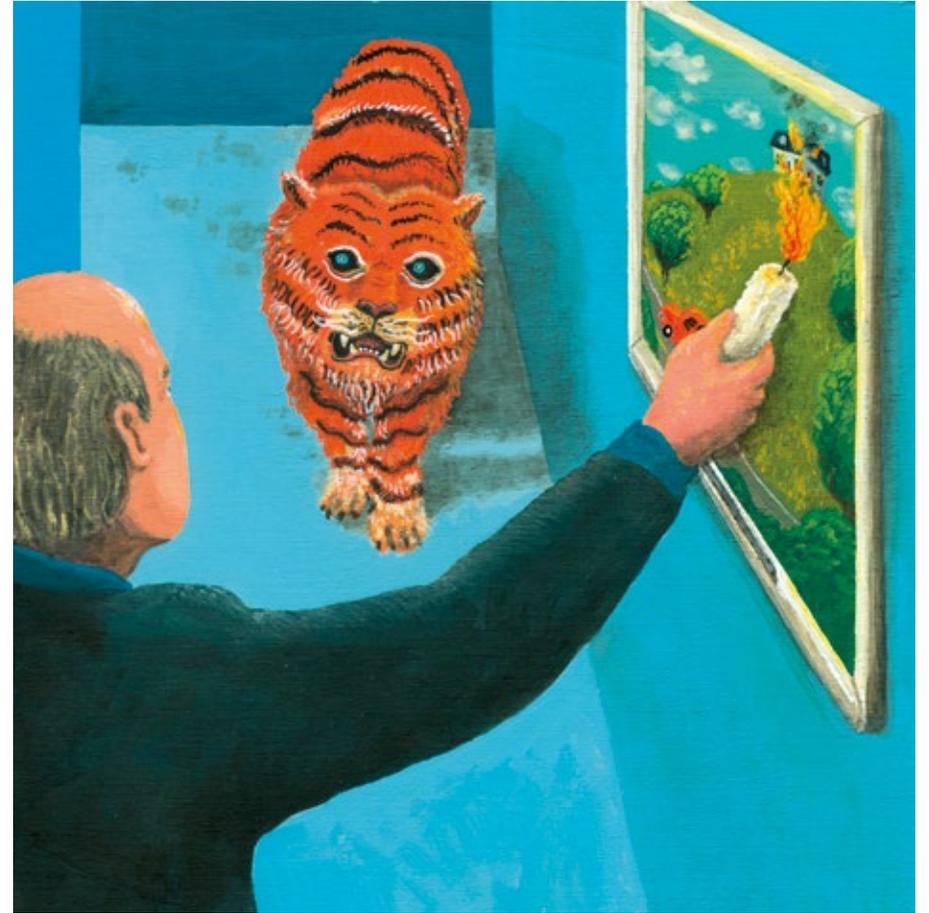
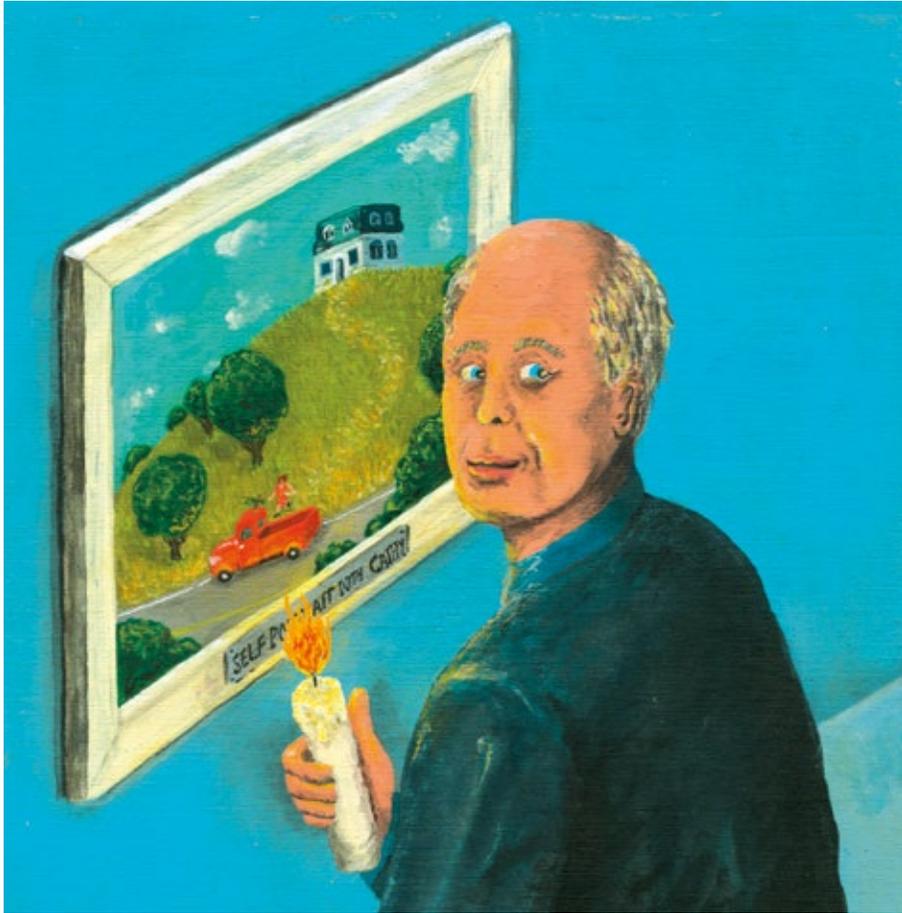
Il motore in panne costringe il guidatore a una sosta imprevista, spingendolo a salire a piedi, presumibilmente in cerca d'aiuto, fino all'edificio, che si rivelerà essere un alquanto insolito museo di pittura. I dipinti esposti hanno infatti la singolare caratteristica di non rimanere uguali a se stessi nel tempo, rispondendo a sollecitazioni e interferenze del mondo esterno: il protagonista del racconto, avanzando per i corridoi e gli ambienti del museo, scopre, con crescente sorpresa e spavento, di essere al tempo stesso spettatore e protagonista delle tele esposte.

COMMENTO

Libro inconsueto, privo com'è, al suo interno, di alcuni degli elementi che caratterizzano abitualmente il libro in quanto forma testuale – manca di frontespizio e i risguardi sono a tutti gli effetti parte del racconto (cosa peraltro ormai consueta in un picture book), *Museum* è un racconto di sole immagini disposte in successione lineare e racchiuse nella cornice di una copertina rigida che simula per forma, ma anche al tatto, la tela di un dipinto, con tanto di retro della tela, ovviamente corrispondente al retro di copertina, con due nomi e una data.

Nato da un'idea di Javier Sáez Castán, al quale si devono anche storyboard e schizzi originali, *Museum* è un libro senza parole realizzato da Manuel Marsol, un vero e proprio oggetto narrante in cui linguaggio cinematografico e pittorico trovano un punto d'incontro nel segno di un amore profondo per le figure e la loro capacità di farsi portatrici di racconto. Un racconto inquietante, per quanto addolcito da quello che parrebbe un lieto fine che ha il sapore e la tensione di un film di Hitchcock (su tutti *Io ti salverò*, 1945, con la sua indimenticabile sequenza onirica): un racconto





che celebra lo sguardo inteso come strumento di presa sul mondo, un mondo misterioso, fitto di segni e simboli di non immediata decifrabilità, e come strumento di relazione tra i soggetti, umani e non, che s'incontrano nella storia. Il ritmo incalzante si fonda sulla perizia con cui gli autori si avvalgono di alcuni stratagemmi del linguaggio e della sintassi cinematografica – dalle inquadrature al montaggio (in un alternarsi di campi e controcampi, primi piani e campi medi e lunghi) – per dare vita a una narrazione dove i piani della realtà e quelli della rappresentazione stanno, oniricamente, allo stesso livello da un punto di vista ontologico e finiscono col sovrapporsi e col mescolarsi: le figure dei dipinti, ovvero Kathy, il pappagallo e il guardiano, possono così abbandonare le tele a cui appartengono mentre l'incauto ospite finisce col riconoscere nei dipinti tracce della propria presenza, e guidare il lettore alla scoperta del vero protagonista del racconto: il museo stesso e il suo sguardo sul mondo, al tempo stesso trappola e possibilità di salvezza.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Questo racconto dai tratti surreali, sospeso com'è tra le dimensioni del sogno e dell'incubo, è un tributo palese all'opera di René Magritte e ha per protagonista assoluto la visione. Lo sguardo del protagonista, e insieme quello del lettore, è infatti invitato ad attraversare un'esposizione di dipinti che rimandano a figure più e meno note della pittura otto-novecentesca, con una predilezione per i pittori accademicamente meno educati – da Rousseau a Ligabue – e per quella tradizione della pittura americana dove il paesaggio si fa occasione di riflessione metafisica, come avviene nelle opere di Georgia O'Keeffe, Grant Wood ed Edward Hopper, evocate da citazioni puntuali o semplici allusioni. Le grandi domande che pone riguardano la possibilità di interpretare il reale attraverso la costruzione di immagini e il rapporto tra i diversi piani della realtà e della rappresentazione. Che cosa dicono le immagini? Raccontano sempre la stessa storia o possono raccontarne molte e diverse a seconda dei tempi e degli osservatori? In che rapporto stanno con la realtà? Il racconto gioca con queste domande, offrendosi anche come una prima occasione di incontro tra i lettori più giovani e la grande pittura e inserendosi in una tradizione letteraria che ha in Italia un eccezionale precedente – la collana concepita da Pinin Carpi per Vallardi nel cuore degli anni Settanta – e che vanta, anche in anni recenti, straordinari e singolari contributi: dalla *Splendida notte stellata* di Jimmy Liao al *Bosch* di Thé Tjong-Khing.

PROLUNGAMENTI

- A. Browne, *E se...?*, Camelozampa, 2020
- A. Browne, *Tutto cambia*, orecchio acerbo, 2019
- A. Browne, *Voci nel parco*, Camelozampa, 2017
- P. Carpi, *L'isola dei quadrati magici. Viaggio avventuroso di un marinaio nel paese fantastico di Paul Klee*, Vallardi, 1973
- P. Carpi, *La zingara della giungla. Una storia di belve e di magie nelle foreste vergini dipinte da Henri Rousseau*, Vallardi, 1974
- A. Le Saux, G. Solotareff, *Piccolo museo*, Babalibri, 2000
- J. Liao, *Una splendida notte stellata*, Gruppo Abele, Torino 2013
- T-K. Thé, *Bosch. L'avventura magica del giovane artista, il berretto, lo zaino e la palla*, Beisler, 2017

DELLO STESSO AUTORE

- Duello al sole*, orecchio acerbo, 2019
- La Leyenda de don Fermín*, SM, 2018
- Yokai*, Fulgencio Pimentel, 2017
- C. Chica, *O Tempo do Gigante*, Orfeu Negro, 2015
- Abab y la ballena blanca*, Edelvives, 2014



Plafond



– È così che si diventa lupi mannari. Prima uno è un essere umano normale, per esempio un bambino con i pantaloni a pallini. Poi una notte arriva un lupo mannaro e lo morsica. E allora, se non muore, diventa un lupo mannaro.

È colpa della saliva.

– E come sono fatti?

– Tipo dei lupi grossi e scorbutici. Con la pelliccia. Nei giorni normali sono come il papà o lo zio Gösta o chiunque altro, ma quando c'è la luna piena si trasformano, e allora scorrazzano in giro e morsicano a più non posso.

A proposito, lo sapevi che stanotte ci sarà la luna piena?

IL BAMBINO MANNARO

TRAMA

Durante il pisolino pomeridiano del papà, Janne s'introduce di nascosto insieme agli amici monelli nel suo studio dentistico, dove tirano giù dall'armadio un teschio e ci giocano. Ulf, il fratellino, li scopre e involontariamente sveglia il papà e fa cogliere in flagrante Janne. La vendetta non tarda a venire: travestito da lupo mannaro, Janne terrorizza il fratellino morsicandolo con lo stesso teschio. Nulla vale la confessione postuma dello scherzo, ormai Ulf è convinto che il suo destino di licantropo sia segnato. Quella notte, che lui crede di luna piena, è tormentato da foschi pensieri e per non rischiare di divorare i propri famigliari, decide di uscire in cerca di altre vittime. La temuta metamorfosi in lupo mannaro tuttavia non avviene e alla mattina la mamma gli spiega anche perché: la luna piena ancora ha da venire. Prima che accada l'irreparabile, Ulf confida però le proprie paure ad Anna-Lisa, l'infermiera del padre, e lei gli rivela l'antidoto per scongiurare il pericolo di un'eterna vita da lupo mannaro: basta mangiare cracker e sardine!

COMMENTO

Tra il 2006 e il 2011 Ulf Stark ha scritto cinque racconti brevi per la prima fascia di lettura con protagonista il suo alter ego omonimo, che ritroviamo poi in quasi tutti i suoi romanzi. La collana di Iperborea "I Miniborei" ne ha proposto per ora tre: *Il bambino detective*, *Il bambino dei baci* e *Il bambino mannaro*, uno più spassoso dell'altro. La voce narrante è sempre affidata al piccolo Ulf, in costante competizione con il fratello maggiore Janne e i suoi amici. Se per partecipare al loro gioco dei detective, dal quale lo avevano naturalmente escluso, aveva inscenato il furto della propria bici, e per battere il record fraterno di dieci baci dati alle ragazze aveva trovato il coraggio di avvicinare la tosta Berit, qui, dopo essere stato oggetto di uno scherzo del fratello, decide che piuttosto di passare per credulone sia più dignitoso diventare davvero licantropo almeno per una notte.

Il motore della storia è sempre l'esclusione di Ulf dai giochi dei grandi, la quale innesca la creatività del piccolo protagonista per non farsi mettere i piedi in testa. Ma, nelle storie di Stark, accanto ai bambini troviamo sempre anche delle belle figure di adulti, umane e che emanano calore, capaci con un

sorriso di far acquistare sicurezza di sé a chi è impegnato nel difficile mestiere di crescere. Stark ha il dono – che lo accomuna anche ad altri autori nordici – di raccontare ad altezza di bambino la vita di tutti i giorni senza mancare di illuminare mirabilmente i risvolti psicologici dei personaggi e di toccare temi profondi e importanti con estrema delicatezza. Lo sguardo ingenuo del protagonista sul mondo, la spontaneità dei dialoghi e la leggerezza pervasa di umorismo che regna in queste storie ne fa delle vere e proprie chicche, ideali nella loro brevità per lettori alle prime armi. E le spiritose illustrazioni di Markus Majaluoma non sono che la ciliegina sulla torta.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Fratelli: alcune delle tipiche dinamiche del rapporto tra fratelli emergono da questo racconto: il non voler essere esclusi dai giochi dei più grandi; l'ingenuità nel credere in quel che dicono i fratelli maggiori, perché pensiamo sempre abbiano più esperienza di noi; il leggero sadismo dei fratelli maggiori nel prendersi gioco dei più piccoli, salvo poi pentirsene subito dopo quando si rendono conto di essere stati presi sul serio e infine anche la solidarietà tra fratelli di fronte agli adulti. Anche tu hai fratelli? E se sì, in questo libro ritrovi qualcosa del rapporto che hai con loro? Qual è la parte più bella dell'avere fratelli?

2. Scherzi: uno dei motivi dominanti del racconto è lo scherzo. Ulf si rifiuta di credere al fratello quando gli confessa di essersi travestito da lupo mannaro perché si diverte un sacco a fargli paura. Il suo scherzo fa scattare però in Ulf la voglia di trasformare il gioco in realtà. D'altra parte non è difficile, dal momento che tutti gli adulti stanno al gioco: la mamma spiega la mancata trasformazione in lupo mannaro con l'assenza della luna piena, l'omino del chiosco capisce la situazione di Ulf, lupo mannaro affamato, e lo rificolla con un paio di hot dog per tirare fino a mattina e l'infermiera Anna-Lisa fornisce l'antidoto contro un'eterna vita da lupo mannaro. Ti è mai capitato di credere a uno scherzo che ti è stato fatto? Quando hai scoperto che era soltanto uno scherzo, che cosa hai provato? Anche a te piace fare scherzi?



DICONO DI QUESTO LIBRO

In una notte di luna piena – *Carla Ghisalberti – letturaacandita.blogspot.com, 22 marzo 2019*

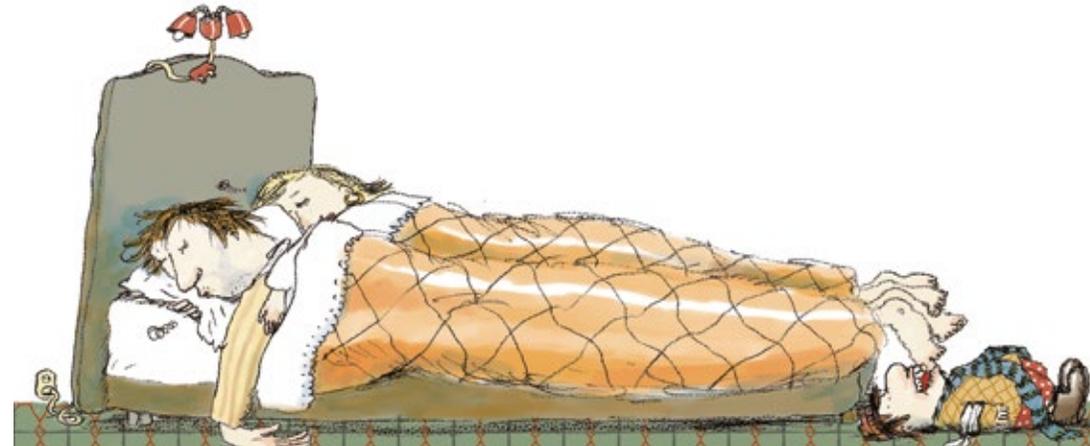
Si legge in un fiato la nuova piccola storia dei fratelli Janne e Ulf.

Ed è di nuovo un piccolo esempio di perfezione racchiusa in sole 45 pagine, illustrazioni di Markus Majaluoma incluse. In uno spazio di scrittura e di tempo narrativo che per altri sarebbero esigui e asfittici, Ulf Stark è in grado di mettere sul tappeto un bel numero di cose. [...] Tutto questo ha come sfondo il racconto di una quotidianità casalinga che è un vero piacere assaporare con la lettura. E non a caso mi pare si possa parlare di sapore o di odore o di rumore. Tutto passa attraverso una percezione sensoriale: dalla promiscuità tra fratelli nel bagno, sputi nel lavabo, alle macchie di cibo sulla faccia, polvere sotto i divani, piedi che spuntano dalle coperte.

Bello, come sempre. Anche per quel “morsicare” al posto di “mordere”.

Marina Petruzio – Luuk Magazine, 29 giugno

Nono nato nella collana "I Miniborei" di Iperborea, *Il bambino mannaro* è un altro breve racconto firmato da Ulf Stark, nuovamente illustrato dalla divertente matita di Markus Majaluoma e pubblicato in Svezia per la prima volta nel 2011. Ancora una volta protagonista, dopo l'indimenticabile *Il bambino dei baci*, è Ulf che nella vita porta una piccola croce che condivide con i tanti che sono fratelli piccoli di fratelli quasi adolescenti amorevolmente sadici. [...] Se da una parte i piccoli risultano facile preda dell'emancipazione dei grandi, dall'altra sicuramente la loro creatività nel sapersela cavare anche nei giochi più complessi li porta a dare risvolti perfettamente a proprio favore anche nelle situazioni più difficili, come diventare lupo mannaro per una notte! Nulla da fare: Ulf è sicuramente un bambino – il bambino – che avremmo voluto e che vorremmo avere per amico.



PROLUNGAMENTI

Per leggere altre storie di fratelli

A. Lindgren, *Lotta Combinaguai e Lotta Cobinaguai sa fare tutto*, ill. di B.

Alemagna, trad. di L. Cangemi, Mondadori, 2015 e 2018

A. Steinhöfel, *Dirk e io*, ill. di P. Schössow, trad. di A. Petrelli, Beisler, 2017

Per leggere altre storie di vita quotidiana

L. Anderson, *TempeStina*, trad. di L. Cangemi, LupoGuido, 2018

L. Anderson, *Stina e il Capitan Fanfarone*, trad. di L. Cangemi, LupoGuido, 2019

R. Lagercrantz, *La mia vita felice*, ill. di E. Eriksson, trad. di S.K. Milton Knowles, Il Castoro, 2020

Per leggere altre storie che fanno ridere

S. Bravi, *Che fortuna, Gabi!*, trad. di M. Bastanzetti, Babalibri, 2019

F. Parry Heide, *Storie per bambini perfetti*, ill. di S. Ruzzier, trad. di P.M. Bonora, Bompiani, 2019



ALTRI LIBRI DELLO STESSO AUTORE

La grande fuga, ill. di K. Crowther, trad. di L. Cangemi, Iperborea, 2020

Il bambino detective, ill. di M. Majaluoma, trad. di L. Cangemi, Iperborea, 2019

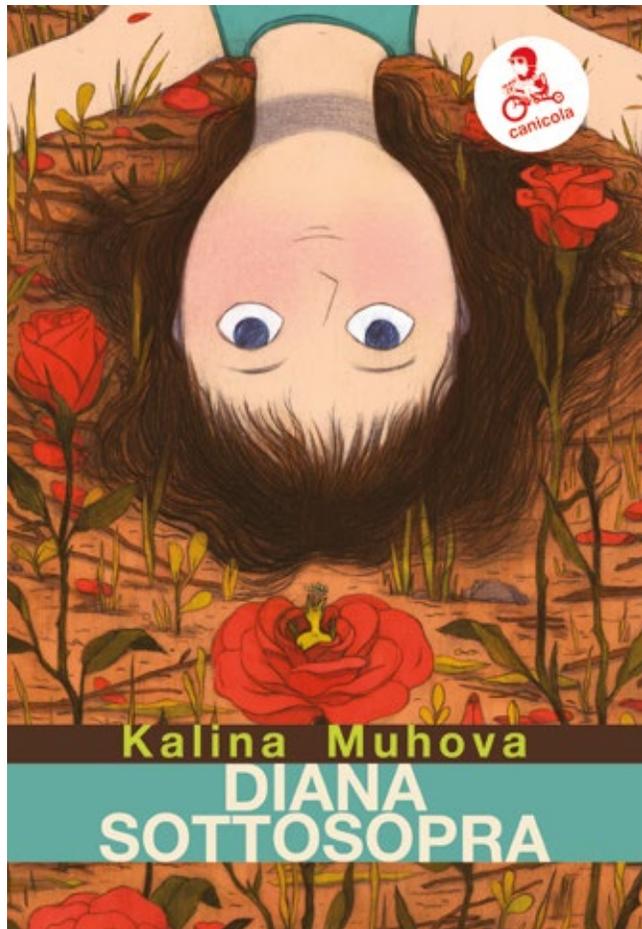
Il paradiso dei matti, trad. di L. Cangemi, Feltrinelli, 2019

Tuono, ill. di M-G Pettersson, trad. di L. Cangemi, Iperborea, 2019

Il bambino dei baci, ill. di M. Majaluoma, trad. di L. Cangemi, Iperborea, 2018

Sai fischiare, Johanna?, ill. di O. Landström, trad. di L. Cangemi, Iperborea, 2017





Tutta questa... robbaccia è dei giganti. È da un po' di tempo che arriva fin qui da noi. I loro rifiuti distruggono tutto quello che costruiamo. E mettono tutti noi in pericolo. Nessuno ha più la voglia di festeggiare... né l'energia.

DIANA SOTTOSOPRA

TRAMA

La piccola Diana deve passare qualche tempo in campagna con i nonni, tra natura e tanti animali. Poco male, perché così potrà imparare dalla nonna come si fanno le palacinke, dei dolci a base di latte, farina, uova e marmellata.

Inoltratasi nel bosco a raccogliere le fragole necessarie, Diana scivola giù da una scarpata e poi dentro un fiume, che la porta nel regno del piccolo popolo: il popolo delle rose. Il villaggio, un tempo ridente e profumato, è ormai distrutto dalla spazzatura degli umani, così incuranti dell'ambiente. Le rose hanno perso il loro buonumore, indaffarate come sono a salvare il salvabile e a contenere i danni creati dalle tante chincaglierie abbandonate, e non vedono quindi di buon occhio i "giganti", gli uomini, causa della rovina del loro mondo. Ma Diana non è come gli altri: non può rimanere impassibile e si impegnerà per fare la sua parte e ripulire questo regno, riportandolo alla bellezza di un tempo. Togliere un poco di rifiuti è un gesto piccolo, ma che può fare una grande differenza.

COMMENTO

L'autrice dimostra, fin dalle prime pagine, la sensibilità, lo stile delizioso e il tono divertito, ma mai superficiale, che guideranno i lettori pagina dopo pagina in una storia apparentemente piccola ma capace di suscitare con grazia e acume tanto il riso quanto la riflessione (quantomai puntuale al giorno d'oggi).

L'avventura di Diana comincia nel mondo ordinario ma presto scivola nel fantastico. Succede tutto molto in fretta: l'autrice, ben consapevole del pubblico a cui si riferisce, non si perde in fronzoli e deviazioni e dà immediatamente il via all'azione. Il messaggio, in perfetta tradizione fiabesca, è chiaro ed efficace: finita nel mondo delle Rose, Diana si rende subito conto del problema dei rifiuti, causato dagli umani, e altrettanto subito decide di agire. Così dopo l'incomprensione iniziale con il piccolo popolo, che non vede di buon occhio l'ennesima invasione dei "giganti della spazzatura", i toni si distendono e una rinnovata amicizia tra due popoli così diversi chiarisce le buone pratiche per la convivenza: attenzione all'ambiente, ri-



spetto della realtà altrui e, più in generale, bontà d'animo. Muhova è particolarmente brava nell'esplorare e trasmettere la sua storia, possibilmente la sua visione del mondo, senza indugiare in sentimentalismi e didascalismi: non si temporeggia sugli effetti orrorifici dell'inquinamento, né i personaggi si ribadiscono a vicenda quanto hanno imparato dalla loro esperienza.

È anzitutto veicolato tramite una narrazione leggera, onesta e diretta, che rende questo libro una storia sul nostro impatto ambientale senza farlo diventare un libro esplicitamente a tema.

A coronare il tutto, i deliziosi disegni dell'autrice, qui colorati con una palette tenue e delicata, stregano il lettore, giovane o adulto che sia, e lo catapultano in un mondo da cui non si vorrebbe mai uscire, e che è descritto con accurati dettagli tanto da risultare credibile ma con una gran dose di misteri irrisolti per proseguire l'esplorazione con la propria fantasia.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Come vogliamo trattare il nostro mondo? Che ci troviamo a casa nostra, dei nonni, o nel fantastico mondo delle rose, siamo degli ospiti. È giusto preoccuparsi del nostro impatto sul mondo? Dovremmo prestare più attenzione ai nostri rifiuti? Ed è sufficiente smettere di produrne, oppure dovremmo agire per risolvere il danno già fatto? E se questo danno è stato causato da altri?

2. Come ci comportiamo con il piccolo popolo? Il regno delle rose è abitato da esserini piccini, che poco o nulla possono contro i giganti (gli umani). Per Diana sarebbe fin troppo semplice ignorare i problemi del piccolo popolo, o peggio rispondere alla loro rabbia cento, mille volte più grande. Invece decide di ascoltare, di agire con gentilezza e bontà, di aiutare. Come ci comporteremmo noi di fronte al piccolo popolo? E come ci comportiamo, ogni giorno, con i "piccoli popoli" che incontriamo, che sono influenzati dalle nostre azioni ma non possono risponderci, e che sarebbe così facile ignorare?



PROLUNGAMENTI

Altre storie di creature giganti e piccine

- H.C. Andersen, *Mignolina*, Rizzoli, 2019
 A. Lindgren, *L'uccellino rosso*, Iperborea, 2019
 M. Norton, *Sotto il pavimento*, Salani, 2011
 L. Pearson, *Hilda e il gigante di Mezzanotte*, Bao Publishing, 2014
 S. Sun-Mi, *Le fate formiche*, Topipittori, 2018
 J. Swift, *I viaggi di Gulliver*, Feltrinelli, 2014

Altre storie sull'ambiente

- I. Calvino, *La foresta radice-labirinto*, Mondadori, 2011
 J. Giono, *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani, 2008
 B. Pitzorno, *Clorofilla dal cielo blu*, Mondadori, 2010

Altre esplorazioni di mondi fantastici

- L. Carroll, *Alice nel Paese delle Meraviglie*, BUR, 2015
 David B., *Il re rosa*, Bao Publishing, 2014
 T. Jansson, *Mumin*, Iperborea, 2017-2020 (5 voll.)
 F. Nilsson, *L'isola dei bambini rapiti*, Feltrinelli, 2017

DELLA STESSA AUTRICE

Sofia dell'oceano, sceneggiatura di Marco Nucci, Tunué, 2018





*«Quindi sì» continuò « si può dire che mi sono licenziata. Per il momento. Mi prendo un periodo di pausa per ritrovare la mia pace e la mia serenità. D'ora in avanti l'unica persona della quale mi occuperò... sarò io.»
E così dicendo, diede a Betty un bacio sulla testa e andò a infilarsi i suoi pantaloni da yoga.*

CHE BRAVO CANE!

TRAMA

Mamma Peachey è stufa. Stufa di rimettere sempre tutto in ordine, di cucinare per nessuno, di dirigere a suon di urli il traffico dentro e fuori dal letto, ogni sera e ogni mattina, di dover sempre lavare i piatti e occuparsi dei panni sporchi. E ora ha preso una decisione importante.

D'ora in poi la sua famiglia – marito e tre figli – dovranno arrangiarsi da soli, se vorranno. Lei dedicherà il suo tempo libero solo a se stessa, migliorando le sue posizioni yoga. Se all'inizio il nuovo assetto sembra avere dei vantaggi, a lungo andare la carenza affettiva si insinua tra loro. Forse un cane la potrebbe colmare? La saggissima Betty, la piccola di casa, va avanti sicura nel suo progetto: davanti alla gabbia nel canile bambina e cane si scelgono e McTavish entra in casa ufficialmente. Cane non comune, capisce al volo che in famiglia c'è un problema in atto e che va risolto. Con l'aiuto di Betty, seguendo il piano A e poi quello B e infine quello C rimette ordine nelle loro vite sregolate e tutto finisce bene, intorno alla torta al cioccolato di mamma Peachey.

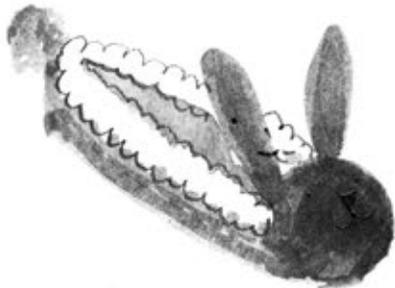
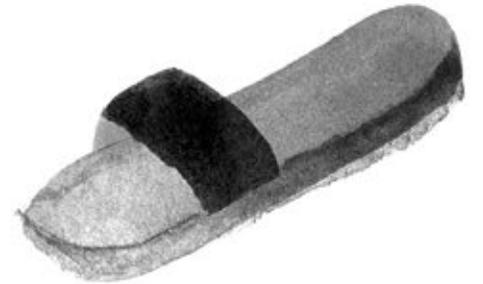
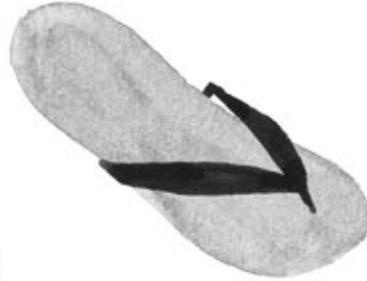
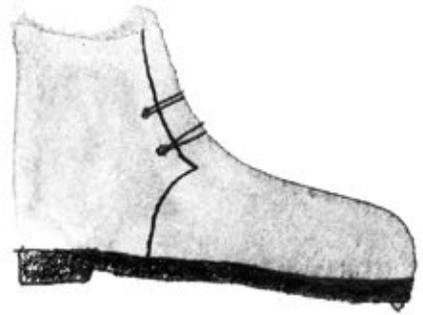
COMMENTO

Può un cane, seppure speciale come McTavish, sostituire almeno temporaneamente la presenza attiva di una madre?

Meg Rosoff sembra pensarla così e infatti costruisce la sua storia intorno a quella naturale capacità d'intendersi tra l'infanzia e i cani.

E dunque non è un caso che l'unico serio interlocutore di questo dotato animale sia la novenne di casa, Betty, nonostante sotto quel tetto ci vivano ben altre quattro persone.

La loro relazione non è solo affettiva, ma anche intellettuale e in questo senso l'intenso ragionare a due teste nel sottoscala di casa sulle possibili soluzioni da adottare è un piccolo trattato sulla complessa psicologia umana. Meg Rosoff, vincitrice della Carnegie Medal e nel 2016 dell'ALMA, disegna un profilo del resto della famiglia come problematico e composto da tipi umani ben definiti: un padre poco autorevole e molto distratto, una sorella maggiore con velleità revanchiste e intellettuali, e un fratello pigramente in cerca di autoaffermazione. Per la madre, invece, simpatia immediata, se non altro per il forte senso di ironia che la distingue dagli altri.



Quindi, se da un lato a Rosoff preme voler mettere a fuoco quale debba essere la relazione tra cani e umani (lo testimoniano le due pagine a fine libro sulla Blue Cross for Pets), come pure quale sia l'impegno che richiede tenere un cane in famiglia «un cane è per la vita, non solo per Pasqua», dall'altro, attraverso lo sguardo disincantato di quello stesso cane, ispirato a un cane in carne e ossa conosciuto dalla Rosoff a cui lei stessa dedica il libro, mette in luce quali possano essere le dinamiche, spesso anche problematiche, all'interno di un nucleo familiare qualsiasi.

In questo senso, paradossalmente, del libro la parte di maggior valore e pregio sta proprio sul contesto più che non sull'azione in sé ed è piuttosto probabile che molti lettori riconoscano parti della propria vita in famiglia in quella dei Peachey e che sulla questione si interrogino. Non è forse questa una delle finalità più alte della buona letteratura, ovvero quella di porre questioni?

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il miglior amico dell'uomo: nel libro è molto chiaro che tra Betty e McTavish si instaura subito una grande e profonda intesa che con gli altri invece sembra non nascere mai. Quali sono le ragioni che tengono insieme gli uomini e i cani, ovvero cosa cercano gli uni negli altri? Ed esistono dei confini da non superare per avere una relazione affettiva che sia soddisfacente da ambo le parti?

2. Il miglior amico della donna: in questa storia che racconta Meg Rosoff, il miglior amico della mamma sembra essere il rispetto per se stessa. Rispetto che questa signora si concede e che vorrebbe ottenere anche dagli altri membri della sua famiglia. La sua è una piccola rivolta pacifica, lo yoga l'aiuta a mantenere la calma, che mette in atto nei confronti di chi non ha saputo essere collaborativo, gentile, affettuoso e attento nei suoi confronti. Nella tua famiglia il rispetto reciproco in che forme si manifesta?

3. Il miglior amico del cane: la figura di Alice, in questo racconto, è emblematica perché fornisce, attraverso i dialoghi con la famiglia Peachey, una serie di utili informazioni sui comportamenti virtuosi che si debbono mettere in atto nei confronti dei cani nel momento in cui si decide di condividere con loro tempo e spazio. Il lavoro dei volontari che si prendono cura degli animali in difficoltà perché abbandonati o maltrattati a causa della crudeltà e dell'egoismo delle persone è spesso molto duro sotto il profilo emotivo. Cerca di scoprire in che modo puoi dare il tuo contributo.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Kirkus Reviews

Un cane sensibile salva una famiglia in crisi grazie a pura intelligenza e umorismo... Le illustrazioni della Easton al suo debutto offrono, nel loro sfumato grigio, un contrappunto delicato, che rappresenta i membri della famiglia Peachey con le spalle arrotondate con pelle chiara e capelli lisci e scuri. Questo libro rappresenta una scelta di qualità per coloro che sono pronti a fare il salto da primi lettori, verso una complessità maggiore e nello stesso tempo allargherà la schiera dei bambini desiderosi di avere un cane in famiglia.

PROLUNGAMENTI

Di cani e di bambini

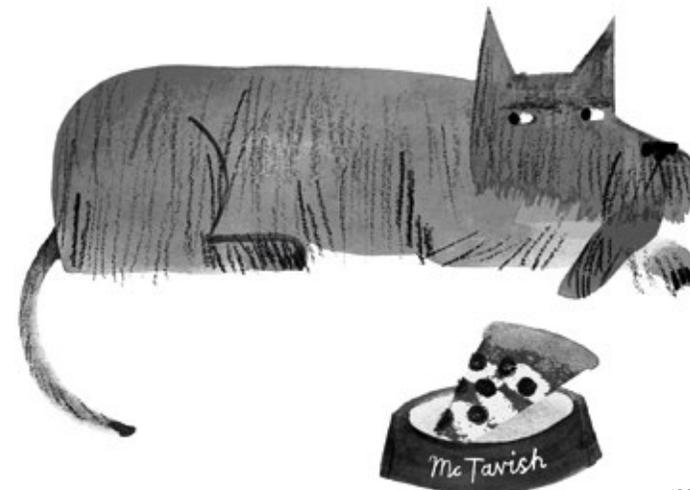
E. Ibbotson, *Un cane e il suo bambino*, Salani, 2013

J. Richter, *Io sono soltanto un cane*, Beisler, 2013

J. Richter, *Io sono soltanto una bambina*, Beisler, 2016

Di mamme che si licenziano

A. Browne, *Il maialibro*, Kalandraka, 2013



SHHH. L'ESTATE IN CUI TUTTO CAMBIA

Magnhild Winsnes - Mondadori

ALLA FINE DEL MONDO

Geraldine McCaughrean - Mondadori

SEMPRE PRONTI

Vera Brosgol - Bao Publishing

AL DI LÀ DEL MARE

Lauren Wolk - Salani

LUCILLA

Annet Schaap - La Nuova Frontiera Junior

11|13 ANNI



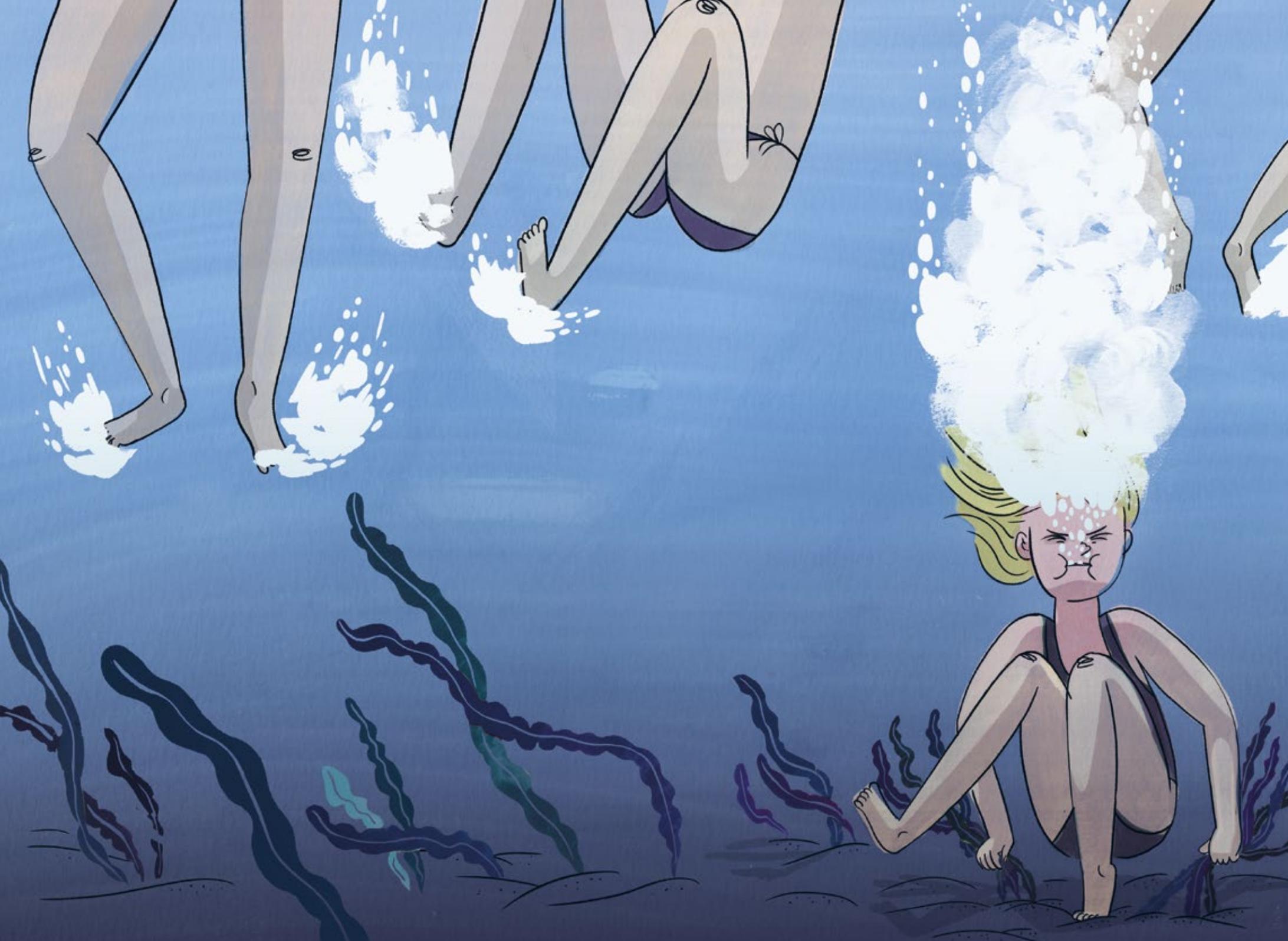
SHHH. L'ESTATE IN CUI TUTTO CAMBIA

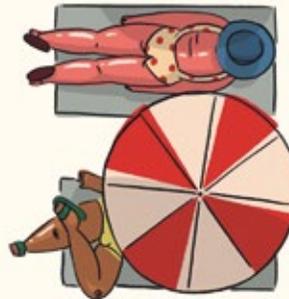
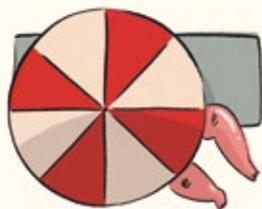
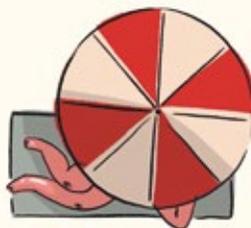
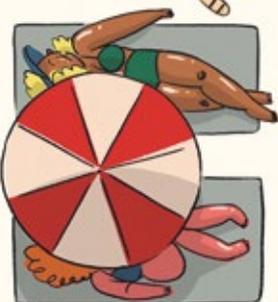
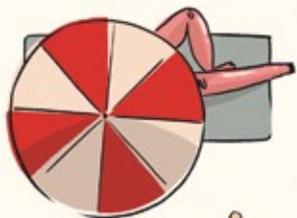
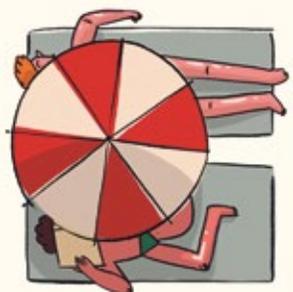
TRAMA

Shhh, come dice il sottotitolo, è la storia dell'estate in cui tutto cambia. Una vacanza che comincia come tutte le altre: Hanna va al mare coi genitori e ritrova la cugina Siv e la sua amica Mette. Ma quest'anno è cambiato qualcosa: le tre ragazze sono in bilico tra la fine dell'infanzia e l'esplosione dell'adolescenza. E ognuna, a modo suo, si sente fuori posto: Hanna vuole ancora fare le gare di apnea e catturare i granchi, Mette pensa già ai ragazzi più grandi e la sera esce di nascosto dai genitori, Siv sta un po' nel mezzo.

COMMENTO

Shhh è una rappresentazione autentica dell'infanzia che si avvicina alla soglia dell'adolescenza. Autentico è anche lo sguardo di Winsnes – comune a molte autrici del nord Europa che scrivono di e per ragazzi – che racconta con sincero rispetto le diverse velocità con cui le protagoniste si avvicinano all'età adulta. Uno dei meriti di *Shhh* è proprio quello di mostrare gli scarti abissali che si aprono durante la pubertà, quando l'abbandono dell'infanzia accade in un tempo diverso per ognuna. La direzione, però, sembra la stessa per tutte: c'è una certa selvatichezza che va addomesticata, per diventare donne. La costruzione dell'identità femminile passa per una serie di gesti e riti che in *Shhh* sono raccontati con ironia e delicatezza: mentre il loro corpo cambia, Hanna, Siv e Mette fanno i conti con rossetti, reggiseni, assorbenti, e l'immancabile cotta per un ragazzo più grande. Tutte giocano a fare le donne, e nel loro atteggiarsi un po' goffo si intravedono i comportamenti, i gusti e le fantasie che spesso percepiamo come tappe obbligate del diventare adulte. Ma mentre Siv e Mette si affannano a recitare la parte delle "grandi", Hanna, che proprio non riesce a fare a meno di essere se stessa, a questa recita oppone un rifiuto che vale cento libri contro gli stereotipi di genere. Winsnes porta questa incompatibilità di visione fino alla fine, senza riconciliazioni ipocrite né drammaticità. *Shhh* diventa così anche un antidoto alla pressione sociale che ha ridotto di qualche anno la durata media dell'infanzia, che ha eliminato la pubertà e ci vuole tutti perenni adolescenti.





LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. **Hai già baciato?** L'estate a undici anni è per arrampicarsi sugli alberi, cacciare i granchi col secchiello, tuffarsi dagli scogli. O no? Che fare quando queste attività cominciano a sembrare infantili? Prima ancora di considerare tutte le esperienze che di colpo le mancano, Hanna deve decidere se si sente pronta per affrontarle, o se è meglio rimanere "dall'altra parte" ancora un po'.

2. **Chissà come saranno le mie tette?** Il passaggio dall'infanzia alla pubertà è anche il momento in cui il corpo diventa una faccenda pubblica. Soprattutto quello delle ragazze: reggiseni, rossetti, assorbenti compaiono come oggetti misteriosi nella vita delle protagoniste, e sono insieme il pretesto per giocare a travestirsi e una sorta di monito: diventare adulte vuol dire sapere di essere guardate.

3. **Cosa facevate fuori così tardi?** Nell'estate in cui tutto cambia il segreto prende un nuovo significato: non più la meraviglia dei giochi da bambina, ma un confine molto sottile su cui muoversi con attenzione. Cosa si può dire e cosa è meglio tenere per sé? Quanto, della propria nuova identità in divenire, si può rivelare all'esterno?

PROLUNGAMENTI

Per altre estati in cui tutto cambia

S. King, *The Body*, Sperling & Kupfer, 2018

T. McDaniel, *L'estate che sciolse ogni cosa*, Atlantide, 2018

J. e M. Tamaki, *E la chiamano estate*, Bao Publishing, 2014

P. Lively, *L'estate in cui tutto cambiò*, Guanda, 2013





[Quilliam] promosse Niall "Custode dei ricordi", cosicché poté sedere sul sacco di piume e chiedere agli altri di consegnargli memorie da conservare nella testa. E immancabilmente i ricordi di qualcuno finivano per accendere quelli di qualcun altro: una reminiscenza di Hirta, di zie che non c'erano più, di spedizioni di pesca, di Natali, di balli, di ondate di caldo e di bufere. Ben presto la grotta rimbombò di gridolini: "Oh, questa l'avevo dimenticata!", "Ragazzi, che bottino!", "Mio padre dice che si ricorda di quando...", "Non è andata così!", "Questa è la prima volta che la sento!" Come avrebbe fatto Niall a tenere a mente tutti quei ricordi, Quill non ne aveva idea; ma forse non importava neanche, non adesso che se ne stavano appollaiati nella grotta come tanti uccelli nel loro nido, a cantare di giorni migliori.

ALLA FINE DEL MONDO

TRAMA

È il 1727 e sull'isola di Hirta, nell'arcipelago scozzese di Saint Kilda, nove ragazzi e tre uomini sono pronti a salpare per il Warrior Stac, un faraglione poco distante popolato da colonie di uccelli marini. Sono gli uccellatori che, come ogni estate, trascorrono tre settimane sul faraglione per procurarsi scorte di carne d'uccello, uova, olio e piume da conservare d'inverno nelle case e da vendere agli abitanti della terraferma. Al termine della battuta di caccia, una barca tornerà a prenderli, ma passano tre settimane, quattro, cinque, e nessuna vela bianca spunta all'orizzonte. Le giornate si fanno sempre più corte e fredde e, con l'allontanarsi dell'estate, sfuma anche la speranza di tornare a Hirta. Alla paura che segue l'incertezza del futuro, gli uccellatori reagiscono in modo diverso. C'è chi tenta di conquistare il potere sugli altri, chi trova la libertà di essere se stesso e chi, come Quilliam, scopre nella mente fantasie, ricordi e storie che lo aiutano ad affrontare la fine del mondo da lui conosciuto.

COMMENTO

Tra le scrittrici britanniche più prolifiche e amate, Geraldine McCaughrean è senza dubbio una delle più coraggiose. Unica autrice a essere candidata alla prestigiosa Carnegie Medal per sei volte, è tra le poche ad averne vinte due: la prima nel 1988, per la raccolta di racconti *Un mucchio di bugie*, la seconda nel 2018 per *Alla fine del mondo*. In entrambi i casi, a essere premiata dai bibliotecari britannici è stata la sua audacia, così incoraggiante in un panorama editoriale che a volte tende a semplificare troppo, nello scrivere libri complessi, in termini sia di struttura narrativa che di linguaggio. Il che non significa ostici, ma capaci di far emergere domande e, ancora più importante, ragionamenti complessi nella mente dei lettori. Così *Alla fine del mondo*, forte della maestria di McCaughrean, autrice di numerosissime riscritture di fiabe, storie della Bibbia, miti e classici della letteratura antica e moderna, si rivela un romanzo sull'atto stesso di raccontare e di ascoltare storie: Qual è la funzione del racconto? Quale il suo scopo?

Combattere la paura, sembra dire il racconto. Custodire ricordi, sembra dire ancora. Creare ed eventualmente rinsaldare comunità. Spiegare la morte e l'aldilà, anche attraverso racconti contrastanti. Esercitare potere, manipolare,

ottenere vantaggi personali. Più di tutto, dare un senso, «andare a caccia di segni rivelatori, scrutare il cielo in cerca di uccelli dei morti, di nuvole dalla forma strana, di anelli intorno alla luna, di stelle cadenti», dotarli di significato e di conseguenza dotare di significato gli stessi esseri umani in quanto esseri capaci di partecipare, rinominare e rinnovare il mondo naturale. La fine del mondo non arriva quando la comunità di Hirta si dimentica degli uccellatori, ma quando gli uccellatori si dimenticano della comunità naturale e del legame, antico quanto i miti, che li unisce a essa. La fine del mondo, in altre parole, arriva con la fine del racconto e del senso della nostra presenza nel mondo.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Sopravvivenza: sul Warrior Stac, la vita è al limite della sopravvivenza. Abbarbicati alle cenge del faraglione, costretti a cibarsi di carne di uccello e a dormire sulla pietra in umidi crepacci, gli uccellatori resistono per settimane. È una prova alla quale, a detta dell'autrice stessa, sono stati preparati dalla «vita durissima a cui erano abituati». Secondo voi, oggi sarebbe possibile resistere tanto a lungo nelle stesse drammatiche condizioni? Perché?

2. Vicinanza: Quilliam è stato vicino di casa di Lachlan per tutta la vita. Sullo Stac, gli è accanto ogni giorno, in luoghi angusti che lasciano poco spazio all'intimità. Eppure, alla fine, Quilliam si rende conto di sapere molto poco dell'amico, di ciò che accadeva nel privato di casa sua, dietro le porte chiuse. È possibile, secondo voi, conoscere qualcuno e non sapere che gli accade? Vi è mai capitato? Se sì, come avete reagito? Se no, come reagireste?

3. Amore: quando Quilliam conosce Murdina Galloway, la nipote di teraferma del maestro Farriss, la paragona al vento. Come il vento, Murdina porta scompiglio nella mente di Quilliam e, nel suo stomaco, «un ineffabile giubilo». Da principio, Quilliam non sa spiegarsi il sentimento che prova. È Murdo a svelargli l'arcano: una volta che si ha in testa una ragazza, questa è tua. Cosa vuole dire Murdo? Quilliam sente che Murdina può anche essere lontana da lui, ma che la ragazza nella sua testa è sua. Che significa, secondo voi?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Caterina Ramonda – Le letture di Biblioragazzi, 7 agosto 2019

Quilliam è il ragazzo su cui si concentra il romanzo, in rapporto a cui descrive gli altri, chi piccolo alla prima partenza da casa, chi spavaldo e racconta cosa succede: la normale vita degli uccellatori e poi i cambiamenti innescati dal dover sopravvivere su un impervio faraglione: le paure, i deliri degli adulti, le

rivalità, gli incidenti, le strategie. Quando capisce che per salvarsi ciascuno ha bisogno di occuparsi di qualcosa, Quilliam nomina i compagni custodi: della musica, degli aghi, dei ricordi, delle facce (per ricordarsi di quelli di casa) e lui delle storie perché raccontare e ascoltare storie aiuta a rimanere vivi e in piedi. Piano piano i ragazzi prendono le movenze e le sembianze di uccelli, si perdono, lasciano vincere le paure, affrontano tragedie, raggiungono il limite del doversi autoregolamentare e anche del doversi difendere dagli adulti. Hanno a che fare con l'imprevisto, che compare anche quando scoprono che uno di loro è in realtà una femmina, cresciuta dalla famiglia come John, il maschio tanto desiderato: e avere una femmina in gruppo cambia tutto, mette in gioco ancora di più il rispetto, la dignità, il concetto di limite. Alla durezza della loro vita fa sfondo la durezza della natura e anche l'immensa meraviglia che il libro descrive in un crescendo tragico che poi improvvisamente placa: tornati a terra, i ragazzi scoprono la tragedia e la pretesa degli abitanti sopravvissuti di vederli restare sull'isola come unica possibilità di ripopolarla, di avere un futuro. Ma Quilliam non ha più nulla, i genitori sono morti, gli rimane solo il pensiero della ragazza venuta dal continente che lo ha tenuto in vita durante nove lunghissimi mesi.

Il testo è accompagnato dalle mappe di Ian McNee e dagli uccelli illustrati da Jane Milloy in un'appendice che ripropone la fauna di Saint Kilda, accanto al glossario. Un romanzo molto duro e molto bello, con immagini descrittive e pensieri di una lucida limpidezza anche in mezzo alla tragedia di cui si compone. Quilliam poi cerca ad un certo punto di assumere il punto di vista degli uccelli che lo circondano, nel tentativo di fondersi con la natura, di capirla, di esserne davvero parte.

PROLUNGAMENTI

Storie di isole

C. Doyle, *Il custode delle tempeste*, Mondadori, 2019

W. Golding, *Il signore delle mosche*, Mondadori, 2016

G. Sgardoli, *The Stone: La settima pietra*, Piemme, 2018

Storie di avventura

G.J. Craighead, *Julie dei lupi*, 2013

D. Morosinotto, *Voi*, Rizzoli, 2019

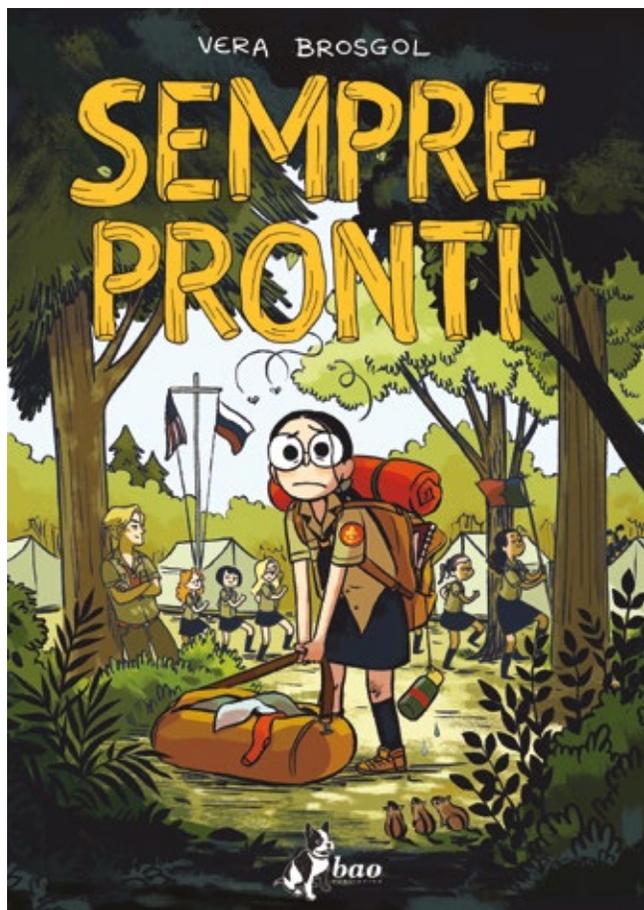
K. Rundell, *L'esploratore*, Rizzoli, 2019

DELLA STESSA AUTRICE

Non sarà la fine del mondo, Salani, 2007

Peter Pan e la sfida al Pirata rosso, Mondadori, 2006

Grandi amori sull'Olimpo: Storie degli Dei greci, Einaudi Ragazzi, 2005



Un campo. Come tutte le mie compagne di classe. Però a quel campo erano tutti russi, come me. Dovevo andarci. Dovevo andarci.

«Si chiama organizzazione dei Razvedchiki russi in America, abbreviato in ORRA. C'è un lago, i falò, si canta, c'è il gioco della bandiera... c'è tutto! C'è anche la chiesa ortodossa!»

SEMPRE PRONTI

TRAMA

Vera ha quasi dieci anni, è di origini russe ma vive negli Stati Uniti, dove, nonostante le differenze socio economiche, si è fatta molte amiche. O meglio, non proprio: viene invitata alle feste di compleanno, ma non ha i giocattoli giusti né regali abbastanza costosi; le invita alla sua festa di compleanno, ma nessuna si sente davvero a suo agio. Vera si sente sola, spaesata, abbandonata. Ma tutto sta per cambiare. C'è un campo estivo degli scout di origine russa e lì si sentirà di certo a casa: incontrerà altre ragazze russe, farà amicizia davvero, condividerà canzoni e avventure! E poi il campeggio, la natura, l'aria aperta... L'anno prossimo ci dovrà di certo andare. Sarà fantastico. Solo che non è proprio fantastico. Vera è la più piccola del gruppo dei grandi, non conosce le canzoni né le cerimonie. I gruppi di amiche sono già formati da anni, mica vogliono la nuova arrivata. E poi che schifo le latrine comuni, e i ragazzi così fastidiosi, e gli scoiattoli che portano la rabbia...

Ci vorrà un po' per integrarsi e trovare il proprio posto. Ma una (dis)avventura dopo l'altra gli amici sono in arrivo e sarà per Vera un'esperienza indimenticabile. Ma come? È già ora di tornare a casa?

COMMENTO

Parzialmente autobiografico, *Sempre pronti* è una storia sul desiderio di inclusione e la difficoltà di realizzarlo, di sentirsi parte di una comunità, di avere degli amici con cui condividere esperienze e avventure. Che è un sentimento normale, di centrale nel periodo della crescita che porta dall'infanzia alla pubertà e dalla pubertà all'adolescenza. Per Vera è, poi, una necessità particolarmente urgente, rafforzata dal suo sentirsi diversa ed emarginata, anche per ragioni culturali ed economiche. Così il campo estivo degli scout russi sembra la soluzione perfetta. Ma come tutte le soluzioni a problemi complessi e profondi troppo belle per essere vere, anche questa strada non è facile come sembra in principio. Vera è l'ultima arrivata, e gruppi di amiche già formati non sembrano volerla includere nelle loro cerchie già rodiate. Nemmeno comprarsi il favore degli altri a suon di disegni sembra funzionare, e comunque tutti sono più grandi, con altri interessi incomprensibili (ah, i ragazzi!) e dinamiche ben rodiate.



Così la nostalgia di casa e il comune sentimento di “non riuscire a farsi degli amici” si insinuano decisi nella piccola protagonista che, rassegnata perché anche questa non è la strada per uscire dalla solitudine, non desidera che abbandonare le scomodità della vita all’aria aperta. Ci vorranno imprese eroiche (tra cui rubare la bandiera del campo dei maschi e ritrovare un criceto perduto), un pizzico di fortuna e tanta determinazione per farle capire che costruire delle relazioni non è cosa che riesca facile a nessuno, che sia russo come te o americano appassionato di bambole super costose. Perché non è questione di affinità preliminare, ma di trovare il modo di comunicare e stringere legami.

Vera Brosgol, con la narrazione leggera e divertita e il disegno semplice ma espressivo che contraddistinguono il suo lavoro, costruisce un racconto che è uno spaccato chirurgico di un’età in cui ci si sente costantemente fuori posto, in cui si comincia ad apprezzare il valore dell’amicizia tanto quanto si comprendono le difficoltà per costruirla.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Quanto conta sentirsi parte di un gruppo? Vera cerca con tutte le sue forze di costruirsi un gruppo di amiche, prima con le sue compagne di scuola americane, poi con le altre ragazze del campo estivo. Quanto è importante far parte di un gruppo? Quanto è importante, per costruirsi una rete di amicizie, condividere un comune bagaglio culturale e di interessi?

2. Quant’è bello il campeggio? Quant’è brutto il campeggio? La vita all’aria aperta è una componente centrale di *Sempre pronti*. Ci sono i canti attorno al fuoco, i bagni al fiume, dormire sotto le stelle e gli scoiattoli. Ma ci sono anche servizi igienici poco confortevoli, l’essere sempre assieme a tante altre persone, gli scoiattoli (che potrebbero avere la rabbia!). Cosa si può imparare dal campeggio, soprattutto con una comunità di altre persone? Qual è il fascino della vita nella natura, lontani dalle comodità ma anche dal brulicare della città?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Carolina Pernigo – Il campeggio come metafora della vita – *Criticaletteraria*, ottobre 2019

[...] Quella che viene descritta è l’esperienza di un duplice sradicamento: proprio come non riesce a farsi accogliere pienamente dalle amiche americane, allo stesso modo Vera non si sente a suo agio con le pratiche e le tradizioni russe, arrivando quindi a trovarsi confusa circa la propria stessa appartenenza. Il racconto, attraverso la metafora concretissima del campeggio-

gio, con gli episodi di quotidianità e goliardia che la animano e la rendono viva e attuale, mostra un percorso di crescita e accettazione, rivolto prima di tutto a se stessi. [...]

Il titolo stesso diventa specchio dei contenuti: non si nasce Sempre pronti, o quantomeno la protagonista non si sente tale. Lo diventerà però, in quel lungo percorso a ostacoli che la porterà ad amare il campeggio e ad accettare le proprie origini. [...]

PROLUNGAMENTI

Altre storie di scoperta e accettazione di sé

- I. Arsenault, F. Britt, *Jane, la volpe & io*, Mondadori, 2014
C.P. Curtis, *Il ragazzo con il futuro nella valigia*, Piemme, 2015
B. Pitzorno, *Principessa Laurentina*, Mondadori, 2014

Altre storie di amicizia

- BlexBolex, *Vacanze*, orecchio acerbo, 2018
V. Brosgol, *Anya e il suo fantasma*, Bao Publishing, 2014
E. Colfer, *Benny e Omar*, Mondadori, 2003
U. Stark, *Tuono*, Iperborea, 2019

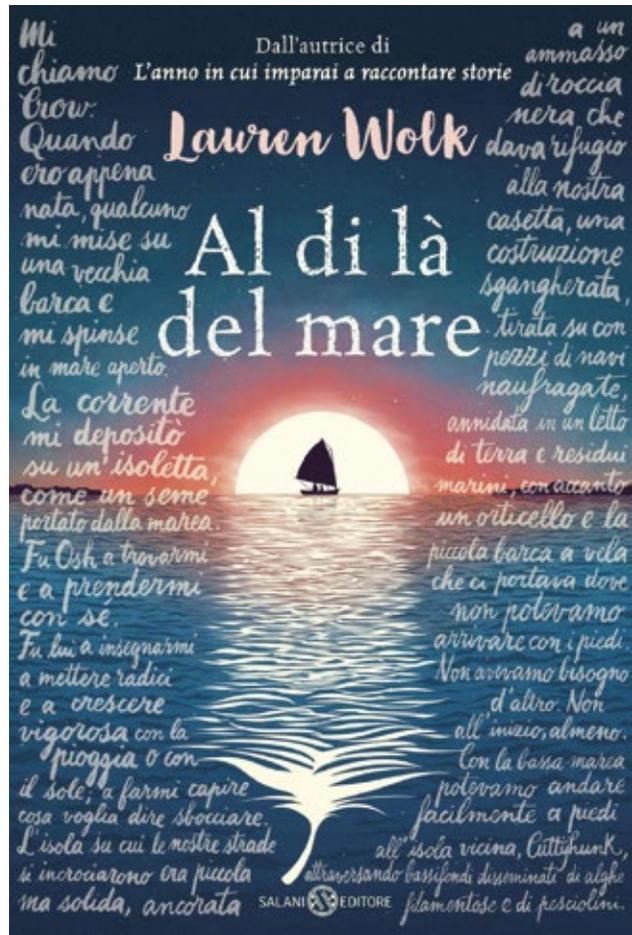
Altre storie di campeggio, di vacanze, d'estate

- W. Anderson, *Moonrise Kingdom*, USA, 2012
E. Blyton, *La banda dei cinque. Avventura in campeggio*, Mondadori, 2019
S. Kuyper, *Hotel grande A*, La Nuova Frontiera Junior, 2017
A. Lindgren, *Vacanze all'isola dei gabbiani*, Salani, 2018
D. Swift, *Il cowboy col velo da sposa*, USA, 1961
S. Tirasso, *Ricomincia da qui*, Bao Publishing, 2016

DELLA STESSA AUTRICE

Anya e il suo fantasma, Bao Publishing, 2014





«Guardate» disse un ragazzino seduto vicino alla porta alzandosi di scatto.

«C'è la lebbrosa».

Ricordo che mi voltai per vedere dove fosse 'la lebbrosa', ma vidi solo la signorina Maggie che si faceva più alta davanti ai miei occhi.

AL DI LÀ DEL MARE

TRAMA

Siamo nel 1925. In una delle isole del Massachusetts, su uno sperone di roccia a strapiombo sul mare si è rifugiato Osh, forse fuggito dal vecchio Continente per l'orrore della Grande Guerra. Macchiato da una colpa che cerca di dimenticare, si è allontanato da ogni comunità cercando la compagnia della natura selvaggia e degli animali.

Una mattina Osh sente uno strano gracchiare di corvo: c'è una bambina che strepita dentro una barchetta malridotta, una piccola Mosè abbandonata alle acque. Osh (sarà la piccola a dargli un vero nome) la raccoglie e decide in segreto di allevarla come figlia; l'unica persona che se ne prende cura insieme a lui è Maggie, che nel tempo diventa preziosa amica dei due. Anche la donna non è una vera isolana, è arrivata da lontano e anche del suo passato non si sa nulla.

Tre protagonisti, tre naufraghi, ognuno con un segreto, a comporre insieme una strana famiglia.

Nasce poi in Crow – questo il nome della bambina salvata dal mare – il desiderio di conoscere la propria origine e il motivo dell'abbandono. E questa volontà la porta, ormai dodicenne, a vivere una grande avventura, durante la quale salva delle vite, scopre tristi verità, trova un dono lasciato dalla madre e, soprattutto, conosce se stessa e una maturità nuova.

COMMENTO

Wolk recupera e rinarra magistralmente gli archetipi classici della grande letteratura per l'infanzia e del romanzo di formazione: l'orfanezza, la solitudine dell'infanzia, l'isola e l'isolamento, i legami famigliari non consueti. La ricerca di Crow, di sapere chi è, perché è stata abbandonata e se è stata amata dai suoi genitori, diventa per lei assolutamente primaria e la porta per la prima volta ad abbandonare l'isola, a mentire a Osh e Maggie, e a cercare spiegazioni fuori dalla cerchia rassicurante dei suoi "aiutanti magici" (incarnati da due infermiere che saranno fondamentali per la tessitura della sua costellazione famigliare). Come una novella Anna dai capelli rossi, Crow è vittima della violenza e dei pregiudizi della provincia americana, profondamente razzista; è costretta non solo a ricercare le proprie radici ma anche a riconquistare la fiducia di chi vede in lei un pericolo, una piccola lebbrosa da evitare.

Come in ogni romanzo di formazione che si rispetti ci sono momenti topici che segnano il cambiamento di Crow: va da sola nella grande città, scopre di avere un altro nome, di avere un fratello, e alla fine trova un vero tesoro (come quelli delle fiabe o dei romanzi d'avventura). Anche lo spazio e il paesaggio del racconto hanno una valenza fortemente simbolica e non a caso l'autrice stessa, che vive come la protagonista su un pezzetto di terra bagnato dal mare (Cape Cod), ambienta la storia in un arcipelago. Il sistema di isole separate l'una dall'altra diventa metafora perfetta dei tre protagonisti, che nascondono misteri e segreti (da sempre si racconta che i pirati nascondevano sulle isole bottini preziosi di oro e diamanti) e cercano la possibilità di una vita nuova, di costruire un'identità diversa, di ripartire.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Orfanezza e ricerca delle proprie origini: la giovane Crow, come Anna dai capelli rossi, *Oliver Twist* e tanti orfani che della letteratura per ragazzi e ragazze, vuole conoscere le proprie origini, vuole sapere se è stata amata e perché è stata abbandonata, vuole ricostruire la propria costellazione familiare.

2. Isola e isolamento: l'isola è sempre uno spazio ambivalente: da una parte rassicura perché è un luogo separato (una sorta di nido protettivo), dall'altra spaventa perché è esposta e in balia delle intemperie, di tempeste e maremoti. Per tutti e tre i protagonisti l'isola non è poi soltanto uno spazio fisico, ma anche un luogo del cuore: hanno tutti, in modo diverso, un segreto che l'isola mantiene perfettamente nascosto.

3. Segreti e misteri: la differenza tra queste due parole segna anche quella tra la protagonista e i due adulti. Crow ha un mistero che traccia le linee della sua vita: non conosce le proprie origini. Affrontarne la scoperta vorrà dire iniziare davvero a disegnare un proprio percorso. Al contrario Osh e Maggie hanno dei segreti, una memoria scomoda legata alla loro vita precedente. Rimane comune una frattura forte con il passato, che rende i personaggi degli sradicati, per destino o per scelta.

4. Diversità: non è solo il mistero sulle proprie origini a rendere Crow una diversa. La sua pelle scura e i suoi capelli neri la distinguono dagli altri isolani e la provenienza da un'isola dove c'era un lebbrosario la trasforma in un pericolo contagioso. Lei non capisce perché tutti la tengano a distanza, perché non possa andare a scuola, perché debba subire tutte queste ingiustizie, ma siamo in una piccola comunità agli inizi del '900, il razzismo è molto forte e di certo non si ferma di fronte a una bambina orfana alla ricerca della sua identità.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Letturacandita.blogspot.com, 3 giugno 2019

[...] Per Osh il passato è un bagaglio ingombrante, di cui non vuole quasi avere ricordo; per Crow, al contrario, il passato è un tassello mancante, un pezzo della sua storia che si perde nell'indistinto. E dunque per lei è una necessità ineludibile ricostruire i passaggi, individuare le persone, dare un senso al suo arrivo nell'isolotto di Osh. Questo tema si collega all'altro, altrettanto interessante, dei legami di sangue, o presunti tali, confrontati con le relazioni reali, con l'esserci affettivamente, svolgendo un ruolo, al di là delle relazioni di parentela. Tematiche, come si vede, che hanno a che fare con l'identità, quella essenziale richiesta di individuazione così presente nelle teste degli adolescenti. Anche in questo romanzo l'azione, raccontata in alcuni tratti a ritmo serrato, si accompagna a una grande capacità di ricostruzione delle atmosfere familiari attraverso gli oggetti di vita quotidiana, gli animali che condividono la vita dei protagonisti, i diversi personaggi secondari.

PROLUNGAMENTI

Orfanezza e ricerca delle proprie origini

P. Baccalario, *Martin Mystère*, Sergio Bonelli, 2018
C. Dickens, *Le avventure di Oliver Twist*, Mondadori, 2019
L.M. Montgomery, *Anna dai capelli rossi*, Bur, 2009
J. Spinelli, *Una casa per Jeffrey Magee*, Mondadori, 2012

Isola

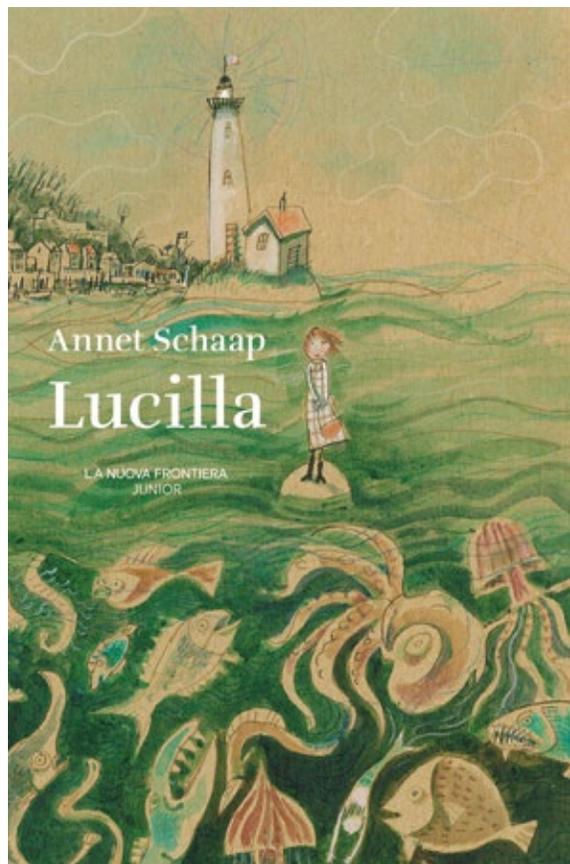
W. Golding, *Il signore delle mosche*, Mondadori, 2017
F. Hardinge, *L'albero delle bugie*, Mondadori, 2017
G. McCaughreean, *Alla fine del mondo*, Mondadori, 2019
G. Sgardoli, *L'isola del muto*, San Paolo, 2018

Rapporto con la natura

M. Burgess, *Innamorarsi di April*, Mondadori, 2014
K. Nashiki, *Un'estate con la strega dell'Ovest*, Feltrinelli, 2019
K. Rundell, *La ragazza dei lupi*, Bur, 2018

DELLA STESSA AUTRICE

L'anno in cui imparai a raccontare storie, Salani, 2018



Per il resto del pomeriggio nel giardino della Casa Nera si sentono urla e risate. Le finestre si guardano stupite intorno. Pensavano che qui la vita fosse stata ormai bandita per sempre, che questa fosse una casa morta, un giardino morto. Ma non è più così: due cani corrono abbaiano intorno allo stagno. Spruzzi d'acqua bagnano le siepi a forma d'animale che circondano il prato – un drago snodato, un cigno, un mezzo rinoceronte e due grandi cani verdi, che assomigliano tantissimo ai loro fratelli in carne e ossa e nelle lunghe ombre della sera sembrano quasi prendere vita.

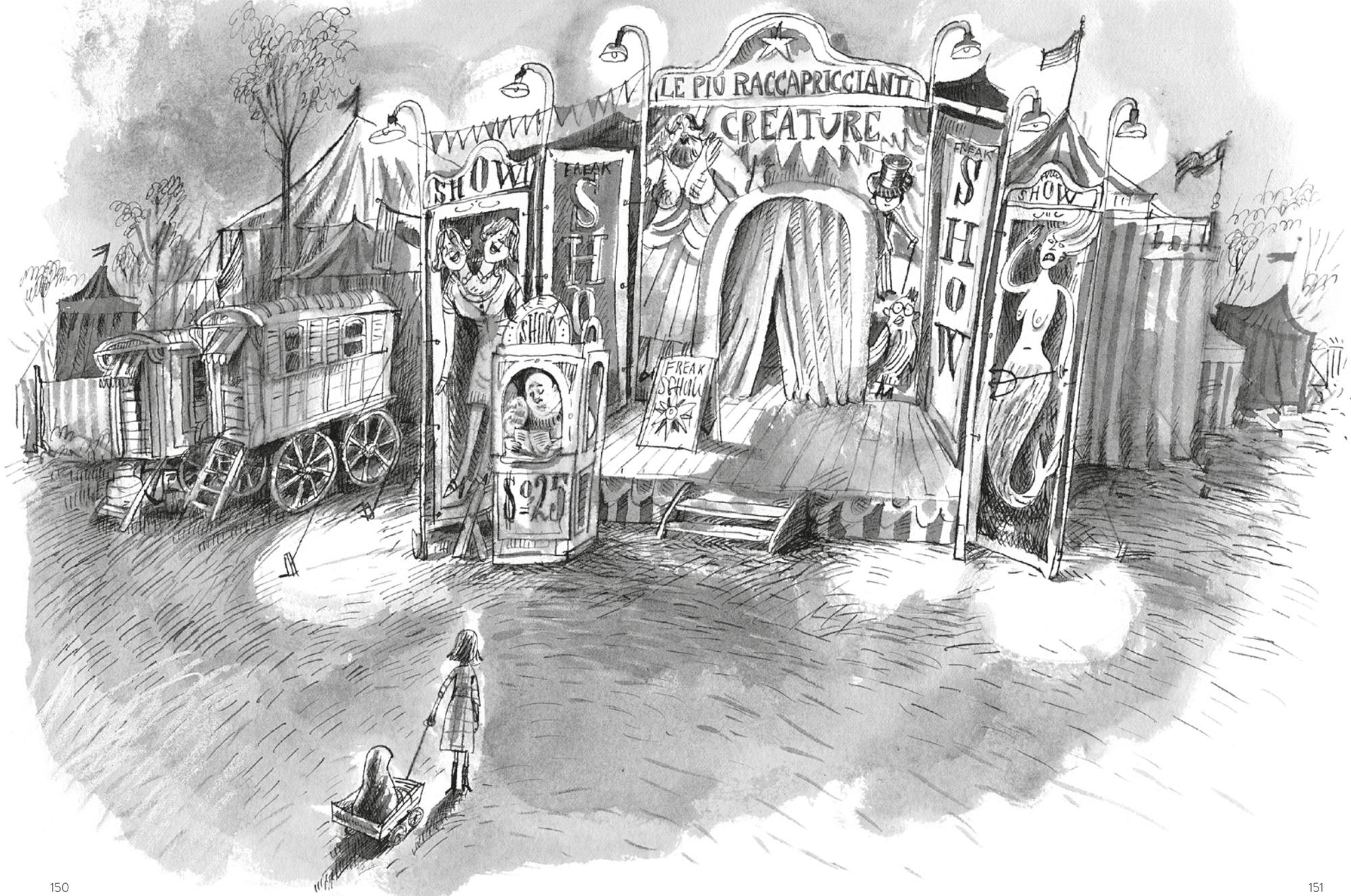
LUCILLA

TRAMA

Lucilla Waterman (già Emilia) è una piccola fiammiferaria marittima: tocca a lei accendere la luce del faro la sera, perché suo papà, il guardiano, essendo privo di una gamba fatica a salire la ripida scala che porta alla lanterna. La mamma è morta, il papà cerca di dimenticarla nell'alcol e a Lucilla non bada granché. Una notte di tempesta la bambina perde gli zolfanelli che era corsa a comprare al villaggio e per colpa sua una nave fa naufragio. Messo sotto accusa, il padre mente, accampando un guasto a mo' di scusa, e in un accesso di rabbia e confusione colpisce con violenza Lucilla, che gli viene sottratta dall'arcigna maestra locale e viene spedita a fare la domestica alla Casa Nera, la sinistra dimora dell'Ammiraglio: in sette anni di lavoro riuscirà a ripagare i debiti del padre. Nella casa sepolta in un groviglio di vegetazione vivono la governante Martha, il suo ragazzone Lenny, buono e tardo, appassionato di forbici e ritagli, e Nick il tuttofare. Il maggiordomo Joseph è appena morto nel compimento del suo dovere: far compagnia alla misteriosa, mordace, orrida creatura che abita nella torretta. Edward, subito ribattezzato Pesce da Lucilla che fra tremori e slanci di coraggio lo scopre e lo affronta, ha i capelli verdi, gli occhi d'oro e la coda di un tritone: infatti è il figlio segreto dell'Ammiraglio e di una sirena. Debole e iracondo, ha un disperato bisogno di acqua, ma soprattutto di compagnia. Insegnerà a leggere e scrivere a Lucilla, che gli impone di affrontare il mondo e gli fa scoprire l'acqua vera, quella dello stagno e poi del mare. Quando in paese arriva il circo, Lucilla scopre in una vasca del serraglio una creatura molto simile a Pesce; intanto l'Ammiraglio fa ritorno e non è affatto contento di sapere che il figlio è uscito dal suo confino: venderlo come mostro e liberarsene per sempre gli pare un'ottima idea. Ma non ha fatto i conti con Lucilla.

COMMENTO

Annet Schaap è una nota illustratrice al primo cimento come autrice: i bianchi e neri che aprono i capitoli, di sua mano, sono deliziosi. Danno conto del curioso equilibrio di questo romanzo che, nonostante le 360 pagine, sembra destinato a lettori da otto-nove anni (ma i bambini olandesi devono essere alquanto voraci), e insieme allude ad altri libri e altri per-



sonaggi, citandoli in modo sottile (*Il giardino segreto*, Andersen, ma anche Bibi e le sue intraprendenti cugine nordiche) e dunque implica in qualche modo una doppia lettura, e poi ammicca all'animismo che è di tutti i bambini (più piccoli) facendo parlare la solitaria Lucilla col vento, la tempesta, il mondo che la circonda (e con se stessa, molto). Ma definire il lettore non è alla fine importante (non lo è mai), perché quello che conta è la robustezza della trama, densa di colpi di scena, la costruzione dei personaggi, tanti e ricchi di ombre e luci, imperfetti e dunque umani, e degli ambienti più diversi – case sporche, serragli squallidi e incantevoli, navi di pirati. Gli adulti sono perlopiù egoisti e brutali; solo alcuni riescono ad aggiustare il tiro rivelando una luce d'amore che li salva; altri persistono nella loro incorreggibile grettezza. Il mondo è dei bambini – inaccettati, abbandonati, respinti, brutti, eppure indomiti, e capaci di prenderselo, questo mondo, e aggiustarselo addosso così com'è.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Essere diversi: Lucilla è orfana, poverissima, non sa leggere e scrivere, ed è costretta a lavorare come un'adulta; Edward-Pesce è mezzo bambino mezzo tritone; Lenny è gigantesco e silenzioso; Augustus, il papà di Lucilla, non ha una gamba; al circo ci sono una donna con due teste e altri esseri stravaganti. Come si fa a essere accettati per quello che si è, con i propri vuoti e le proprie bizzarrie? E come si fa ad accettare gli altri per quello che sono?

2. Adulti inaffidabili: Augustus è chiuso nel proprio lutto e ignora Lucilla, se non la maltratta; la signorina Amalia vuole mettere tutto e tutti in ordine, il suo ordine; l'Ammiraglio ha rimosso l'amore per la creatura marina che ha rinunciato all'acqua per lui ma poi nell'acqua è tornata; Augustus e Buck si sono odiati come solo due pirati possono. In tutto questo i bambini sembrano non aver alcun peso. Come si impara a cavarsela da soli, o a scuotere i grandi dalla loro indifferenza?

3. Le citazioni: quali sono le storie già ascoltate che si vedono in controtuce, e come l'autrice le fa sue, le rielabora, le intreccia?

4. Le illustrazioni: non si incontra spesso un autore-illustratore, o viceversa, come in questo caso. Le illustrazioni del libro aggiungono, spiegano, evocano, raccontano in forma di immagini? È meglio vedere i personaggi o figurarseli?

5. L'avventura: il fondale del racconto è sempre più o meno lo stesso, prima il faro poi la Casa Nera poi il mare, ma la trama – fra torri del faro e torrette, sceriffi, ufficiali della marina e circhi alla *Big Fish* – è molto movimentata. Che cosa fa di un'avventura un'avventura?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Daniel Hahn – Books for Keeps

«Un'avventura magica e avvincente, ricca di elementi fiabeschi.»

Hilary McKay

«Una fiaba da notte-buia-e-tempestosa che ho adorato.»

Martina Russo – Andersen

«Il romanzo ci regala un ottimo finale, aperto e chiuso allo stesso tempo.»

Le letture di Biblioragazzi

«Meriterà proporlo a lettori che vogliono lasciarsi affascinare da storie che paiono di un tempo e dicono della natura umana, ieri come oggi.»

Galline volanti

«Ampi passaggi narrativi, poetici e descrittivi interrotti spesso da frasi brevi e incisive che scuotono il lettore per poi riportarlo alla calma, come la luce del faro che gira e gira, luce, ombra, luce, ombra.»

PROLUNGAMENTI

Storie di bambine indipendenti e adulti che non capiscono

N. Babbitt, *La fonte magica*, Rizzoli, 2015

R. Dahl, *Matilde*, Salani, 2016

J. Kelly, *L'evoluzione di Calpurnia*, Salani, 2014

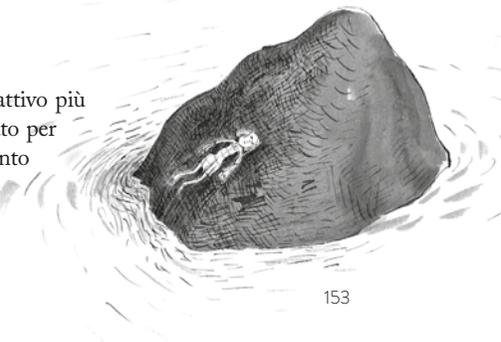
A. Lindgren, *Pippi Calzelunghe*, Salani, 2017

M. A. Murail, *Miss Charity*, Giunti, 2017

K. Michaëlis, *Bibi. Una bambina del nord*, Salani, 2019

DELLA STESSA AUTRICE

Annet Schaap, olandese, nata nel 1965, ha all'attivo più di duecento titoli come illustratrice e ha lavorato per il teatro. *Lucilla* è il suo primo romanzo: ha vinto quattro tra i più importanti premi in patria ed è in corso di pubblicazione in parecchie lingue.





LUPA BIANCA LUPO NERO

Marie-Aude Murail - *Giunti*

GENESIS

Bernard Beckett - *BUR*

IL NOSTRO AVVENIRE DORATO

Benny Lindelauf - *San Paolo*

SANTA MUERTE

Marcus Sedgwick - *Pelledoca*

IL FIORE PERDUTO DELLO SCIAMANO DI K

Davide Morosinotto - *Mondadori*

14|16 ANNI



Si era avventurato sul lato vietato un mese prima, una sera di dicembre in cui il tempo in cucina non passava mai. [...] Quel giorno la porta lasciava passare un po' di luce. Vi si avvicinò con passo felpato. [...] Lazare si era seduto sul pavimento, appoggiato allo stipite, e da lì aveva scoperto l'universo meravigliosamente inquietante del signore Saint-Yves, psicologo.

LUPA BIANCA LUPO NERO

TRAMA

Ha otto anni Lazare quando scopre il mondo sconosciuto del padre, Sauveur, che con un nome così non può che cercare di salvare la gente. Nel suo studio, ogni pomeriggio, lo psicologo cerca di aiutare famiglie, giovani e bambini, parla con loro, indaga su bisogni e relazioni mentre suo figlio ascolta, origlia e spia: un appuntamento fisso che diventa quasi un'ossessione. Il piccolo impara cos'è la scarificazione, raccoglie i segreti più intimi di una famiglia come fosse di fronte a uno schermo, e intanto la solita vita si dipana tra amicizie, incontri a scuola e strani e minacciosi messaggi che iniziano ad arrivare a casa. Lazare cerca, a modo suo, delle risposte ma la verità è sempre più complessa di ciò che si crede e allora, proprio come in un vecchio proverbio africano che dice «quando non sai dove stai andando, guarda da dove vieni», lui e il padre intraprendono un viaggio verso la Martinica, terra d'origine di entrambi, alla ricerca di risposte, verità e riconciliazioni.

COMMENTO

Sullo sfondo degli attentati in Francia del 2015, Murail racconta la storia di tanti rapporti, quello tra un padre e il suo bambino, quello tra il presente e il passato, quello tra un uomo e il suo lavoro, quello tra un singolo e la comunità in cui vive, quello tra la stabilità e l'incertezza perenne del vivere quotidiano, quello tra razionalità e superstizione, tra realtà e leggenda. Dietro alla porta socchiusa dello studio del dottor Saint-Yves non solo si alternano casi clinici, da studiare e curare, ma uomini, donne, ragazzi e bambini che Lazare ascolta, che vorrebbe abbracciare e incontrare. Siamo di fronte a un dietro le quinte messo magistralmente in scena dall'autrice con uno stile accurato e colloquiale che da tempo fa di lei una delle voci più sincere nel panorama contemporaneo per giovani.

Murail racconta tutto a tutti, senza banalizzare o rimpicciolire i drammi, con sapiente senso ironico narra di momenti di transizione, di passaggio non solo tra le età ma anche tra modi di vivere e mondi diversi e apparentemente lontani. Con questo primo volume, che apre la saga "Sauveur & figlio", Murail da subito mette i lettori in prima fila, ad ascoltare, origliare,

spiare insieme al piccolo Lazare; lettori che come lui vogliono sapere come va a finire e allo stesso tempo sono all'oscuro di fatti molto più importanti. Si scopre tutto piano piano, come se fosse un giallo, un mistero di famiglia, una madre morta, un luogo lontano quasi ostile. Ogni giorno sembra uguale all'altro, scandito solo dai soliti appuntamenti del dottore "taumaturgo" e del figlio, poi accade sempre qualcosa che cambia il finale della giornata e allora non ci sono i capitoli a ritmare la lettura ma intere settimane, come se il romanzo fosse appuntato su un'agenda, come se di nuovo il lavoro del dottore dettasse la scansione del tempo. Oltre al tempo e alle relazioni, questo è un romanzo di corpi e identità, corpi che si affacciano e corpi già completi, corpi tagliati, sommersi, senza voce e identità fluide, incerte, a cui il dottore cerca di dare stabilità, senza mai giudicare, sono le parole che guariscono o intralciano il suo difficile lavoro.

E quasi di sfuggita Murail punta il dito anche sulla scuola, quella primaria che Lazare ogni giorno deve affrontare, e lo fa criticando un certo modo di fare didattico – solo in apparenza aperto al confronto e in realtà sempre giudicante e impreparato a rispondere alle mille domande dell'infanzia. Entrambi, Sauveur e figlio, si scontrano costantemente con una comunità piccola e gretta che li osserva, come in fondo fanno anche loro, e li sottopone a "test" continui, a sguardi superficiali che nascondono vecchie paure.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Raccontare la complessità: Murail dimostra nuovamente che non ci sono limiti al narrabile. Si può e si deve poter raccontare ogni cosa per tutti e a tutti. Più di altri autori contemporanei ha dimostrato che con la sottile arma dell'ironia anche i peggiori drammi si possono ascoltare, non v'è burla o sarcasmo nella sua messa in scena che non è mai eccessiva ma sempre misurata e senza compiacimenti.

2. Chi sono? Cosa sono? Dove sono? Sapere chi si è, cosa si è e qual è il posto da occupare non sono domande che occupano solo lo spazio di sedute mediche, ma sono domande filosofiche, intrinseche all'umanità.

3. Sguardo clinico e sguardo sistemico: Sauveur è un medico, prima di tutto osserva e poi parla, chiede, si informa, ma soprattutto ascolta. Di fronte non ha solo pazienti ma persone, che se lo hanno cercato stanno dimostrando di avere bisogno del suo aiuto. Il suo modo di rapportarsi è totale, li vede nella loro complessità, corpi e menti sempre uniti, come appunto un sistema complesso di relazioni che lentamente si dipanano davanti a lui.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Nadia Terranova – Una nuova strada – Il Foglio, 20 settembre 2019

[...] è un bellissimo romanzo sui corpi e sull'identità, su come possiamo vivere la nostra pelle, la nostra sessualità e ciò che pulsando ci definisce senza per questo imprigionarci – è una storia che si spinge sull'orizzonte fino al quale possiamo spostare il confine di chi siamo. [...] Murail racconta la consistenza delle giornate e del tempo che passa (sei capitoli che corrispondono a sei settimane) riflessa nella superficie spumeggiante delle cose, nei dialoghi allo stesso tempo scombinati e densi di significato, nelle barzellette che si raccontano per sopravvivere, nella tragedia di Charlie Hebdo con l'uccisione di uomini armati di matita, mentre nei sotterranei del romanzo, nelle sue viscere, scorrono tumulti e apocalissi. "I segreti che vi circondano con le loro nubi vi impediscono di vivere, crescere, amare?", chiede e si chiede Sauveur, per scoprire che non abbiamo bisogno di sapere tutto né di noi stessi né delle persone che amiamo, e neppure di quelle che odiamo. Persino dei suoi pazienti, questo dottore meraviglioso non ha necessità di conoscere ogni anfratto: può procedere per illuminazioni, suggerire piccoli spostamenti di anima, di cuore, indicando senza imporre, consapevole che ogni guarigione è l'apertura di una nuova strada e finirà per somigliare più a una sorpresa che a una cura.

PROLUNGAMENTI

Segreti di famiglia

F. Hardinge, *Una ragazza senza ricordi*, Mondadori, 2019
J. e M. Tamaki, *E la chiamano estate*, Bao Publishing, 2014

Altri padri

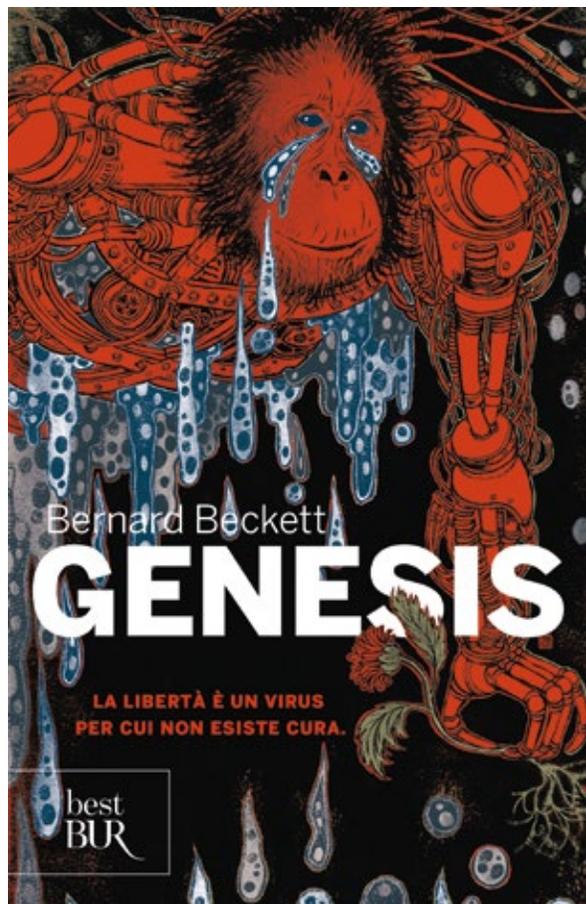
R. Cormier, *Nel cuore della notte*, Piemme, 2019
J. Spinelli, *La figlia del guardiano*, Mondadori, 2017

Contro stereotipi e razzismi

A. Heurtier, *Letà dei sogni*, Gallucci, 2018
T. McDaniel, *L'estate che sciolse ogni cosa*, Atlantide, 2019

DELLA STESSA AUTRICE

Di Marie-Aude Murail si ricordano, tra gli altri:
La figlia del dottor Baudoin, Camelozampa, 2017
Miss Charity, Giunti, 2017
3000 modi per dire ti amo, Giunti, 2016
Oh, boy!, Giunti, 2013



Più i mezzi di comunicazione diffondevano la paura, più le persone perdevano la capacità di credere l'una nell'altra. Per ogni nuova malattia che le aggrediva, i mezzi di comunicazione creavano una spiegazione, e la spiegazione aveva sempre un volto e un nome. Si arrivò a temere perfino i vicini di casa più vicini. A livello individuale, comunitario e nazionale, il popolo cercava segnali delle cattive intenzioni degli altri; e ovunque guardasse, li trovava, perché è questo che accade quando si cerca.

GENESIS

TRAMA

Anaximander è nervosa. Sta per sostenere l'esame più importante della sua vita, quello che determinerà il suo ingresso all'Accademia, il prestigioso organismo che guida la Repubblica alla fine del Ventunesimo secolo. Tre severi e indecifrabili esaminatori la ascolteranno discutere la tesi: una nuova interpretazione della vita di Adam Forde, un giovane ribelle che decenni prima ha dato inizio alla nuova Era, dopo essere stato costretto a partecipare a un esperimento di convivenza forzata con Art, innovativo prototipo prodotto dal programma di Intelligenza Artificiale. Le domande della commissione si fanno però via via più spinose e la dissertazione diventa una sfida dialettica che mette in luce la pericolosa curiosità di Anaximander e le ambigue radici di un'istituzione nata dopo la Gran Guerra, quando la società, impegnata a combattere la paura del diverso e delle epidemie, non cercava altro che una guida che potesse trascinare tutti verso tempi migliori. Un oscuro sospetto si fa strada nella mente di Anaximander. Qual è il prezzo da pagare per costruire una nuova e pacifica Era?

COMMENTO

Dopo undici anni di assenza ritorna questo romanzo, con la traduzione di Beatrice Masini. Forse è un libro di fantascienza. Forse è una distopia. Ma più probabilmente è un saggio di filosofia mascherato. Le vicende sono ambientate nel futuro, ma richiamano tempi ben più antichi (come suggeriscono i nomi biblici o legati all'antica Grecia), a sottolineare come l'uomo si interroghi su certe questioni dalla notte dei tempi e non smetterà mai di farlo. È chiaro fin da subito infatti che gli eventi non sono che espedienti per riflettere su questioni esistenziali. "Cosa ci rende umani?" è la domanda che riecheggia da diverse angolazioni. In tutta la prima parte del libro viene raccontata la lotta di una società per la sopravvivenza. Nel mondo ci sono guerre ed epidemie e l'unico modo per sopravvivere sembra erigere una Grande Barriera ed eliminare chiunque tenti di entrare. Se a questa decisione si fa seguire un riassetto sociale che vuole riportare l'ordine e la stabilità attraverso il rispetto di rigide norme che non prevedono eccezioni, ecco che avremo una società priva di conflitti, ma in cui l'umanità ha lasciato il posto al predominio della ragione a discapito

del cuore. È quindi preferibile una società devastata dalle epidemie o una devastata dall'indifferenza? Adam è uno che non accetta questo ricatto e quando incrocia gli occhi di una naufraga che sta cercando di scavalcare la Barriera, durante il suo turno di guardia, sente di non poterle sparare a sangue freddo. «Ho fatto la cosa che ritenevo giusta», dirà al processo. È a questo punto che si apre la seconda parte del romanzo. Adam viene costretto a trascorrere la sua reclusione insieme ad Art, prototipo dalle fattezze di un orango e capace di autoprogrammarsi interagendo con gli esseri umani. Attraverso le ricostruzioni di Anaximander seguiamo lo svolgersi della convivenza tra i due, in un dialogo socratico che apre a domande esistenziali sempre più stringenti e profonde, fino a toccare la questione centrale posta da Art: cos'hai tu che io non ho? Il dibattito finale, non definitivo né scontato come si potrebbe temere, continuerà a interrogare il lettore ben oltre la conclusione del libro.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Potere e società: la descrizione dell'escalation di paura, perdita della fiducia nell'altro e lotta all'estraneo che ingabbia la società raccontata da Anaximander brucia vivida e attuale. Il desiderio di ritrovare una rotta acceca lo spirito critico delle persone e la promessa di un nuovo ordine diventa un'ancora consolante. In un momento in cui la gente è spaventata, priva di punti di riferimento e lontana dal proprio stato naturale, quanto diventa potente la voce di chi si professa "guida verso tempi migliori"?

2. Umanità e salvaguardia della società: nel momento in cui Adam guarda la ragazza che sta cercando di oltrepassare la Barriera sente chiaramente che la scelta che lui ritiene giusta non va nella stessa direzione di quella che gli viene imposta. Adam spara così al compagno di guardia per proteggere la donna, mettendo a repentaglio la sicurezza della società e contravvenendo agli ordini. Questa azione, motivata dalla salvaguardia della ragazza, lo rende più o meno umano di chi spara agli estranei? Qual è il prezzo da pagare per scardinare una prigione sociale?

3. Intelligenze artificiali e umane: il dialogo tra Adam e Art diventa sempre più appassionante, cresce allo svilupparsi del programma, in un vortice – non si è certi se vizioso o virtuoso – in cui l'intelligenza artificiale sembra a un certo punto capace di mettere in scacco l'uomo. Cos'ha Adam in più di Art? La risposta viene tentata più volte, ma Art sa puntualmente come controbattere e tutto sembra improvvisamente sbilanciarsi quando l'uomo ammette di fidarsi della macchina. Che sia dunque possibile uno scambio paritario?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Jonathan McCalmont – strangehorizons.com, 15 giugno 2019

Quando viene chiesto ad Anaximander di identificare i problemi del nostro tempo, lei dà il tipo di risposta incisiva che uno studente di storia dei giorni nostri potrebbe dare se gli venissero chieste le cause della guerra civile americana o il risultato della battaglia di Hastings. Questo ci pone naturalmente nel futuro e ci consente di conoscere la mentalità degli abitanti di questo tempo. Stranamente, quando Anaximander viene spinta a dare risposte sulla sua ricerca iniziale, gli elementi retorici svaniscono dalle sue risposte e inizia a inciampare tra cliché e banalità. [...] Man mano che Anaximander viene messa sotto pressione, il suo linguaggio diventa più prudente e generico, a riprova che il desiderio di non dire la cosa sbagliata o di non mostrarsi ignorante le fa perdere il suo sguardo personale sulla tesi. Questo è uno straordinario passaggio di caratterizzazione linguistica anche perché si scontra radicalmente con la percezione che Anaximander ha di se stessa, di una che dirà la verità tanto da far tremare il cielo, e crea un climax in cui è costretta a scegliere tra la persona che è e quella che pensa di dover essere per diventare una brava storica. [...]

Anaximander è un canale di trasmissione per le idee e sia Art che Adam sono dei messaggi in codice storici, e per questo non abbiamo motivo di preoccuparci per ciò che accade loro. *Genesis* è un libro sulle idee e sullo stile, non sui personaggi.

PROLUNGAMENTI

Potere e società

N. Alderman, *Ragazze elettriche*, Nottetempo, 2017
M. Atwood, *Il racconto dell'ancella*, Ponte alle Grazie, 2019
L. Lowry, *The Giver – Il donatore*, Giunti, 2014
V. Roth, *Divergent*, De Agostini, 2014
J. Wyndham, *Considera le sue abitudini*, Nottetempo, 2005

Intelligenze artificiali e umane

I. Asimov, *Io, robot*, Mondadori, 2018
A.C. Clarke, *2001: Odissea nello Spazio*, Fanucci, 2016
P.K. Dick, *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?*, Fanucci, 2015
R. Scott, *Blade Runner*, USA, 1982
W. Tevis, *Solo il mimo canta al limitare del bosco*, minimum fax, 2015



Il nostro letto si era ristretto. Un tempo ci stavamo comode. Ma questa non era l'unica cosa che era cambiata. Non intrecciavamo più le nostre gambe. E non davamo più la buonanotte e Sjar e Nienievee. In un mondo in cui si prendevano a botte i vecchi merciai, gli ebrei venivano sempre più messi in difficoltà e le cosiddette nazioni amiche bombardavano le nostre città, non c'era più spazio per i nostri spiriti della casa. O forse eravamo semplicemente diventate troppo grandi. Non che gli spiriti della casa comunque se ne preoccupassero. "Aaah... Aaah..."

IL NOSTRO AVVENIRE DORATO

TRAMA

È il 1938 e a Nove braccia spalancate, la casa della famiglia Boon al confine con la Germania, la quotidianità è interrotta soltanto da piccoli imprevisti. Ogni mattina, Fing va a scuola a lezione dalla Malinconica; ogni pomeriggio, torna da nonna Mei e il suo occhio da civetta; ogni sera, prima di addormentarsi, nel letto con le sorelle Muulke e Jes, augura la buonanotte agli spiriti della casa, nel tentativo di quietarli. Quando all'orizzonte si profila l'avvenire, tuttavia, la solita routine di tutti i giorni è spezzata. A Fing è offerto un lavoro che nonna Mei ritiene impossibile da rifiutare. È così che, prima ancora di finire l'ultimo anno scolastico, Fing si trova ad andare a casa dell'Imperatore dei Sigari a tenere compagnia a Liesl, una bambina tedesca da poco arrivata in città. È soltanto il primo di tanti, e ben più forti, sconvolgimenti: gli incomprensibili scatti d'ira, gli improvvisi cambiamenti del corpo, i moti confusi del primo amore e soprattutto la guerra, che stravolgerà Fing e la sua vita fino a renderle irriconoscibili.

COMMENTO

Lindelauf torna alle ambientazioni e ai personaggi del suo romanzo precedente, *Nove braccia spalancate*, per raccontare il passaggio dall'infanzia all'età adulta della protagonista, ormai adolescente. È un passaggio che appare, innanzitutto, nel continuo mutamento dello sguardo. Lo sguardo infantile, che trasfigura il mondo e vede la fiaba dov'è la realtà, lascia via via posto allo sguardo adulto, che spoglia le cose delle accezioni metaforiche e le riduce ai significati letterali. Là dove Fing e le sorelle vedono fantasmi, compagno bambine; là dove vedono la cava degli orrori, si apre un rifugio. È un passaggio che inevitabilmente si manifesta nel linguaggio. Dai nomi leggendari che trasformano la preside della scuola in una Corazzata si passa ai nomi propri. Dall'incongruenza logico-semantiche che consente a un nonno morto di stare in una scatola di fette biscottate si passa alla coerenza interna della frase, in un progressivo avvicinarsi al dato di fatto che è reso ancora più concreto dalla violenza della Storia. Il passaggio all'età adulta di Fing, il suo attraversamento della linea d'ombra, avviene infatti sullo sfondo della Seconda guerra mondiale, nel costante intreccio di finzione e cronaca.

La guerra, anzi, sembra offrire una corrispondenza con la pubertà di Fing: sia l'una che l'altra si radicano nella quotidianità di Fing a poco a poco. Lontana dai cannoni, dalle «battaglie tremende» e dagli «inseguimenti forsennati» che Fing e le sorelle si immaginano, la guerra è da principio quasi invisibile, persino noiosa. È uno stato che dura anni e che «perde il suo volto gentile» d'improvviso, nell'attimo del disincanto. È così anche per il passaggio di Fing, che si compie nel corso degli anni e per movimenti sottili, inaspettate scintille, scatti incomprensibili e ritorni nostalgici.

La fine dell'infanzia non accade in un momento preciso, ma è una durata che, nella sua complessità, prevede tutto e il suo contrario. Lindelauf ha il grande merito di restituire a quel passaggio il suo tempo.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il nostro avvenire dorato: in classe, suor Immacolata, l'insegnante conosciuta come la Malinconica, parla dell'avvenire dorato di Fing e delle compagne usando le metafore della strada e del fiume. Strada e fiume, tuttavia, non sempre coincidono. Non sempre trovare la propria strada corrisponde al seguire un fiume che deve avere il proprio corso. La strada sembra presupporre una scelta, il fiume un'accettazione. Quanto dell'avvenire è frutto della scelta e quanto dell'accettazione? Quanto è meta e quanto è destino?

2. Mastro Govaerts: è forse il personaggio più ambiguo, oscuro e sibillino del romanzo. A capo della sezione locale delle giacche nere, il movimento nazionalsocialista nei Paesi Bassi, mastro Govaerts è fautore di Hitler e delle sue politiche autoritarie; allo stesso tempo, si adopera per offrire alla gioventù locale un avvenire, fa in modo di recapitare a Fing le lettere del padre e dei fratelli e, in un'occasione, salva persino la vita a Jes. È, a detta di molti, "una brava persona" che, con i suoi modi sicuri e calmi, induce gli altri a fare quel che dice. Come lo considerate? Lo definireste buono o cattivo? Perché?

3. Stare insieme: fin dall'inizio della loro relazione, Fing e Filip hanno opinioni molto contrastanti sulla politica e la guerra in corso. Fing non tollera le giacche nere di cui Filip fa parte, ma lo accompagna in città a distribuire i giornali del movimento e a Heerlen a partecipare alla Giornata dello *Jeugdstorm*, la gioventù hitleriana olandese. Fing va con lui, perché è la sua ragazza. Che significa essere il ragazzo o la ragazza di qualcuno? Cosa comporta stare insieme? Quando Fing scopre che Filip le ha mentito, decide di lasciarlo. Su quali punti voi non transigereste?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Nicoletta Gramantieri – LiBeR 124, ottobre-dicembre 2019

È bello ritornare nei luoghi che si sono amati. È ancora più bello se all'entrata c'è una mappa a fare da ingresso e guida: nei risguardi troviamo un'illustrazione in cui riconosciamo la casa, il cimitero, la scuola, la villa dell'Imperatore dei Sigari che abbiamo già incontrato in *Nove braccia spalancate*. La narratrice, come nel libro precedente, è Fing, qui ormai adolescente, che lega le sue intenzioni alle azioni e agli affetti del presente e ai sogni per il futuro. È uno sguardo bello sull'adolescenza e su quella capacità di progettarsi e proiettarsi tipica dei giovani, uno sguardo originale e non stereotipato perché i moti, le tensioni, i sentimenti, le vicende, si slegano dalla maniera ricorrente attraverso cui si è usi raccontare questa età della vita, una maniera spesso compresa negli spazi narrativi un po' sviscerati della contemporaneità occidentale, per espandersi e arieggiarsi nel passato, nella ricchezza delle storie e della Storia. Le speranze, i sogni, gli amori di Fing e le vicende che coinvolgono i suoi fratelli e le sue sorelle trovano culla in una quotidianità fatta di gesti minuti, ma impregnata degli eventi della Storia. L'occupazione dell'Olanda da parte della Germania, le conseguenze varie e diverse che l'evento produce sui vari personaggi, le giacche nere che appoggiano l'occupazione e se ne sentono valorizzate, coloro che resistono, la difficile situazione degli ebrei, la violenza, le deportazioni, si inscrivono in un orizzonte di passi e zuppe, di cibo e baci, cappotti e chiacchiere, timori e slanci. Il tutto è narrato, e tradotto, in una lingua che rende vive le percezioni sensoriali e sostiene l'immersività. Se vita quotidiana e storia sono qui ordito e trama, di sicuro un fantastico fatto di leggende, credenze, miti e fantasmi, diviene ricamo che tutto unisce e a tutto rende evocatività e spessore.

PROLUNGAMENTI

Storie dal Nord

C. Jackert, *Ci si vede all'Obse*, Camelozampa, 2018

S. Kuyper, *Hotel Grande A*, La Nuova Frontiera Junior, 2017

K. Ohlsson, *Bambini di cristallo*, Salani, 2015

Storie di guerra

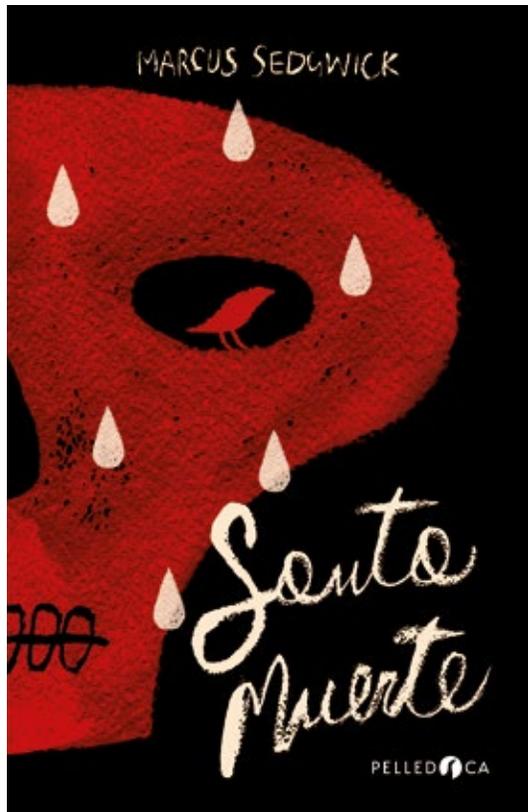
A. Chambers, *Cartoline dalla terra di nessuno*, BUR, 2019

P. Dowswell, *Auslander*, Feltrinelli, 2016

A. Thor, *L'isola lontana. Quadriologia della Memoria*, Feltrinelli, 2014

DELLO STESSO AUTORE

Nove braccia spalancate, San Paolo, 2016



I quattro uomini stanno trascinando in strada il proprietario del negozio. L'uomo si chiama Gabriel. Arturo non lo conosce davvero, sa il suo nome e poco più. Gli uomini lo stanno pestando, non troppo seriamente, ma non appena Gabriel cerca di difendersi uno di loro lo colpisce alla testa, di lato, con il calcio della pistola, e lui crolla nella polvere, mezzo incosciente. Persino dall'altra parte della strada, Arturo riesce a vedere il sangue. Gli uomini trasportano Gabriel sul retro del pick-up e montano su. [...] Arturo comincia a rilassarsi ma, proprio mentre il pick-up lo supera, il guidatore alza gli occhi e lo vede. I loro sguardi si incrociano e in quel mentre Arturo avverte un sussulto. [...] L'uomo ha il volto tatuato, più inchiostro che pelle; marchi di una banda di narcos.

SANTA MUERTE

TRAMA

Arturo abita in una catapecchia fatta di legno e lamiere ad Anapra, uno dei quartieri più poveri di Ciudad Juarez, città messicana al confine con gli Stati Uniti, e si procura da vivere con lavori saltuari: un giorno come operaio da un gommista, un altro come carpentiere in edilizia. Tutto va bene pur di guadagnare qualche pesos. La tentazione di cercare fortuna negli Stati Uniti è forte, ma senza il denaro per pagare un Cojote (una guida che ti accompagna nel viaggio) superare la frontiera indenni è quasi impossibile.

In questa situazione di totale impotenza, una notte irrompe a casa l'amico Faustino, disperato perché ha rubato del denaro alla banda di narcotrafficienti per i quali lavora, e non sa più come fare a restituirlo. Arturo è la sua ultima possibilità. C'è la Calavera, un gioco d'azzardo simile al Black Jack, a cui Arturo sa giocare molto bene e dove forse si può vincere il denaro necessario a salvare la vita di Faustino.

Arturo si metterà nei guai per salvare l'amico in difficoltà?

COMMENTO

Santa Muerte ci racconta una città violenta, Ciudad Juarez, elevandola simbolicamente a laboratorio sociale della deriva capitalistica del mondo, nella quale a perdere sono le classi sociali più deboli.

L'autore mette in scena personaggi che abitano catapecchie ai margini della città, che sopravvivono grazie a lavori saltuari (sottopagati e senza nessuna garanzia contrattuale), vittime della malavita organizzata e della corruzione delle istituzioni, e che sognano la fuga negli Stati Uniti come unico rimedio possibile. Detta in questo modo può sembrare l'ennesima storia-reportage ambientata nelle periferie delle grandi città del sud America, che ci colpiscono per il disagio sociale mostrato ma che poi dimentichiamo in fretta perché ormai appartengono a un immaginario consolidato, un po' esotico, della grande metropoli del terzo mondo nella quale le cose non possono andare che così. Un brivido d'orrore e di indignazione ci accompagna nella lettura, ma poi tutto si pacifica, perché una voce ci sussurra che non possiamo farci nulla: in quei luoghi le cose non cambieranno mai, e i protagonisti un po' si meritano quella situazione, perché in larga parte ne

sono responsabili. Il libro in questione, per fortuna, non concede al lettore questa comoda fuga da osservatori distaccati, (e tutto sommato “superiori”): la storia, per com'è costruita, ci inchioda alle nostre responsabilità.

Infatti l'autore, al termine di ogni capitolo, inserisce un brano tratto da documenti vari: saggi di economia politica, riflessioni filosofiche, passi tratti dalla contrattualistica. Sono riflessioni sulla funzione politica ed economica del muro che separa il Messico dagli Stati Uniti, oppure descrizioni dei contratti stabiliti tra le nazioni e le grandi multinazionali; ma anche citazioni di grandi filosofi del '900 che si interrogano sulla relazione esistente tra la libera circolazione delle merci e la controllata circolazione delle persone. Ogni brano crea un cortocircuito virtuoso tra la trama del libro e la storia economica e culturale del capitalismo occidentale, inteso nelle sue più radicali forme di controllo e violenza. Ogni passaggio finale è una bordata che sbriciola gradualmente la barriera che separa il nostro vissuto quotidiano dalle vicende del libro, e riconduce il lettore alle proprie responsabilità storiche.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Abbiamo responsabilità rispetto alla deriva del mondo? Un capitolo del romanzo si intitola *Il disagio della civiltà* e rappresenta il nucleo simbolico della storia. La storia, ambientata a Ciudad Juarez, è emblema delle conseguenze estreme del capitalismo nella sua fase più aggressiva e sfrenata; per tutto il libro, nei panni del protagonista, ci chiediamo se è possibile contrapporsi a questa deriva. Ma l'autore è molto bravo a non illudere il lettore: la situazione in quella città, ora, è irrimediabile. Un po' come avevano già capito i grandi scrittori del Noir, forse l'unica possibilità rimasta all'individuo è l'etica individuale, minima, che non cambierà le cose ma che permette di mantenere un ultimo briciolo di dignità.

2. Qual è il ruolo della Santa Muerte? Il libro inizia con Arturo, il protagonista, che osserva un pestaggio con rapimento dalla soglia di una casa in cui si venera la morte, Santa Muerte appunto. Per tutto il romanzo il rapporto con questa divinità è strettissimo e centrale. Cosa rappresenta questa relazione? Un *memento mori* che ci ricorda il limite umano alla sete di denaro e potere? La disperazione umana che porta a qualunque gesto pur di avere il destino a favore? O è il modo utilizzato dall'autore per rendere più potente e universale la sua storia? Non lo sappiamo. Sedgwick di certo è molto bravo a non rendere didascalico né univoco un rapporto ricco di significati e suggestioni come quello con la morte.

PROLUNGAMENTI

Lotta per la sopravvivenza in situazioni estreme

S. King, *La lunga marcia*, Sperling & Kupfer, 2013

A. Mulligan, *Trash*, Rizzoli, 2014

M. Whyman, *Il bambino con la pistola*, Mondadori, 2007

Storie di bande e violenza

K. Brooks, *iBoy*, Piemme, 2018

C. Eastwood, *Gran Torino*, USA, 2008

S.E. Hinton, *Rusty il selvaggio*, Rizzoli, 2018

S.E. Hinton, *The Outsiders. I ragazzi della 56ª strada*, Rizzoli, 2017

Storie di amicizie complicate

M. Burgess, *Kill all enemies*, Mondadori, 2016

C. Hill, *Il ladro dei cieli*, Rizzoli, 2019

DELLO STESSO AUTORE

La Regina delle Ombre, Feltrinelli, 2008



Sto per morire. È questa la verità.

E tu lo sai meglio di chiunque altro.

*Ho solo **quanti** dodici anni... è stato difficile per me da accettare.*

*Ci è voluto tanto coraggio. Adesso però la mia **come si dice quando sei in crisi** preoccupazione è un'altra e cioè di non farcela ad arrivare fino in fondo.*

*Perché (tu sai anche questo) è una storia lunga e complicata questa e si intreccia come quei **così** cestini di chambira che la vecchia tessitrice al mercato provò a insegnarci [...].*

*Insomma. Spero di riuscirci a **fare**, cioè insomma ad arrivare in fondo, fino proprio alla fine.*

IL FIORE PERDUTO DELLO SCIAMANO DI K

TRAMA

Perù, 1986. Laila, figlia tredicenne dell'ambasciatore finlandese, viene ricoverata nel miglior ospedale neurologico del paese per controllare lo strano problema alla vista che la disturba da qualche mese. La diagnosi è impietosa: si tratta di una rara malattia degenerativa che non riguarda solo gli occhi, ed è incurabile. Spinta da El Rato, un buffo coetaneo tutto energia e ingenuità che da quell'ospedale non è mai uscito, Laila decide di affidarsi alle pagine di un vecchio diario di un medico esploratore che parla di un Fiore Perduto, capace, in mano agli sciamani della foresta amazzonica, di guarire molte malattie. In gran segreto i due partono, lasciandosi alle spalle due vite opposte, entrambe senza vie d'uscita ma per questioni diverse. Un viaggio rocambolesco (pullman, aereo, treno, canoa...) li porta da Lima alle pendici di Machu Picchu, e da lì a raggiungere e risalire il Rio delle Amazzoni, in balia di una natura incontenibile e meravigliosa, tra gruppi terroristici, trafficanti di coca, guaritori, insperati aiutanti, al folle inseguimento di una impossibile luce di speranza.

COMMENTO

Con questo romanzo sudamericano Morosinotto conclude la "trilogia dei fiumi", iniziata con *Il rinomato Catalogo Walker & Dawn* (tra i tanti meritati riconoscimenti il Superpremio Andersen) e proseguita con *La sfolgorante luce di due stelle rosse*. Tre storie lunghe d'avventura, come non se ne trovavano da tempo, ambientate in tre periodi storici tra loro lontani (1904, 1941, 1986) e in luoghi che non hanno nulla in comune se non un grande fiume percorso dai protagonisti (il Mississippi, la Neva, il Rio delle Amazzoni). Ci sono però come punti di contatto una coraggiosa scelta formale fatta di narratori multipli, ognuno con una sua propria voce e un suo punto di vista sulla storia, e l'importante ruolo giocato dalla grafica. Il gran lavoro del suo compagno di viaggio Stefano Moro è cambiato ogni volta, alla ricerca di sperimentazioni sempre differenti e molteplici: se nel *Catalogo* l'ottimo apparato visivo si spingeva solo un po' oltre il ruolo de-

corativo, contribuendo in maniera determinante a creare l'atmosfera, con il successivo ha aperto una nuova dimensione narrativa, creando non solo un serbatoio di riferimenti e suggestioni, ma addirittura diventando un personaggio. Qui forse si va ancora oltre: sfogliando *Il fiore perduto* temiamo di aver acquistato una copia stampata male, perché ci sono pagine sfocate (a simulare il disturbo agli occhi di cui soffre Laila); o righe di caratteri fuori asse, tremolanti, rovesciate o poco leggibili quando ci sono comunicazioni difficili (linee telefoniche disturbate, caos da mercato, stati emotivi alterati); frasi che prendono strane forme, come di elettrocardiogrammi, corsi d'acqua, vortici...; pagine nere su cui compaiono misteriose costellazioni.

Morosinotto gioca coi suoi lettori anche inserendo di nascosto, per chi vuole coglierli, personaggi di altri suoi romanzi: così nell'ospedale di Lima c'è un medico vecchissimo e sibillino che si chiama come uno dei quattro ragazzini del *Catalogo*, e le date possono corrispondere; e tra i ribelli c'è un omeone russo senza dita il cui vero nome dovrebbe allarmare subito chi ha letto *La sfolgorante luce*.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Tanti sguardi, tanti mondi: all'inizio di ogni capitolo c'è l'icona di un animale: un pipistrello, una libellula, un giaguaro, un lama... è lo spirito guida della voce narrante, che vede, sente e racconta con proprie caratteristiche. Cosa comporta questa tecnica? E nella vita quanto conta provare a mettersi nello sguardo di altri?

2. Le forme del libro e del racconto: la grafica. L'Autore è l'Autore, d'accordo. Ma tanti libri sono anche opere collettive: lo stesso Morosinotto non ha mai nascosto la grande importanza che editor e amici hanno avuto nei suoi libri migliori. Qui c'è quasi un secondo autore, che esce allo scoperto, pur abituato a non farsi vedere: è il grafico, che ha dato una ulteriore dimensione alla scrittura e alla lettura. Quanto può pesare la grafica? Quali sono le sue potenzialità?

3. Il destino e le grandi scelte della vita: Laila è ricca, ha avuto tutto pronto; e ora le è toccata una malattia incurabile. El Rato ha avuto pochissimo. Nessun merito, nessuna colpa. Ma si può decidere di vivere quello che ci è dato al massimo, e oltre. Quanto possiamo controllare della nostra vita? Quanto facciamo ogni giorno per averla in mano, e quanto ci affidiamo alla corrente?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Davide Morganti – *illoggioneletterario.it*, 23 gennaio 2020

Con scrittura cristallina Morosinotto detta i tempi e il ritmo, incalzando e rallentando, attento in ogni dettaglio, senza mai indugiare sul patetico, rivelando acutezza anche quando si tratta di descrivere lestofanti e delinquenti. Quello che viene fuori è un mondo magico che se ne sta in disparte, per nulla attratto dal glam rumoroso e narcisista dell'Occidente, anzi preferisce il silenzio, la solitudine ma è anche un mondo che sa accogliere chi lo cerca. Quando Morosinotto mostra i contrasti, restituisce ai cattivi la possibilità di poter essere buoni e buono non è una categoria per deboli ma quella che vuole sottrarre l'uomo alla luterana disperazione di essere malvagi. Non è un libro dove conta solo l'avventura, comunque presente in maniera elegante, piuttosto celebra la necessità che l'uomo faccia delle scelte e scegliere non appartiene a tutti; ecco perché Morosinotto sviluppa una trama dove l'azione resta un elemento di ricerca e non un espediente narrativo. Le parole che formano disegni, le parole sfocate, le pagine a sfondo nero sono zone impervie dove noi e i protagonisti del libro ci troviamo ad arrampicarci, a sprofondare, a muoverci a tentoni sempre con la consapevolezza che qualcosa sta accadendo. E il libro di Morosinotto questo dice, la vita innanzitutto perché dentro si porta tutto quello che ci serve.

PROLUNGAMENTI

Altre storie con narratori multipli

M. Burgess, *Kill all enemies*, Mondadori, 2016

R. Buyea, *Il maestro nuovo*, BUR, 2012

J-C. Mourlevat, *Il bambino oceano*, Rizzoli, 2014

Altri viaggi estremi con gli amici

D. Morosinotto, *Il rinomato catalogo Walker & Dawn*, Mondadori, 2016

K. Rundell, *L'esploratore*, Rizzoli, 2019

L. Sachar, *Buchi nel deserto*, Piemme, 2018

DELLO STESSO AUTORE

Dalla corposa bibliografia di Morosinotto qui ricordiamo:

Voi, Rizzoli, 2019

Zagor, Sergio Bonelli, 2018

La sfolgorante luce di due stelle rosse, Mondadori, 2017

Il rinomato catalogo Walker & Dawn, Mondadori, 2016

Il libero regno dei ragazzi, Einaudi Ragazzi, 2011

CORPI FOLLI
TRA DIVULGAZIONE E CENSURA

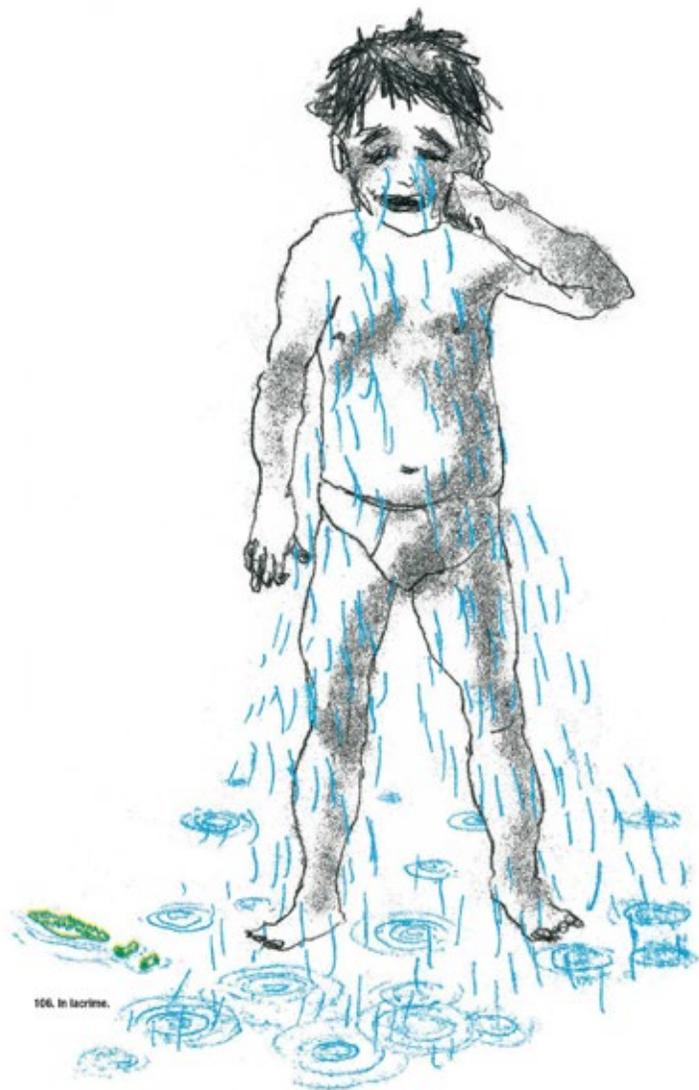
FOCUS

Nel 2012 esce in Francia per Thierry Magnier il *Dictionnaire fou du corps* dell'artista Katy Couprie: una vera e propria enciclopedia di oltre 240 pagine, 800 definizioni e 400 illustrazioni attorno al tema del corpo, che non comprende solo parti anatomiche, ma azioni, persone, nomignoli, personaggi immaginari, mostri e supereroi. La scelta dell'editore non è casuale: la casa francese rivendica già dal logo che la identifica – un angelo lettore senza sesso né età – l'assenza di inibizioni e il rifiuto di categorizzare il pubblico a cui si rivolge. E lo stesso vale per il Dizionario di Couprie, arrivato finalmente in Italia grazie a Fatatrac edizioni, nella traduzione di Ilaria Piperno, in occasione della mostra curata dal Laboratorio d'arte del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Il libro è infatti destinato, nella sua originalità e sovrapposizione di registri linguistici, a una lettura trasversale grazie alla sua capacità di rispondere ai dubbi e alle curiosità di ragazzi e ragazze, di catturare lo sguardo adulto e di prestarsi perfettamente a un momento condiviso di approfondimento e scoperta. Anatomia, sfera emotiva, modi di dire e riferimenti artistici e letterari si mescolano, nel segno di una costante e ben calibrata ironia, nelle definizioni che vanno dalla A di "addome" («territorio dell'ombelico che, avendo occhi solo per se stesso, ne occupa il centro»), alla Z di "Zzzzzzzzz" («onomatopea che imita il respiro del dormiente prima che inizi a russare scompostamente»), passando per il neologismo "cicatriste" («segno sulla pelle di un dispiacere indelebile») e la non amata "depilazione" («pratica che mira alla soppressione provvisoria o definitiva di Sua Maestà il pelo»). A rendere davvero unico questo Dizionario è poi il ricchissimo apparato iconografico. Couprie recupera le antiche tavole anatomiche mettendole in dialogo con il suo segno raffinatissimo e le sue sperimentazioni grafiche: acqueforti, xilografie, monotipi, disegni e rielaborazioni fotografiche che raccontano la pluralità dei corpi tra rigore descrittivo e libertà immaginifica, alternando il bianco e nero a una quadricromia accesa e accattivante.

«Questo Dizionario senza pretese di esaustività vuole innanzitutto condividere il suo vivo *interesse* per il soggetto e lo *stupore* che lo accompagna. Spera solo di essere degno di tale nome invitando i lettori a una visita tanto erudita quanto divertita del corpo umano, offrendo al contempo di che *fantasticare* attraverso il libro, tra le sue righe, sotto la patina delle sue immagini, a bordo pagina e nelle sue pieghe», così Katy Couprie conclude il breve testo rivolto a lettrici e lettori in apertura del volume. E in queste poche righe c'è già molto del senso di un libro assolutamente sui generis,



Immagine tratta da *Dizionario folle del corpo*, testi e illustrazioni © Katy Couprie, © Fatatrac, 2010



106. In lacrime.

Immagine tratta da *Dizionario folle del corpo*, testi e illustrazioni © Katy Coupric, © Fatatrac, 2019

talmente ricco da lasciare storditi – ma c'è anche molto di ciò che più in generale dovrebbe avere un libro che voglia raccontare la complessità dei corpi ai ragazzi e alle ragazze.

Nasce innanzitutto da un interesse vivo, maturato dall'autrice sin dall'infanzia, coltivato in anni di studi, riflessioni e ricerche, che ha trovato il suo acme nell'incontro con le collezioni dell'Istituto di Anatomia umana dell'Università di Bologna. Un libro quindi non improvvisato o commissionato, ma generato da un'esigenza profonda che produce una personalissima visione artistica.

Si nutre di stupore, quello che il corpo, nelle sue infinite stratificazioni, suscita, e di conseguenza soddisfa e alimenta la curiosità spontanea come motore di conoscenza e scoperta, la necessità di interrogare e interrogarsi senza censure o ammiccamenti.

Chiama in causa l'*erudizione*, e lo fa dando al Dizionario un inattaccabile substrato scientifico (le definizioni anatomiche, segnalate nel testo dall'immagine di una mano, sono redatte dal professore emerito Alessandro Ruggeri), ma anche spaziando tra arte, letteratura e filosofia con citazioni coltissime (oltre 230, tra reali e immaginarie, da Dante a Victor Hugo e Boris Vian fino al Conte Dracula e alla Bella Addormentata), senza per questo renderlo criptico, tronfio o didascalico.

Ma rivendica anche il *divertimento*, perché parlare di corpo è anche parlare di desideri, piacere, felicità, è giocare con le parole e l'immaginazione con la dovuta leggerezza che, senza scomodare Calvino, si conferma uno strumento assai potente.

E soprattutto permette di fantasticare, di guardare oltre e esplorare vie inaspettate, secondarie o proibite, di perdersi gioiosamente grazie agli infiniti spunti offerti dalle definizioni e dalle immagini, tra le pieghe, tra le righe, nei margini.

Subito premiato al Salon du Livre et de la Press Jeunesse di Montreuil e alla Bologna Children's Book Fair, il *Dizionario folle del corpo* è stato anche oggetto di censura in Francia. Nell'ottobre 2016 la Direzione per gli Affari Scolastici della città di Parigi ha chiesto il suo ritiro dagli spazi lettura delle scuole e dai centri ricreativi municipali perché alcune immagini avrebbero potuto turbare bambini e genitori. La reazione e la solidarietà del mondo dell'editoria e della cultura sono stati forti (divertentissima la trasmissione radiofonica del comico François Morel che ha invitato a eliminare dalle biblioteche anche il vocabolario Larousse che contiene la parola "clitoride" e a vietare l'ingresso dei minori nei musei

che ospitano i quadri con i nudi di Manet) e la direttiva è stata infine ritirata. Ma è la conferma della paura che il racconto e la rappresentazione dei corpi e delle sessualità continuano a esercitare e di un sempre presente atteggiamento censorio nascosto dietro precauzioni e pudori; basti pensare, sempre in Francia, alle polemiche suscitate dall'albo illustrato *Tous à poil*, letteralmente "tutti a nudo", di Marc Daniau e Claire Franek (Éditions du Rouergue, 2011), perché mostrava con immagini leggere e gioiose uomini e donne, di ogni età e professione, spogliarsi per correre a tuffarsi in mare.

In Italia la situazione non è certo migliore e sono ben pochi i libri di qualità capaci di parlare con libertà di corpi, ma anche di sessualità e di piacere a bambine e bambini, ragazzi e ragazze. Per farsi un'idea su questi temi si può consultare la selezione bibliografica del progetto *Fammi Capire*, curato dall'associazione SCOSSE e dalla libreria Ottimomassimo di Roma. A partire dall'ultimo ciclo della scuola primaria e poi guardando a preadolescenti e adolescenti proliferano i manuali sulla sessualità e sulla crescita dei corpi, ma con testi e immagini spesso scadenti, titoli separati per maschi e femmine, e un taglio per lo più normativo e incentrato sulla riproduzione. Si possono citare come felici eccezioni *Sesso è una parola buffa* di Cory Silverberg e Fiona Smyth (Terra Nuova), capace con un approccio giocoso e delicato di offrire uno sguardo sulla molteplicità dei corpi così come sui differenti modi di vivere sessualità e affettività e il libro fotografico *Make Love. Un manuale d'educazione sessuale*, di Ann Marlene Henning e Tina Bremer-Olszewski, coraggiosamente tradotto da L'Ippocampo nel 2013 e oggetto di critiche anche dure.

Colpisce per l'originalità e la capacità di reinterpretare con ironia la divulgazione scientifica anche un altro libro a carattere enciclopedico dedicato al tema della sessualità: *La vita amorosa degli animali*, testi di Katharina von Der Gathen e illustrazioni di Anke Kuhl (De Agostini 2018).

In una riuscita sintesi tra non fiction e fumetto, il segno divertito e irriverente dell'artista tedesca, attenta a queste tematiche e già portata in Italia con il suo *In famiglia!* da Settenove, accompagna con dovizia di particolare i testi di Von Der Gathen, esperta di educazione sessuale che lavora da anni nelle scuole. Raccontando con rigore scientifico e non senza ironia i comportamenti animali il libro soddisfa ogni sorta di curiosità, permette di scoprire dettagli bizzarri, e di parlare senza alcuna censura di organi sessuali, autoerotismo, omosessualità e modelli familiari offrendo un panorama diversificato e complesso oltre ogni aspettativa del mondo animale.

Le lucertole in grado di riprodursi senza bisogno di esemplari maschi, l'affetto tra delfini dello stesso sesso, la società matriarcale e la condivisione dell'allattamento tra le cinghiale, il violento corteggiamento tra le lepri e la possibilità di una doppia gravidanza, i girini allevati nella bocca del maschio della rana di Darwin e poi sputati in acqua, sono solo alcuni sorprendenti esempi tra le decine di specie e di casi che riescono ad affascinare e stupire grandi e piccoli e a dimostrare che l'unica certezza è che «non c'è niente di impossibile!».

Le due autrici hanno pubblicato insieme in Germania un altro testo atipico, che offre uno sguardo originale sulla sessualità: *Klärmichweiterauf (Spiegami tutto!)*. Un libro purtroppo non ancora tradotto in Italia che raccoglie le risposte, anche in questo caso divertenti e al tempo stesso autorevoli e non dogmatiche, ai quesiti posti da bambine e bambini nel corso dei progetti di educazione sessuale condotti nelle scuole tedesche.

Il *Dizionario folle del corpo* di Katy Couprie, con la sua «mescolanza gustosa, calcolata, soppesata ed esaltante», per dirla con le parole di Thierry Magnier, e *La vita amorosa degli animali* rappresentano, pur con linguaggi e poetiche assai differenti, due buoni esempi di come affrontare tematiche delicate ma necessarie con libertà e serietà, attraverso sguardi e approcci inusuali in grado di far dialogare immagini e parole, nozioni scientifiche, humor e sensibilità artistica per rispondere alle curiosità e alle domande e suscitare di nuove.

TAVOLA IV: ORGANI INTERNI AL LORO POSTO

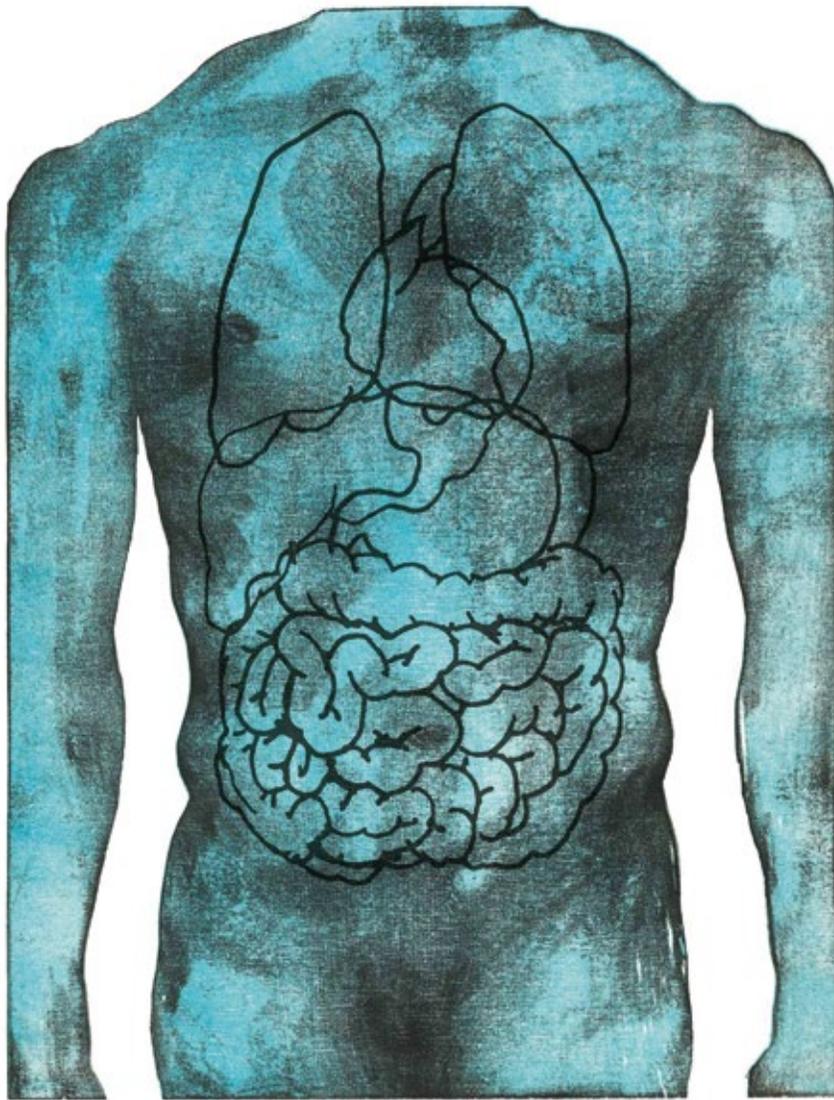


Immagine tratta da Dizionario folle del corpo, testi e illustrazioni © Katy Coupric, © Fatatrac, 2019

TAVOLA XV: UN GRAN CUORE HA LE SUE RAGIONI

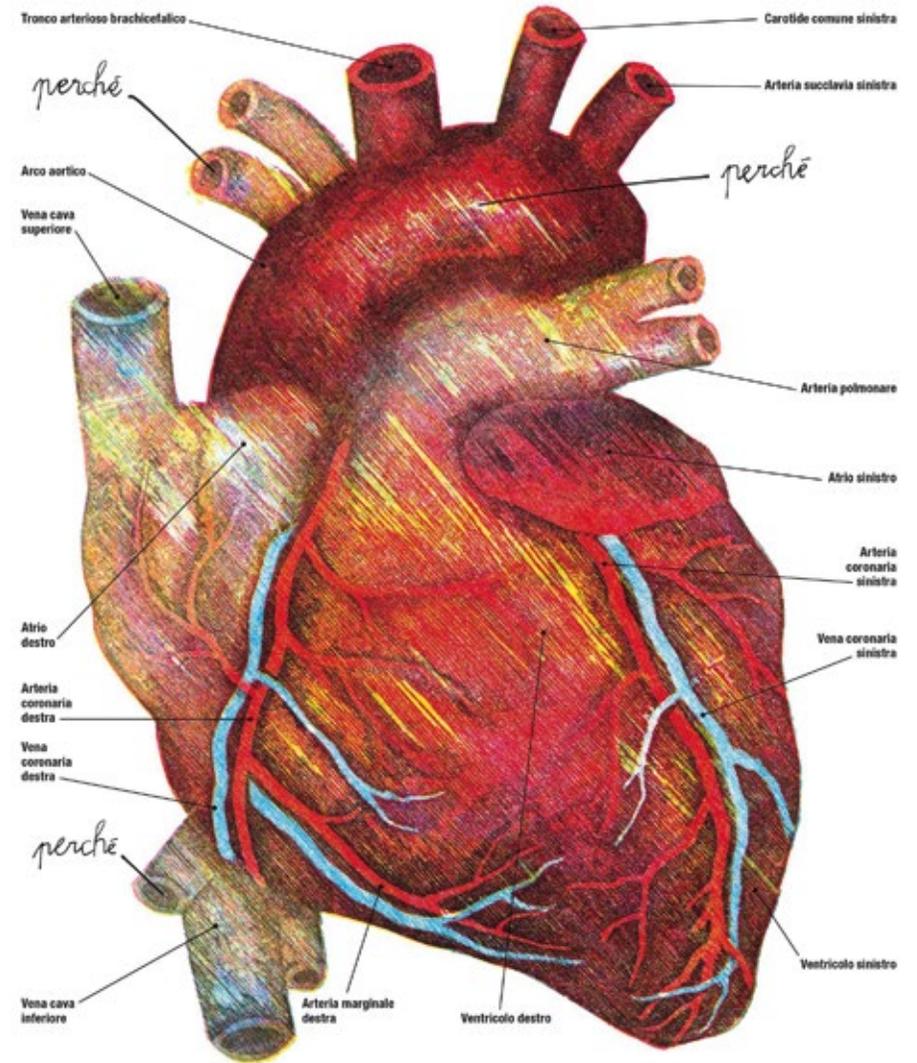


Immagine tratta da Dizionario folle del corpo, testi e illustrazioni © Katy Coupric, © Fatatrac, 2019

BABALIBRI
BAO PUBLISHING
BEISLER
BOMPIANI
BUR
CANICOLA
GIUNTI
IPERBOREA
KIRA KIRA
LAPIS
MONDADORI
LA NUOVA FRONTIERA JUNIOR
ORECCHIO ACERBO
PELLEDOCA
RIZZOLI
SALANI
SAN PAOLO
TERRE DI MEZZO
TOPIPITTORI

EDITORI

BABALIBRI

L'esperienza di Babalibri racconta una modalità di lavoro diversa da quella di tante altre realtà editoriali e per questo molto importante. Nata nel 1999 a Milano nell'ambito di un progetto di coedizione con la casa editrice francese École des Loisirs, il mestiere di Babalibri è quello di scegliere l'eccellenza fra libri già esistenti. I libri non sono dunque prodotti all'interno della casa editrice, ma selezionati fra i progetti editoriali che arrivano dalla Francia. È una lunga esperienza di animazione e promozione che porta l'editore a costruire un catalogo attento ai piccoli e piccolissimi (da zero a otto anni), che testimonia il continuo lavoro di collaborazione fra Babalibri e gli attori della promozione del libro per ragazzi. La ricchezza delle scelte si riflette in un patrimonio di grandi classici della letteratura illustrata, come Maurice Sendak, Leo Lionni, Arnold Lobel, Iela Mari, Mario Ramos e Claude Ponti, affiancato da opere di autori più giovani. Le parole dell'editrice Francesca Archinto: «Vorrei che il libro per bambini venisse considerato alla stregua del giocattolo: una presenza irrinunciabile nella realtà infantile». In occasione della Bologna Children's Book Fair 2019 Babalibri ha lanciato una nuova collana di prime letture dedicata alla fascia 6-8 anni: ecco *Superbaba*.



Pag. 60

BAO PUBLISHING

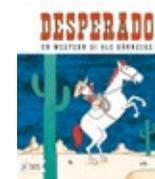
Bao Publishing nasce a Milano nel 2009 dal desiderio di due giovani editori, Caterina Marietti e Michele Foschini, di ricominciare a parlare di fumetto in Italia. Diventa in pochi anni una delle case editrici di riferimento nel settore, pubblicando grandi maestri come David B., Emile Bravo, Neil Gaiman, Dave McKean, Alan Moore, Jeff Smith e Cyril Pedrosa e curando iniziative di vario genere, premi rivolti al pubblico e alle librerie, e infine una sorta di «diario di bordo» con tutti i progetti della casa editrice. Grande attenzione è data anche ai fumettisti italiani di nicchia e non, in particolare, Makkox e Zerocalcare (il cui successo va di pari passo a quello di Bao stessa). «Vogliamo far crescere una nuova generazione di lettori», per questo Bao rinnova nel 2016 la collana *BaBao* (*Gaetano e Zolletta* di Sualzo, la saga di *Hilda* di Pearson) dedicata ai più piccoli e ne apre una nuova nel 2017 interamente dedicata al fumetto cinese moderno. Cliff Chiang suggerisce un bull dog francese come logo per la nascente casa editrice milanese e di qui nasce Bao, che con quattrocento libri in catalogo continua a proporre a lettori di tutte le età titoli scelti e di grande qualità.



Pag. 138

BEISLER

Nata a Roma nel 2002 con l'idea di pubblicare almeno due titoli all'anno (un albo illustrato e un romanzo), Beisler Editore ha sin dal principio un occhio di riguardo per la letteratura per ragazzi nord europea, pur non tralasciando quella italiana: in catalogo, tra gli altri, ci sono Altan, Donatella Ziliotto e Chiara Carrer. Si rivolge sia a giovanissimi lettori con la collana *Libripinguino*, sia, con la collana *Il serpente a sonagli*, a «ragazzi appassionati, pronti a comprendere e partecipare alla realtà in cui vivono ogni giorno». Tra i bestseller in catalogo si trovano Maria Parr (*Cuore di waffel*, *Tonja Valdiluice*, *Lena Trille e il mare*), Jutta Richter (*Il gatto venerdì* e *Io sono soltanto una bambina*), Andreas Steinhöfel (trilogia di *Rico e Oscar*, *Dirk e io*) e Ole Könnecke (*Camillo*, *Le avventure di Lester e Bob*), che riportano l'avventura dell'infanzia (e nell'infanzia) al centro della narrazione, come già aveva fatto Astrid Lindgren con Pippi. I titoli di Beisler hanno vinto – e continuano a vincere – numerosi premi, tra cui Andersen, Legambiente, Orbil e sono stati più volte in finale al Premio Strega Ragazze e Ragazzi.



Pag. 12



Pag. 88

BOMPIANI

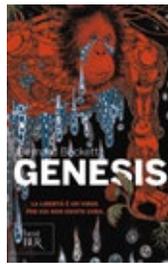
Fondata nel 1929 a Milano da Valentino Bompiani e sempre in equilibrio tra gusto del classico e ricerca contemporanea di qualità, l'omonima casa editrice, dopo l'acquisizione di RCS da parte di Mondadori, è oggi all'interno del gruppo Giunti. Se nel recente passato Bompiani ha avuto un ruolo importante nel settore ragazzi, grazie in particolare alla collana *I Delfini*, e al mega-long seller *Il Piccolo Principe* di Antoine Saint-Exupéry, ora è davvero difficile comprendere l'impronta editoriale; la presenza di Beatrice Masini ha portato a una ridefinizione dei confini tra la letteratura per ragazzi e quella per adulti attraverso la collana *asSaggi*: è una collana raffinata già nell'aspetto, che sta portando pochi, ma importanti titoli davvero per tutti, come *Fuori fuoco* di Chiara Carminati, vincitore del primo Premio Strega Ragazze e Ragazzi e nella selezione di Scelte di Classe 2014, *Il Piccolo Regno* di Wu Ming 4, *Tre casi per l'investigatore Wickson Alieni* di Luca Doninelli, Premio Strega 2019 categoria 6-10 anni.



Pag. 74

BUR

Collana di Tascabili della casa editrice Rizzoli, ha quasi sessant'anni e insieme agli *Oscar Mondadori* e a Einaudi *Stile Libero* è la principale in Italia. Nata nel dopoguerra a Milano per allargare verso il basso l'area della lettura, per laicizzarla e renderla accessibile a una fascia sempre più ampia della popolazione, fa parte di un marchio gigantesco che deve i suoi profitti ai bestseller internazionali. Bur oggi ha in catalogo più di 2000 titoli e la maggior parte di questi sono classici, dai latini e greci con testo a fronte a quelli moderni e contemporanei. Un tempo il tascabile era piccolo e piuttosto brutto, oggi invece, come si vede da questa collana, è grande, leggibile e spesso anche in copertina rigida ed è diventato uno dei prodotti fondamentali da libreria a tutti gli effetti.

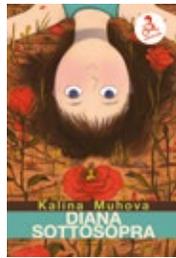


Pag. 162

CANICOLA

Canicola, associazione culturale nata a Bologna nel 2004, si occupa della divulgazione del fumetto attraverso un progetto editoriale di ricerca in ambito grafico e narrativo, la promozione di giovani autori, esposizioni e workshop. La produzione si caratterizza per una pluralità di stili e proposte narrative concentrandosi su una rivista e libri di autori italiani o inediti in Italia, tra cui il maestro giapponese Yoshiharu Tsuge. La tensione della casa editrice è volta alla definizione di stili, al recupero di una bibliodiversità che derivi dal segno e dalle narrazioni brevi.

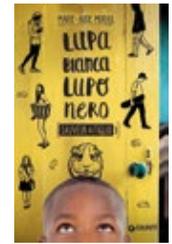
Dal 2016 inizia un'attività di corsi e laboratori per bambini, con un approccio pedagogico innovativo e occasioni di confronto e contaminazioni tra linguaggi, luoghi e situazioni. Dopo l'esperienza della rivista antologica *Canicola bambini* (vincitrice nel 2011 del Premio Boscarato come migliore libro per bambini e ragazzi), nel 2017 nasce la collana di fumetto per l'infanzia *Dino Buzzati* di cui sono usciti i volumi di Sophia Martineck, Martoz, Marino Neri e Sarah Mazzetti. Canicola si muove proprio dentro il formato del romanzo a fumetti, con maturità, cercando di verticalizzare sulle potenzialità letterarie, tematiche e politiche del racconto. Parte di una rete culturale con altre realtà estere affini, festival, gallerie d'arte, musei, istituzioni culturali, Canicola ha ricevuto per la sua attività premi e riconoscimenti nazionali e internazionali.



Pag. 112

GIUNTI

Storica casa editrice fiorentina con alle spalle un'attiva tradizione culturale, nasce in un momento fondamentale della storia italiana: il Risorgimento. Indubbio il valore educativo che in quegli anni ha dimostrato nel diffondere la lettura e il sapere in un paese alla ricerca della propria identità. Infanzia e scuola sono poi rimaste un suo forte centro di attenzione. Oggi è un grande gruppo editoriale che contiene molti marchi, e tanti progetti tra loro diversi. All'interno dell'enorme catalogo si trovano, infatti, personaggi televisivi di grande successo per le diverse fasce d'età, da Peppa Pig a Ben e Holly a Star Wars a Violetta, e collane di narrativa di qualità, con autori molto rilevanti come, tra gli italiani, D'Adamo, De Mari, Lodi, Mattia, Nanetti, Quarenghi, Sgardoli, Silei. In continuità con la ormai lunga tradizione crea la collana *Colibri*, tutta italiana, per lettori tra 7 e 10 anni. Vanno ricordate alcune importanti traduzioni: nella collana *Biblioteca Junior* spiccano, tra gli altri, due autrici fondamentali per qualità e numeri, Bondoux e Palacio; nella *Extra*, dedicata a lettori adolescenti, risaltano in particolare i titoli di Murail; al contenitore Y, per giovani adulti, dobbiamo la celebre tetralogia di Lowry *The Giver*.



Pag. 158

IPERBOREA

Iperborea è una casa editrice milanese fondata nel 1987. Caratterizzata sin dagli esordi da un ben riconoscibile formato 10x20, ha una linea editoriale netta: la letteratura nord europea. Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Islanda sono i paesi d'elezione e dal loro patrimonio è facile attingere a piene mani; tanti sono i titoli inediti sia della tradizione classica sia di quella contemporanea che la casa editrice è riuscita a portare finalmente in Italia, tra i quali i best seller Björn Larsson e Arto Paasilinna. Dal 2018 pubblica *The Passenger*, un libro-magazine che raccoglie inchieste, reportage letterari e saggi narrativi che formano il ritratto della vita contemporanea di un paese e dei suoi abitanti. Interamente rivolta ai più piccoli (fascia 7-12 anni) è invece la collana *Miniborei*, aperta nel 2017 e caratterizzata da un formato diverso rispetto a quello classico per adulti, con titoli di Astrid Lindgren e Ulf Stark; una collana a sé è quella dedicata ai Mumin di Tove Jansson, pubblicati in storie singole e con il formato classico disposto per il lungo.



Pag. 106

KIRA KIRA

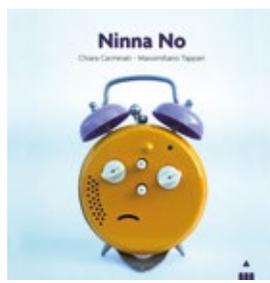
kira kira edizioni è un progetto che si propone di portare sul mercato editoriale una selezione di albi illustrati di autori e illustratori giapponesi ancora poco conosciuti in Italia. Nasce dalla passione per le storie che sono capaci di raccontare con sensibilità il mondo dell'infanzia, storie che parlano direttamente ai bambini e che sono capaci di creare momenti di condivisione fra genitori e figli. Albi illustrati che hanno una particolare attenzione alla quotidianità fatta di piccoli gesti e di sentimenti forti, in un'età in cui tutto si vive per la prima volta.



Pag. 20

LAPIS

Lapis è una casa editrice indipendente specializzata in letteratura per l'infanzia. È a Roma e da oltre dieci anni pubblica libri per bambini e ragazzi differenziando il catalogo per generi ed età. Nasce poco prima del nuovo millennio dall'intuizione di due amiche e studiose – un'archeologa e una fisica – e dalla scommessa che i piccoli lettori potessero essere i destinatari di un progetto editoriale di divulgazione, sia in campo artistico che scientifico. La scommessa sembra essere andata a buon fine, anzi negli anni ha accolto nel catalogo collane di narrativa, albi illustrati, libri per i più piccoli, aprendo le porte ad autori e illustratori dal mondo. Lapis ha un progetto editoriale di forte impronta culturale, caratterizzato da una attenta cura dei testi, da una selezione dei contenuti altrettanto rigorosa e da una costante ricerca in campo grafico.



Pag. 28

MONDADORI

La storica casa editrice milanese si è imposta da sempre come realtà capace di influenzare l'editoria italiana, anche quella per l'infanzia e l'adolescenza. Si ricorda la rivoluzione che le collane Mondadori (*Mondadori Junior* o *Gaia Junior*), alla fine degli anni Ottanta e sotto la guida di Francesca Lazzarato, hanno prodotto, facendo conoscere ai lettori italiani autori quali Burgess, Mahy, Paulsen, Spinelli e Westall. Negli anni Duemila e sotto la direzione di Fiammetta Giorgi Mondadori è riuscito a stare in equilibrio tra romanzi commerciali e romanzi di qualità, ottenendo un grande successo di vendita (come con *Hunger Games* e *Hugo Cabret*). Di recente la collana *Contemporanea* si è affermata come una delle migliori, grazie alla riedizione di classici contemporanei e alla scommessa su titoli che saranno i classici di domani. Appartenenti a quest'ultima sono *Una capra sul tetto* di Anne Fleming e *La guerra di Catherine*, graphic novel per le scuole medie, entrambi finalisti del premio Scelte di classe 2018. Proprio al graphic novel Mondadori sta guardando con sempre maggiore interesse, sia con la collana *Oscar Ink* che con la stessa *Contemporanea*, all'interno della quale si trovano storie di formazione, di crescita, di identità, perfette per essere lette da ragazze e ragazzi.



Pag. 126



Pag. 134



Pag. 174

LA NUOVA FRONTIERA JUNIOR

Non è una casa editrice a tutti gli effetti, bensì la sezione ragazzi di un progetto editoriale più ampio, nato nel 2000 a Roma con il nome La Nuova Frontiera. Da una parte la casa editrice coltiva un interesse specifico per la letteratura contemporanea di area iberica e ispano americana che sfocia nelle collane per adulti, dove spiccano autori del calibro di Silvina Ocampo e Paco Ignacio Taibo II; dall'altra ci sono le collane *Junior*, che procedono sia in direzione di recupero dei classici illustrati, sia in quella della narrativa contemporanea per ragazzi: *Hotel Grande A* di Sjoerd Kuyper è stato finalista del Premio Strega Ragazze e Ragazzi 2018 e *Come ho scritto un libro per caso* di Annet Huizing dell'edizione 2019.



Pag. 148

ORECCHIO ACERBO

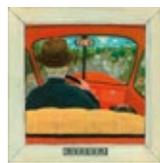
Cercare sempre una corrispondenza tra forma e contenuto è uno dei punti saldi da cui parte l'attività di orecchio acerbo, casa editrice romana fondata nel 2001 da Fausta Orecchio e Simone Tonucci, nata dall'esperienza dell'omonimo studio grafico. L'albo illustrato è terreno fertile per questo tipo di sperimentazione, che si incarna nell'attenzione per l'oggetto-libro, lo sviluppo dei formati, le tipologie di rilegatura, la grafica e l'impaginazione di testo e immagine, ma anche in un lavoro continuo sulla scelta degli illustratori. Il lettore a cui questi libri sono destinati non si trova all'interno delle statistiche di mercato, quelli di orecchio acerbo sono libri che scivolano sulle fasce d'età. Orecchio acerbo costruisce un immaginario-ponte che non ha limiti, in grado di affrontare temi di forte urgenza sociale e fiabe antiche, da Newell a Stoddard. La casa editrice si è aperta anche al fumetto per bambini, con autori del calibro di Lorenzo Mattotti, Art Spiegelman e Jeff Smith. Nel 2017 ha inaugurato la collana *pulci nell'orecchio* «piccoli capolavori ritrovati, grandi autori classici che ci consegnano schegge d'infanzia indimenticabili». Nello stesso anno orecchio acerbo ha vinto il Bop (*Bologna Prize for the Best Children's Publishers of the Year*) per l'Europa, onorificenza che premia la qualità delle scelte editoriali e la creatività dei progetti di sei editori in tutto il mondo.



Pag. 34



Pag. 52



Pag. 96

PELLEDOCA

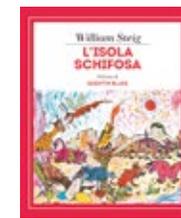
I primi titoli di Pelledoca escono in libreria nel 2017, appena tre anni fa. Sono libri che vogliono raccontare storie da brivido, capaci di tenere il lettore con il fiato sospeso e gli occhi incollati alla pagina. È stata una scelta precisa, quella di occuparsi solo di thriller, noir e mistero: esplorare la paura e amplificarla con l'immaginazione è una grande sfida. La domanda che l'editore fa ai suoi lettori è proprio questa, in che modo la paura può rendere più forti e coraggiosi. Talvolta la paura ha l'aspetto della tensione, altre volte dell'ansia, e può perfino apparire come un disagio, ma se affrontata ha un unico compagno: il coraggio. Autori e autrici di Pelledoca accompagnano il giovane lettore in un mondo narrativo di intrighi in cui si muovono personaggi equivoci, vittime e carnefici ma anche astuti eroi. Timore e avventura camminano insieme ed esplorare le paure significa anche poter capire quando, in fondo, non occorre averne.



Pag. 170

RIZZOLI

Il settore ragazzi della Rizzoli ha preso avvio grazie all'eredità dei cataloghi Bompiani e Fabbri, e si è poi inoltrato verso nuove direzioni. Lo svecchiamento è cominciato con la creazione di due ampi e flessibili contenitori, entrambi dedicati ai romanzi per giovani adulti: *Oltre e 24/7*. Col tempo, le due collane sono state sostituite da un più generico ed eterogeneo contenitore *Ragazzi*, che comprende albi illustrati per piccoli e titoli per giovani adulti – titoli davvero interessanti (come quelli di John Green, Meg Rosoff e Aidan Chambers) e romanzi oltremodo commerciali. Resta di indubbio rilievo il settore tascabili, impreziosito dalle postfazioni di Antonio Faeti, con una bella selezione di classici, e l'eccellente catalogo della BUR *Ragazzi*, con una grafica fresca e piacevole. Restano ancora in catalogo proposte di alto livello, alle quali si affianca tuttavia un sempre maggior numero di titoli ammiccanti. L'augurio è che il catalogo *Ragazzi* ci regali ancora, come in passato, tanti autori di rilievo



Pag. 66



Pag. 118

SALANI

Fondata nel 1896 a Firenze, è tra le più antiche case editrici italiane tuttora in attività. A 150 anni dalla sua fondazione, la storica casa editrice della *Biblioteca dei miei ragazzi* e di *Gl'Istrici*, dopo il boom di Harry Potter e il successivo ingresso nel gruppo GeMS sembra aver perso un po' di vista la sua vocazione di ricerca più spregiudicata e innovativa che, per più di vent'anni, ha dato forma a *Gl'Istrici* e ha fatto conoscere al pubblico italiano autori come Roald Dahl, Silvana De Mari, Anne Fine, Silvana Gandolfi, Astrid Lindgren e Daniel Pennac. La linea di Salani pare essersi concentrata, negli ultimi anni, su tre progetti editoriali: la pubblicazione dei grandi e affermati autori del suo catalogo come Almond e Ibbotson; la ristampa dei suoi classici come Ende e Lindgren; e il meritorio, e più che benvenuto, recupero di titoli memorabili fuori catalogo da tempo e considerati definitivamente perduti, romanzi luminosi e audaci che hanno ancora molto da dire, malgrado la distanza che li separa dagli esordi. Con il ritorno di Philip Pullman con *Il libro della polvere – La belle sauvage* (dopo vent'anni dalla trilogia fantasy *Queste oscure materie*) e la pubblicazione dei due romanzi di Lauren Wolk si torna a guardare con fiducia a uno tra i più storici editori italiani per ragazzi.



Pag. 144

SAN PAOLO

La sezione di narrativa per ragazzi di San Paolo condivide con la casa madre l'impegno a diffondere i valori positivi dell'umanità e la parola di Dio, secondo lo spirito che anima la Società San Paolo fin dalla nascita. Di stampo dichiaratamente cattolico, la San Paolo Ragazzi ha saputo offrire, specialmente negli ultimi anni, storie non banalmente didascaliche ed evangelizzanti, bensì complesse e vicine all'immaginario giovanile. La svolta, grazie anche all'acume della direttrice editoriale Lodovica Cima, è arrivata nel 2008 con *Le lacrime dell'assassino* di Anne-Laure Bondoux, di cui la San Paolo Ragazzi ha pubblicato nel 2018 *L'alba sarà grandiosa*. Da allora, pur restando fedele alle radici cristiane, il coraggio della San Paolo Ragazzi di affrontare tematiche forti, difficili o semplicemente capaci di far riflettere o dubitare non è venuto meno. Particolare attenzione viene dedicata agli autori italiani della penultima generazione, tra i quali Sgardoli, Ferrara, Ballerini, Baccalario, Vecchini, Rondoni, Bonfiglioli.



Pag. 166

TERRE DI MEZZO

Terre di mezzo nasce nel 1994 a Milano come giornale di strada, venduto da migranti e scritto da giovani professionisti. Il sociale, il bello e il brutto del mondo qui trovano casa e la fragilità può trasformarsi in una risorsa.

Nel tempo si è strutturata in più direzioni: la fiera del consumo critico e gli stili di vita sostenibili *Fa' la cosa giusta!*, il laboratorio di scrittura gratuito per bambini *La Grande Fabbrica delle Parole*, *La Notte dei senza dimora* durante la giornata dell'ONU contro la povertà. Oggi Terre di mezzo Editore pubblica circa 60 titoli all'anno e pensa al libro non come un oggetto ma come uno spazio, come luogo di idee e iniziative concrete di partecipazione. Negli ultimi anni ha sviluppato un'attenzione sempre più forte per l'albo illustrato, pubblicando sia traduzioni di opere straniere che giovani autrici e autori italiani.

Tra gli altri: *Le storie dell'orso Björn* e *Una baita per due* (selezione Scelte di classe 2018), *La foresta*, *Incontri e disincontri*.



Pag. 40

TOPIPITTORI

Casa editrice specializzata in libri illustrati per bambini e ragazzi fondata nel 2004 da Giovanna Zoboli e Paolo Canton. Il catalogo si contraddistingue per l'attenzione particolare rivolta al progetto editoriale nel suo insieme, dall'ideazione alla fase di stampa, grazie anche a una comprovata esperienza nel ramo. Giovanna Zoboli è infatti autrice e poetessa, mentre Paolo Canton è cresciuto in una famiglia di stampatori di eccellenza. Molti titoli sono opere prime di giovani illustratori o autori che si muovono non solo nel campo dell'editoria per ragazzi, ma anche in quello della comunicazione, della poesia, della grafica, del design, dell'architettura. Altre volte è il lavoro di illustratori consolidati, di fama internazionale, a confermare la validità della linea editoriale dei Topipittori, che oltre ad avvalersi delle cinque collane dedicate agli *Illustrati* e di *Gli anni in tasca*, può contare anche su altri contenitori: *Gli anni in tasca graphic*, narrazioni autobiografiche d'autore a fumetti; e *Pippo*, una Piccola Pinacoteca Portatile per giocare con l'arte. Di grande qualità è il blog, un punto di riferimento del settore.



Pag. 80

SCELTE DI CLASSE 2019

Catalogo a cura di
Hamelin Associazione Culturale

Testi

Hamelin per: *La Signora Lana e il profumo della cioccolata / Diana sottosopra*
Al di là del mare / Shbb. L'estate in cui tutto cambia / Sempre pronti / Santa Muerte
Il fiore perduto dello sciamano di K / Lupa bianca lupo nero / Genesis

Cartastraccia per: *Ninna no / Giocare fuori*

Laura De Santis per: *La scatola magica / La luce*

Carla Ghisalberti per: *Desperado / Che bravo cane!*

Paola Lupone per: *Nel mio giardino il mondo*

Beatrice Masini per: *Lucilla*

Martino Negri per: *Museum*

Anna Patrucco Becchi per: *Il bambino mannaro*

Martina Pozzebon per: *Tutto cambia*

Antonella Saracino per: *Rana e Rospo sempre insieme*

Barbara Servidori per: *Alla fine del mondo / Il nostro avvenire dorato*

Massimiliano Tappari per: *Storie per bambini perfetti / L'isola schifosa*

Redazione Sara Panzavolta

Illustrazione di copertina von Zubinski, 2020

Grafica Roberto Mattiucci

Stampa Geca Industrie Grafiche - Via Monferrato 54, San Giuliano Milanese

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie alla collaborazione
dell'Associazione italiana biblioteche (AIB)

Finito di stampare il mese di marzo 2020



scelte di classe
leggere in circolo